ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 13 Agosto 1924* MATTINO NUM. 193

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Con numeri arretrati | Italia e Colonie | L. 80 — | 28,50 | 15 — |
| | Estero | » 110 — | 57 — | 29 — |
| Senza numeri arretrati | Italia e Colonie | L. 56 — | 29,50 | 15 — |
| | Estero | » 120 — | 60 — | 34 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Partecipazioni L. 3 - Avvisi Commerciali prezzo di tariffa L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Finanziarie L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Roma S. Susanna e via S. Teresa 24 e succursali

## Economia e politica

Un articolo di Luigi Einaudi sulla presente situazione interna e « il silenzio degli industriali » in proposito, ha aperto una polemica fra lui e taluni industriali italiani. Non tocca a noi entrare nella polemica, tanto più che il senatore Einaudi non ha bisogno di aiuto (e lo ha già dimostrato). Ma i problemi sollevati dalla polemica stessa sono d'importanza nazionale e di interesse attuale: e non possono quindi essere ignorati da alcuni. Quei problemi possono formularsi così: la normalità e prosperità economica di una nazione costituisce il suo solo bene, o almeno il suo bene supremo, dinnanzi al quale debbano a questo subordinare tutti i valori politici e morali, o addirittura negare l'esistenza di questi valori? La normalità e prosperità economica di una nazione dipende unicamente dall'ordine esterno, materiale, formale; o non è in rapporto con un ordine intimo e consensuale, con tutta una situazione di equilibrio politico e sociale? La presente situazione economica italiana, indubbiamente migliore di quella del periodo 1919-21, va spiegata — applicando il metodo volgare del *post hoc, ergo propter hoc* — con l'opera del fascismo e del governo fascista, e unicamente con questa; o la precedente situazione del 1919-21 va spiegata unicamente con il bolscevismo o la « socialdemocrazia » o i « socialpopolari »? Il mantenimento e il miglioramento della presente situazione economica italiana sono legati al mantenimento del cosidetto « regime fascista », cosa del governo attuale; o non appaiono richiedere altri coefficienti, di natura diversa e magari contraria? Ultima domanda (*last, not least*): possono bastare la simpatie di certi elementi industriali o (poniamo) agrari — che non saranno da confondere coll'insieme dell'industria e dell'agricoltura italiane — a mantenere indefinitamente il « regime »; e dato che non bastino, provvedono bene, quei tali elementi, al vero interesse della economia italiana con le astensioni di certe politiche solidaristà?

Probabilmente, se i contraddittori del sen. Einaudi avessero posseduto preparazione mentale ed equilibrio spirituale sufficienti a formulare tali quesiti, non avrebbero scritto quello che hanno scritto; e la polemica non sarebbe nata. Ma lasciamoli andare: e teniamoci alla sostanza delle cose. Chi crederebbe che un popolo sia soltanto una macchina destinata a produrre merci, e un gregge buono a portar lana da tondere, e anche un animale da tener pasciuto — meglio se — sufficientemente per il suo lavoro: esisti sarebbe un inconsciente morale. *Non de solo pane vivit homo*, è scritto in un libro che — pur non essendo nè una fattura commerciale nè un listino di borsa — dice talvolta qualche utile verità. Un popolo è, innanzi tutto, una coscienza vivente, una realtà morale: esso ha un cervello da adoperare, una libertà da esercitare, una dignità da salvaguardare: esso ha degli ideali per cui vivere e, all'occorrenza, morire. E se coloro che beffeggiano i difensori della libertà di stampa e dello Statuto Albertino, o considerano il delitto Matteotti, o simili, come semplici « fatti deplorevoli », « non nuovi nella storia di altri paesi », e sui quali pertanto si deve passare all'ordine del giorno, sono incapaci di arrivare o comprendere per conto proprio questi valori ideali; ebbene, sappiano almeno — essi e i loro simili, che vantano sempre le realtà positive — tener conto di un fatto: che c'è chi agli ideali crede, che sono molti quelli che ci credono, e che le moltitudini, i popoli (con cui, piaccia o non piaccia, bisogna fare i conti) si muovono proprio dietro la spinta di questi credenti. Dimodochè, quando quegli ideali vengono oscurati o violati, i popoli possono anche, per qualche tempo, non vedere; possono, anche, per qualche tempo, tollerare (per stanchezza o per paura): ma, poi, si svegliano e non tollerano più. E allora, davvero, possono incominciare i guai tanto temuti (e, in sè, ragionevolmente) dai disprezzatori della libertà di stampa, dello Statuto Albertino, e delle campagne per la giustizia piena nel delitto Matteotti.

Chiunque abbia una qualche elementare conoscenza della struttura e dello sviluppo del capitalismo moderno (che, naturalmente, non si riduce nè alle speculazioni di borsa nè alle rapine ultraprotezionistiche) sa perfettamente come esso vada congiunto a un insieme di condizioni quali la libertà politica, la democrazia di governo, l'autonoma organizzazione proletaria, tutte condizioni che sono poi le più adatte ad assicurare l'ordine sociale. Nè la Ceka, nè il manganello, nè le dittature personali, nè le milizie di parte, nè le violazioni della libertà di stampa o di riunione o di associazione, nè la forzosa collaborazione operaia nei sindacati coatti e addomesticati hanno a che far nulla colla vera natura, colle reali esigenze del capitalismo: se non forse così, allora, davvero, avrebbero ragione i bolscevichi, e per il capitalismo sarebbe vicina, come essi pretendono a torto, l'ultima ora. E chiunque cerchi un pochino, per averla studiata con occhio intelligente e coscienza libera, la storia italiana del dopoguerra, sa che i disordini del '19-'20 (unici accessibili alla valutazione di chi rimane indifferente di fronte al manganello e all'olio di ricino, alla Ceka e al delitto Matteotti, perchè è tutta roba che non le tocca nei suoi interessi personali immediati) che, diciamo i disordini del 1919-20, anzichè essere opera della democrazia, rappresentarono una crisi, una temporanea disfatta di questa, sotto il duplice urto di due fazioni estreme, la reazionaria e la rivoluzionaria (e le violenze della prima precedettero quelle della seconda). Delle quali, vinta poi la rivoluzionaria — e non certo per merito precipuo del fascismo, allora o assente o favorevole ai disordini — rimase e si accrebbe ed ingigantì la fazione reazionaria, proprio quando — mancandole ogni pretesto — avrebbe dovuto essere sconfessata da tutti i ben pensanti, e venir meno. S'è invece accarezzata, esaltata, alimentata: e così ai disordini bolscevichi del '19-'20 successero i fascisti del '21-'22: non meno gravi dei primi, ed anzi più gravi, per chi non voglia guardare solo ai conti correnti di casa, ma agli interessi generali della nazione ed alla solidità dello Stato, e cioè alle condizioni fondamentali della vita sociale e perciò della stessa vita economica. Che se poi i disordini fascisti di piazza vennero meno — com'era naturale — coll'avvento del fascismo al potere, altri ne rimasero e ne subentrarono di nuovi: e si è visto con quali risultati finali. E se, infine, nel 1923-1924, l'economia pubblica è migliorata e il bilancio si è avviciuato al pareggio, ciò è stato dovuto, non a miracoli del governo fascista, o alle ricette taumaturgiche del manganello e dell'olio di ricino; ma alla continuazione, dovuta innanzi tutto alla burocrazia, dell'opera condotta bene innanzi dagli spregiati governi democratici (e che questi avrebbero portata a compimento da sè senza l'ostacolo del fascismo), nonchè alle migliori condizioni generali dell'economia europea.

Ma lasciamo il passato, è assurdissimo pure che altri possa essere in proposito di opinione diversa, sebbene alla esposizione di fatti — diciamo di fatti — che abbiamo ripetuta mille volte nulla mai siasi saputo rispondere. Guardiamo al presente. Se c'è chi crede che oggi non esista, in Italia, un movimento vivo e spontaneo e sempre più ampio per il ristabilimento della legalità e della libertà — e cioè per qualche cosa che non è precisamente identico all'attuale « regime » del fascismo e del suo governo —; se c'è chi crede che tutto si riduca allo schiamazzare di qualche politicante e allo scribacchiare di qualche giornalista: ebbene, costui saprà forse leggere i listini di borsa (noi dubitiamo anche di questo: perchè il senso della realtà è uno, anche se le applicazioni sono varie); ma certo non conosce le condizioni reali del suo paese. E allora, noi gli diciamo che farà proprio bene a non occuparsi di questa realtà, e a non occuparsi di politica: ma, proprio, a non occuparsene affatto (è ricuperare di politica votare certi ordini del giorno e sussidiare certi giornali e lanciare qualche frescaiata — *telum imbelle sine ictu* — contro le Opposizioni). Agli altri — cioè, noi crediamo, alla grande maggioranza degli industriali, e in genere dei datori di lavoro — noi diciamo che essi devono essere i primi a desiderare il ristabilimento, in Italia, della normalità politica, dell'equilibrio sociale, e cioè della legalità e della libertà. Non si governa contro il popolo; non si produce tenendo il piede sul collo alle masse operaie. I veri conservatori siamo noi dell'opposizione, non essi vengano a schierarsi idealmente (nè noi pretendiamo di più) i fiancheggiatori di ieri (quelli, s'intende, che hanno un qualche valore proprio, una indipendenza e una fisionomia). E di pericolo bolscevico oggi in Italia ne esiste uno solo: quello contenuto in potenza nel « regime » fascista. Le masse operaie, completamente sbarazzate dai cattivi pastori di un tempo, sono oggi ostilissime a quel comunismo, che pure ogni tanto vien portato dagli ufficiosi a pietra di paragone per le condizioni politiche italiane; mentre ignorano completamente qual vago repubblicanesimo, pseudomazziniano e pseudogaribaldino, che ogni tanto vien ostentato da certi organi fascisti, anche autorevolissimi, che, con talune loro rievocazioni storiche osano conguagliare i Savoia, re costituzionali dell'Italia libera ed una, coi Borboni di Napoli. E la Confederazione del Lavoro, rappresentante autentica del proletariato in confronto ai sindacati « nazionali », si limita, mentre quasi promuovono scioperi (che potranno anche essere giustificati: non vogliamo entrare nel merito), a presentare memoriali per una pacifica discussione coi datori di lavoro. Sappiano, questi, vedere esattamente i loro interessi: che non consistono nel mantenimento di artificiose coazioni, ma — ripetiamo — in un equilibrio sociale basato sulla legalità e la libertà. Quella legalità e quella libertà che, per poter invocare efficacemente e dignitosamente in proprio favore, occorre saper rispettare e difendere a pro di tutti, in vantaggio di tutta la nazione.

## Il Congresso nazionale della stampa alla fine di settembre a Palermo

**Roma, 12, notte.**

Promosso dalla Federazione nazionale della stampa italiana e col concorso dell'Associazione della stampa siciliana, nei giorni 25, 26, 27, 28 settembre p. v. avrà luogo a Palermo l'8.o Congresso federale della stampa italiana. Al Congresso non possono partecipare che i giornalisti iscritti ad Associazioni giornalistiche federate. Per le norme di iscrizione ed altre indicazioni riguardanti il Congresso rivolgersi alla segreteria della Federazione della stampa, piazza Colonna, Roma.
(*Stefani*).

## Le ratifiche al voto di Assisi

**Roma, 12, sera.**

Il Consiglio provinciale della Federazione laziale sabina dell'Associazione nazionale dei combattenti ha approvato il seguente ordine del giorno all'unanimità: « Il Comitato provinciale della Federazione laziale-sabina dell'Associazione Nazionale combattenti, udita la relazione del presidente della Federazione, Romolo Pulli, delegato al Consiglio Nazionale di Assisi, approva l'azione da lui svolta nel Consiglio suddetto, riconoscendo che egli ha fedelmente interpretato i deliberati del Congresso provinciale del 6 luglio scorso ».

# La situazione e il nuovo direttorio fascista

### L'odierna riunione e le questioni all'ordine del giorno - Industriali, combattenti e fascismo - Il monito di Cavour - Battute polemiche

**Roma, 12, notte.**

Come abbiamo annunziato, si riunirà domani alle 16, la seduta plenaria, il direttorio del partito fascista nominato nel recente Consiglio nazionale. I nuovi eletti fanno la riunione di domani si occuperanno innanzi tutto della funzione del direttorio e procederanno alla nomina della Commissione esecutiva per la quale si sono fatti vari nomi. Negli ambienti fascisti si ritiene che all'alto posto saranno chiamati gli on. Maraviglia, Farinacci, il dott. Forges Davanzati, il comm. Melchiorri, il cav. Colisi-Rossi. Gli altri nomi non hanno fino a questo momento probabilità di riuscita. Al posto di segretario generale amministrativo il nome più quotato è quello dell'on. Barnaba e capo dell'ufficio stampa quello del comm. Melchiorri.

Il direttorio passerà quindi a discutere sulle direttive che intende portare al movimento del partito, direttive che in una circolare di saluto saranno comunicate a tutte le Federazioni provinciali. Se le discussioni di questa parte dell'ordine del giorno saranno brevi, il direttorio esaminerà domani stesso i rapporti del partito con le altre organizzazioni affini. Questa discussione verterà soprattutto sui rapporti con l'Associazione combattenti con la quale, come si ricorderà, vige un patto d'intesa.

Per quanto riguarda il problema della stampa, contrariamente a quanto è stato pubblicato, il direttorio si occuperà soltanto dei giornali del partito, e cioè dei vari settimanali e del quadrisettimanale quotidiano. Perchè il problema della stampa in generale è di competenza del Governo. A proposito della questione della stampa si assicura che sarà sollecitata una riunione presso il Presidente del Consiglio dei direttori dei quotidiani fascisti ufficialmente riconosciuti come tali dal Partito. In questa riunione saranno tracciate le direttive e stabiliti i compiti della stampa fascista in Italia.

Stasera Melchiorri è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, col quale si è trattenuto a colloquio per oltre un'ora esponendo sulle questioni che saranno domani discusse nella riunione del direttorio.

Si conferma che ad alto commissario del Giuba, verrà nominato il senat. Corrado Zoli segretario generale al Ministero delle Colonie. Il decreto di nomina sarà firmato prossimamente.

In parte del Ministero di agricoltura si sta procedendo alla scelta dei tecnici agrari e idraulici che dovranno accompagnare l'alto commissario per studiare e preparare i progetti di sbarramento del Giuba, lo sfruttamento delle acque e del colono. Il nuovo commissario nel recarsi nella sua nuova residenza si fermerà a visitare il Duce degli Abruzzi.

Il *Nuovo Paese* pubblica che l'on. Mussolini ringraziando i fascisti bolognesi venuti a Roma a rendergli omaggio e incaricando i convenuti di portare il suo affettuoso saluto al fascismo dell'Emilia « che è ancora la chiave di volta del fascismo italiano » ha detto: « Dite ai camerati che le cose vanno bene, e che si va sempre avanti ».

### "L'opposizione a... Predappio!!"

Come è noto Farinacci ha detto che se l'on. Mussolini si ritirasse per quindici giorni a Predappio, le opposizioni si recherebbero colà « cercarlo e pregarlo di tornare al governo. « L'affermazione, commenta il *Piccolo* è esagerata, poichè, francamente, questo pellegrinaggio di Turati, don Sturzo, Amendola, Cesaro, Lezzari, ecc. a Predappio, per scongiurare il duce a riprendere il potere, non sappiamo davvero immaginarlo! In quel che ha detto Farinacci vi è per altro qualche cosa di vero ed è il fatto che la situazione è abbastanza complicata e non sarebbe facile per un governo che succedesse all'attuale. E' per questo che tanti galantuomini, anche dopo lo *choch* prodotto dalla soppressione dell'on. Matteotti dissero: « Mussolini deve restare e mettere le cose a posto! ». Ma se invece di mettere le cose a posto si ingarbugliano maggiormente con degli errori gravissimi e con abbandonarsi verso l'ultrafascismo fascista, ecco che quei galantuomini mutano avviso nel qual caso, lo crede l'on. Farinacci, il pellegrinaggio a Predappio non vi sarà. Molte volte si è toccato questo tasto della insostituibilità a proposito di capi di governo, ma l'insostituibile è stato sostituito magnificamente e dopo pochi giorni nessuno si ricordava di colui che c'era prima. E' questa la vicenda umana, lo crede Farinacci. E si sono visti spesso i più fervidi seguaci di un presidente del consiglio asciugare le lagrime per la sua caduta e diventare ministri o sottosegretari col successore. Bisognava pur servire la patria! Dunque, non si deve abusare di questo argomento della catastrofe che accorrerebbe se un tale o l'altro capo di governo dovesse ritirarsi a Predappio. Piuttosto bisogna bene governare per non fare il viaggio di andata a Predappio dato che quello di ritorno sarebbe assai problematico; o meglio avverrebbe se mai dopo un tempo non breve ».

### Lo spauracchio

Il *Mondo* si sofferma oggi ad un comunicato diramato ieri dalla Questura, a proposito di manifestazioni comuniste a Roma, data sovrattutto la sensazione portata che certa stampa ufficiosa attribuisce a quei pochi cenci e a quei grossolani disegni. Il giornale democratico rileva che le deliberazioni comuniste di Roma non hanno risonanza in Italia, dove ai è stanchi di violenze. Dopo aver osservato che non esiste alcuna relazione fra le fasse deliberazioni comuniste e l'episodio romano, il giornale soggiunge: « La storia politica conosce la figura ripugnante degli agenti provocatori. E' caratteristica speciale di tutti gli estremisti, è una figura di tutti i paesi, di tutte le latitudini, e l'Italia non ne è immuna. Del resto, in proposito noi abbiamo già chiaramente detto il nostro pensiero: l'opera dello sparuto nucleo comunista italiano pare condotta appositamente per rendere favori al partito dominante. Non sappiamo se ciò avvenga per una insipienza piramidale o per altro, ma è certo che tutta l'azione dei comunisti, mentre vorrebbe essere rivolta contro il fascismo, in realtà si svolge, inutilmente per fortuna, contro la Opposizioni. A chi può giovare infatti l'esposizione di qualche cencio rosso e l'affissione di qualche manifesto clandestino nei quartieri eccentrici della capitale? A nessun altro all'infuori del fascismo e del Governo, perchè l'Italia non è paese proprio ad esperimenti comunisti; anzi, ogni incitamento in questo senso, mentre lascia indifferente e intastidita la popolazione, dà la possibilità alla Questura di divulgare comunicati come quelli di ieri. E tutto ciò è così chiaro ed evidente, quale che sia la nostra opinione sulla intelligenza politica dei comunisti, che sentiamo veramente a credere che l'inutilissima manifestazione dell'altra notte sia veramente loro escogitazione ».

Il *Mondo* scrive quindi che la speculazione del Governo è destinata a non aver fortuna, mentre d'altra parte i rapporti del Governo dei Soviets con quello fascista sono eccellenti, e conclude: « E allora non si esageri, soprattutto non si cerchi di creare il diversivo comunista. Il fascismo ebbe buon gioco per una quantità di circostanze favorevoli nello sfruttare il suo asserito anti-comunismo fino a lasciar credere di aver salvato l'Italia dalla rivoluzione bolscevica. Ma, nella storia, la fortuna non si presenta due volte. Insistere sul medesimo motivo può condurre a considerare più attentamente anche il passato, massime nel momento in cui si inizia l'applicazione della lotta di classe e di Stato con gli scioperi scoppiati o prossimi a scoppiare in Toscana. La situazione politica del paese, quella sulla quale converge l'attenzione di tutti i cittadini, non comprende l'insussistente pericolo comunista, appunto perchè si tratta di un pericolo inesistente. Comprende invece l'illegalismo che si trincera all'ombra dello Stato e che ebbe anche le sue manifestazioni a Castelnuovo Adriatico e nella stessa capitale ».

### Gli industriali e il fascismo

A sua volta il *Popolo* dedica il suo editoriale all'esame del contegno degli industriali verso il Governo rilevando che l'atteggiamento nettamente filo-fascista di alcuni di essi appare chiaramente dettato dal timore bolscevico. Il giornale rileva in maniera particolare la dichiarazione firmata a nome degli industriali e dei commercianti genovesi dai comm. Silvestri. Nella dichiarazione si leggeva che gli industriali appoggiano l'on. Mussolini perchè egli non vuole la lotta di classe ma la collaborazione. Il Silvestri aggiunse parole di disprezzo per la libertà di stampa ed aggiunge che i misfatti fascisti non sono nuovi nella storia di altri paesi.

« Il pericolo del bolscevismo, scriva il Popolo, non esiste in Italia. Il proletariato italiano delle officine e dei campi ha imparato a sue spese. L'esperienza non è passata invano. Le lezioni hanno fruttato. La prova della maturità del proletariato italiano, delle officine e dei campi, si è avuta nei giorni immediatamente susseguenti all'assassinio di Giacomo Matteotti. Il partito comunista fece ogni sforzo perchè si attuasse lo sciopero generale. Il dolore e lo sdegno dei lavoratori erano al colmo, ma malgrado ciò, l'invito comunista rimase senza alcuna eco. La protesta degli operai e dei contadini d'Italia si fuse nella protesta plebiscitaria di tutti gli italiani civili, manifestatasi con 10 minuti di silenzio, magnifica prova, ripetiamo di maturità civile. Il comm. Silvestri è fascista perchè ha paura del bolscevismo. La grande maggioranza degli italiani è invece anti-fascista perchè non vuole il bolscevismo nè in forma leninista nè in forma mussoliniana o farinacciana. L'unico pericolo di bolscevismo, che oggi ci sia in Italia, sta nel fascismo. Lavora per il bolscevismo (marca russa autentica) chi vuole mantenere sull'Italia il giogo del regime fascista, chi vuole che il fascismo si mantenga al potere contro la volontà della nazione, valendosi perciò per governare di mezzi illegali. Si assume per il futuro responsabilità che non potranno essere più rinnegate. L'onorevole Mussolini dichiara che non gli si può portare via il portafoglio della presidenza del Consiglio e che egli, per tenerselo, è disposto ad affrontare la guerra civile. Quale migliore propaganda bolscevica di quella che si compie con queste parole che rimangano tutte le possibilità normali e legali della successione di Governo? Il pericolo del bolscevismo, marca russa, non c'è e non ci sarà se le classi dirigenti italiane avranno coscienza precisa della loro responsabilità e vorranno che si esca da questa situazione a tempo ».

A proposito poi della dichiarazione in merito alla libertà di stampa e dei delitti fascisti, il « Popolo » scrive: « Spaventosa insensibilità! Il comm. Silvestri, e quelli che scrivono e agiscono come lui, sono destinati ad avere la più tremenda delusione. Prendiamo atto. Essi fanno la loro parte a quella del regime fascista. Essi vogliono l'oppressione del popolo italiano: sono nulli bandati. Inutilmente cercheranno di far dimenticare quello che scrivono e compiono oggi. Ma noi ci ostiniamo a credere che l'opinione di coloro, ai quali gli industriali italiani hanno affidato la propria rappresentanza, non sia affatto l'opinione della generalità dei rappresentanti. Abbiamo elementi, a prove, per crederlo. L'amore della quiete, la preoccupazione delle rappresaglie fasciste, fanno il che si eviti di dire in pubblico quello che realmente si pensa, ma, nella grande massa, gli industriali italiani capiscono che non si può curare in questa situazione e che se riuscisse il tentativo disperato di consolidarla nuovamente con la violenza, quel giorno stesso l'industria italiana avrebbe segnato il principio di una crisi dalla quale non potrebbe uscire che fratturata. Il pericolo del bolscevismo si evita col ridare la libertà e la dignità ai cittadini agli italiani, non permettendo che il giogo dell'oppressione può essere spezzato soltanto con azione di forza».

### Cavour e l'ora presente

Intanto, da parte dei liberali fiancheggiatori si continua a dissentire dalla teoria e dalla pratica del fascismo. Il « Giornale d'Italia » reca stasera, sotto il titolo « Cavour e l'ora presente », un articolo in cui, confutando le argomentazioni dei giornali filo-fascisti, cerca dimostrare che non è niente affatto anacronistico richiamarsi oggi alla tradizione liberale dello statista piemontese. Dopo aver ricordato in quali condizioni ambientali si svolse l'opera di Cavour, l'organo ex-fiancheggiatore scrive, fra l'altro: « La politica liberale del Conte di Cavour è opera non solo personale, ma squisitamente italiana, ciò che vuol dire che si addiceva intrinsecamente alle condizioni materiali e morali proprie di quel secolo e di quella popolazione di Europa che si chiama dal 1500 Regno d'Italia. Gli è dunque perchè molte delle condizioni del tempo di Cavour permangono in gran parte, quali migliorate, quali peggiorate (sono le condizioni d'Italia, cioè, del suo nascimento e della sua formazione storica) che il partito liberale sente di avere ancora, nel nostro paese, una missione da compiere sulla traccia della politica dell'italianissimo Conte di Cavour. Fu perciò che quando il fascismo divenne Governo fascista, gli uomini della destra liberale e altri ancora plaudirono e si conducevano in conseguenza nei loro scritti e nella loro condotta politica e nel loro voti. Essi dissero subito al Governo fascista: — Noi ci mettiamo da parte, ma stiamo accanto a voi per aiutarvi e sorreggervi, specie con l'opera nostra, presso quella parte della popolazione italiana, che è tanta, la quale non ha tessera di partito, ma crede in noi, perchè come noi è di educazione, di istinti, di cultura liberale. Servitevi di noi come pedina nel vostro gioco difficile e aspro di fronte ai vostri accesi seguaci, come Cavour si servì di tutte le forze, a suo tempo, per compiere la grande impresa ».

Il *Giornale d'Italia* osserva quindi che i cittadini non vivono nel clima storico dei paesi balcanici e degli Stati del Sud-America e si rifiutano di credere che in Italia sia realizzabile una situazione del genere di quella che si va minacciando. « E' possibile — si domanda il giornale — che il nostro grande e bel paese debba avere sulla sua la minaccia continua di una rivoluzione, ora annunciata da destra ora da sinistra e ora da una di sinistra che si annunciò e si accreditò come di destra per poi svelarsi in pieno come sinistra? In Italia rivoluzioni, del genere composite di quelle che annuncia la parte accesa e irresponsabile del fascismo come imminente, non se ne fanno perchè, se la vuole la Lombardia, non la vorrà il Piemonte e se la vorranno Lombardia e Piemonte, non la vorranno l'Emilia, la Toscana, le Marche e se tutte la vorranno, non la vorrà il Mezzogiorno. La varietà di temperamento, di cultura, di mentalità storica, di condizioni geografiche, di tradizioni è il più bel fiore dell'unità d'Italia, il cemento suo più formidabile. Una rivoluzione in Italia violenta e trasformatrice dei nostri ordini costituzionali nessuno può dire dove, in quale momento, andrebbe a sboccare. Se in ciò tendano bene, i giovani specialmente, si rifletterebbe l'unità d'Italia, il Mezzogiorno tiene all'unità e alla monarchia: anzi è questo il grande segreto, e il drammia della nostra vita nazionale. Il Mezzogiorno è unitario perchè monarchico. Ed ecco la necessità che noi e le masse italiane sentiamo intensamente, come una religione, il dovere dell'ora che corre, di ricordare a noi e a tutti ogni giorno il pensiero e l'opera del conte di Cavour.

« Insensati! — egli disse nella seduta del 18 aprile 1856 col cuore pieno di pathos e non di retorica — insensati che credono che la rivoluzione, la quale meiterebbe nuovamente in pericolo i grandi principi su cui riposa l'ordine sociale, potesse essere favorevole alla causa della libertà in Europa. Insensati che non veggono che una tale rivoluzione avrebbe per effetto quasi sicuro di far scomparire ogni vestigia di libertà e di ricondurci forse ai tempi di mezzo; insensati si ma di buona fede, che ci fanno conoscere le loro aspirazioni patriottiche ma solamente rivoluzionarie. Insensati perchè amano la rivoluzione più che l'Italia. Noi vediamo una setta dichiarare non solo potersi ma doversi mutare la spada in pugnale, le imprese in attentati, le battaglie in assassinii. Questo, o signori, è un fatto grave, un fatto gravissimo. E' oltre ogni dire doloroso che simile una fazione italiana in quasi abbia potuto compire e predicare una così nefasta una così terribile dottrina. E' un gran male per l'Italia che all'estero si possa dire: vi è in quella nazione una setta che professa la dottrina dell'assassinio politico ».

### I combattenti

Quanto ai combattenti, la *Tribuna* ha avuto occasione di ricevere l'impressione di quello che è lo stato d'animo dei combattenti di una autorevole personalità, che ad Assisi fu tra i sostenitori del famoso ordine del giorno Viola, e che lo ha difeso poi contro la violenza degli attacchi che da ogni parte si sono sferrati. Interrogato a proposito dell'atteggiamento dell'on. Ponzio di San Sebastiano, ha detto: « L'on. Ponzio di San Sebastiano ha saputo in maniera chiara riconfermare il suo schietto animo fascista, difendendo però il diritto di discussione e affermando che sostenere il proprio punto di vista non è fare dell'antifascismo, quando si è capaci di rispettare scrupolosamente la più ferrea disciplina di partito. E anche riguardo a ciò che è stato successivamente detto sull'ordine del giorno di Assisi, quale è stato il contegno del Ponzio di San Sebastiano? Non è stato un contegno che gli ha garantito anche la gratitudine della massa dei combattenti? Poichè vano i combattenti, che si sono imposti la legge dell'onore, tollerare che si negasse oggi ciò che si era affermato ieri? Tutto questo significa in maniera chiara che l'ordine del giorno Viola, superato il primo momento di incomprensione naturale o artificiosa, guadagna sistematicamente terreno per assumere quella che è la sua unica reale significazione. Si era detto che il comunicato del nuovo Comitato nazionale dei combattenti, dopo la visita all'on. Mussolini, era poco chiaro. Bene ha fatto dunque il Ponzio di San Sebastiano a volgarizzarlo con le sue dichiarazioni al giornale milanese. Cade senza dubbio la tesi, del resto senza fondamento, ma ha alcuni giornali ostentatamente ripetuta, che i combattenti abbiano voluto passare armi e bagagli all'opposizione. E' invece loro ferma intenzione di essere all'infuori e al disopra di qualsiasi pettegolezzo politico che si è voluto fare sull'ordine del giorno votato. Nessuno più dei combattenti ha dato prove tangibili di devozione alla Patria; nessuno, quindi, meglio dei combattenti ha diritto, e insieme il dovere, di reclamare che il Paese abbia effettivamente quella pace e quel fecondo lavoro che il capo del Governo ha promesso ad alta voce al popolo di Roma all'indomani delle elezioni politiche. Pretendere che cessino le illegalità e gli arbitrii, che sul serio si valorizzino le competenze vere, non è fare dell'anti-fascismo, assolutamente. Nessuno potrà sostenere che il presidente dell'Associazione combattenti, on. Viola, è anti-fascista. Certo che l'on. Viola è un anti-cerico ».

### Rinascita della cattolica "Unione Romana"

Negli ambienti politici la prima manifestazione del movimento fiancheggiatore a carattere clericale non ha suscitato notevole interesse. Brevi ed in tono minore i pochi commenti dei giornali. Curiosità, la cronaca dopo la notizia della prossima adunanza bolognese tra gli ex-popolari secessionisti, registra quella della rinascita della vecchia Unione romana risorta con a capo il comm. Alessandro Alessandri, econ. Filippo Clementi, comm. Giovenale, comm. Jacobini ed on. Martire. Ieri si costituiscono il Comitato promotore. Nel comunicato diramato è detto che l'Unione ha lo scopo di formare e coordinare un corpo elettorale che sappia corrispondere alle alte responsabilità del momento politico ed il segretario comm. Clementi ne ha così indicato il programma in un'intervista col *Giornale d'Italia*: « Vogliamo soltanto riprendere la vecchia e gloriosa bandiera sulla quale i cattolici romani hanno per mezzo secolo sostenuto le più belle battaglie contro l'invasione della massoneria e dell'anticlericalismo negli ordinamenti amministrativi e politici della nostra città. La Unione Romana risorta di potersi fondere col partito popolare quando questo, al suo nascere, lanciava un programma che rispondeva ai suoi precedenti. I fatti hanno invece dimostrato che il partito popolare svolge un programma sostanzialmente diverso. Quindi noi, che per decenni abbiamo militato nelle file dell'Unione Romana, non facciamo che ritornare alle origini, visto che oggi l'indirizzo prevalente del partito popolare non coincide coi principii da noi sempre professati ».

Il comm. Clementi poi aggiunse: « Come voleis che noi, anche per ipotesi, possiamo adattarci ad accettare l'eventualità di una collaborazione col partito socialista e coi democ-massonici se tutte le nostre battaglie hanno sempre mirato a debellare il loro predominio nella vita politica ed amministrativa della città? Perchè dovremmo aspirare a questa cooperazione? Per combattere il fascismo che è sorto appunto in difesa del nostro vecchio programma? ». Il carattere fiancheggiatore è così chiaramente indicato.

La *Tribuna*, richiamandosi a quanto ha riferito ieri sul tentativo degli ex-popolari di formare una nuova organizzazione aggiunge: « I cattolici dell'Unione parlamentare, com'è noto, alle elezioni del 1913 davano il loro appoggio ai nazionalisti e nel 1919 aderirono alla celebrazione del 20 Settembre ». La ricostituzione dell'Unione, dato l'attuale atteggiamento dei popolari e le nuove correnti politiche che vengono determinandosi nel paese assume naturalmente, come nel municipio stesso è affermato, un carattere schiettamente politico. Questo carattere è confermato stasera dal *Corriere d'Italia*, il quale, accennando alla nuova organizzazione che dovrebbe sorgere dal convegno di Bologna, si affretta a dire che « non si tratta di un partito cattolico o di organizzazione cattolica, ma di correnti politiche che rappresentano delle opinioni che, se contengono nei limiti dell'ordine sociale, liberamente possono essere professate, tenute i principii dottrinali e pratici della fede e della disciplina cattolica costituiscono un complesso di dottrine che tutti i cattolici devono conoscendente accettare. E' chiaro pertanto che nessun gruppo politico, e perchè di libera accettabilità, potrebbe pretendere di esercitare un monopolio su dottrine che devono essere accettate senza discussione. E se questo è vero dovunque, a più forte ragione è in Italia, dove la presenza e l'attività dell'autorità suprema della Chiesa universale rende più che mai necessario che la responsabilità sua risulti del tutto distinta da quella dei cattolici italiani.

## La terza lettera di Bazzi

**Roma, 12, sera.**

Siamo alla terza lettera del Bazzi. Questa non viene da Parigi ma da Chamonix. Il direttore del *Nuovo Paese*, in questa volta un po' di critica al fascismo. Il titolo dice tutto: « Mussolini e i caporali di Alessandro ». Naturalmente sono critiche di un... fratello maggiore, la cui esperienza aveva tutto previsto e che non è stato ascoltato in tempo. La lettera dice:

**« Mussolini e i caporali di Alessandro »**

« La sconcordanza fra il programma e l'azione, fra le promesse fatte da minoranze e gli atti compiuti di governo, fra gli inizi alla competenza e la scelta degli uomini fatta con i più opportunistici criteri politicanti, tutto ciò non costituisce ancora la principale lacuna, e la maggior colpa del fascismo. Neppure si può imputare al fascismo che non abbia saputo costituire la nuova classe dirigente (la burocrazia e la banca sono i veri poteri dirigenti della società moderna e il fascismo col Ministero degli Esteri in testa, non ha davvero mosso foglia) nella cui attesa il popolo italiano è rimasto e rimane tranquillo, perchè può concedere che i primi due anni di governo fossero di liquidazione del passato assestamento provvisorio, e la preparazione dei radicali mutamenti. Deve il fascismo ha dimostrato di non essere giunto in politica non che ad una classe dirigente, neppure a quella elementare, e nell'assoluta reciproca mancanza di coscienza solidale di partito e di governo da parte dei suoi esponenti, ciascuno dei quali, anche se giunto a posizioni spiegabili soltanto con l'intervento di un potere rivoluzionario si crolleva invece non adeguatamente ricompensato sui suoi meriti e nelle sua capacità. I sessi decimi degli esponenti fascisti, per esempio, considerano Mussolini maggiormente fortunato di loro e non se ne è uno che non senta in sè stesso la stoffa di un ministro. Non parliamo di sottosegretariati che, è uno scherno, e siccome i posti di ministri non sono molti, e meno ancora sono i governatorati delle nostre postula Colonie, il fascismo era appena salito al governo, che già la disgregazione interna minacciava, divampava e giungeva alle forme più inconcepibili di mala bestialità. Ecco come e perchè se le opposizioni avessero avuto ingegno al posto di quel veleno di cui ci spongono in tanta abbondanza, avrebbero in breve demolito il fascismo: ci che invece di fare il fronte unico fra di loro — che ha richiamato i fascisti alla sensazione del pericolo — avessero favorito il processo interno delle minorenze cieche, degli egoismi bruti, delle ambizioni sfrenate. La rivoluzione non è di poca importanza: resta ora a vedersi se ne approfitterà il fascismo e l'antifascismo ».

**« Mussolini non è fesso »**

Ed eccoci ad Alessandro, cioè a... Mussolini. La lettera prosegue: « L'on. Mussolini, nel suo discorso di Palazzo Venezia ha cicciato, per confinarli, alcuni dei... « si dice » sul suo conto. Ma l'elenco non è completo. Lo voglio completare io, perchè sono fra i pochi che lo possano fare in piena libertà e senza malizia. Si dice dunque: Mussolini è dal parere dell'ultimo che gli parla, specialmente se questo ultimo grida o minaccia; Mussolini non avrà mai dei fedeli perchè lui non è fedele a nulla e a nessuno — e siccome il sistema di buttare a mare gli uomini e sbarazzarsene uno dopo l'altro; Mussolini assiste impassibile allo risse, agli errori dei suoi caporali, perchè in tal modo il suo potere

per incarico ufficiale del direttorio del partito, veniva al giornale a chiedere spiegazioni sull'eventuale significato recondito di questi accenni, ecc. che sullo scopo dell'allusione alla povertà di Nitti. E i redattori fascisti del giornale erano chiamati innanzi al direttorio per spiegazioni analoghe: spiegazioni, consegna al direttorio di dossiers dattilografati in quattro copie, in cui erano raccolte le prove documentarie della legittimità e coerenza del nostro atteggiamento. Tutto ciò non vale la risposta data dall'affare Matteotti e dalle sue conseguenze ».

Concludendo il Bazzi dice: « La verità è che circa il delitto Matteotti né il partito né alcun esponente fascista ha saputo trovare una parola, una sola parola che rispondesse alla situazione; nessuno all'infuori di Cesare Rossi ».

### Commenti alla lettera

**Roma, 12, notte.**

A proposito di questa lettera il *Piccolo* osserva: « Bisogna domandare al Bazzi se sarebbe saggia arte di governo tenere attorno a sé coloro che compromettono il capo o che gli creano l'ostacolo dei quali l'uno o se non sia umano premiare il coraggio a due mani e gettarli a mare, quando non se ne può più. Ma questo lavoro di revisione del proprio *entourage* e dei suoi capovali l'on. Mussolini avrebbe dovuto farlo molto tempo prima, e molto più radicalmente. Così la pensa l'opinione pubblica, che del delitto Matteotti è stata colpita in quanto è stato commesso da gente abbastanza vicina, è la frase del duce, al capo del governo. E' qui tutto il dramma che stiamo vivendo, e per questo il pubblico vuol vedere l'on. Mussolini buttare a mare altra gente sporca se è possibile, e con questa operazione spurare il regime fascista. Viceversa si vede ancora parecchia gente a lorgio che dovrebbe essere mandata a fare esercizi di nuoto ».

Qualche interessante rilievo di riflesso politico fa il *Popolo* stasera alla lettera del Bazzi, soffermandosi specialmente sul punto dove la lettera dice: « Ecco come e perchè ecc. le Opposizioni avessero avuto ingegno, al posto di quel veleno di cui dispongono in tanta abbondanza, avrebbero in breve demolito il fascismo; cioè, invece di fare il fronte unico tra loro, che ha richiamato il fascismo alla sensazione del pericolo, avessero favorito i processi interni della concorrenza circa degli egoismi bruti, dalle ambizioni sfrenate ». Il *Popolo* osserva: « Questo richiamo che Bazzi fa alle Opposizioni ha un po' l'aria del rimprovero per non avere seguito questa sottile e malefica opera di demolizione, che egli ha fatto col maggiore entusiasmo sul suo giornale, in tal modo però il Bazzi scopre un po' troppo il giuoco e ci fa sorgere il vago sospetto che egli, sebbene non ufficialmente tesserato, appartenga a quei nove decimi di amici che consideravano e considerano Mussolini soltanto come il più fortunato. Ad ogni modo, bella moralità, bella sincerità politica (ma Bazzi non era un massimalista?) quella di voler ridurre la lotta politica ai piccoli intrighi ed alle congiure di corridoio! A leggere la prosa odierna di Bazzi si potrebbe supporre che anche le esaltazioni ostinate ed iperboliche fatte nei tempi passati del duce invitto ed invincibile e della sua politica non mirassero ad altro che a farlo gonfiare, nella speranza che un bel giorno poi scoppiasse. Come si spiegherebbe altrimenti l'ironia colla quale oggi il Bazzi parla del Presidente del Consiglio? ».

Ed a proposito del caso Finzi, il *Popolo* scrive: « Bazzi scrive senza pensare o fingendo di non ricordare che fu proprio Mussolini a chiedere 48 ore di tempo all'on. Finzi, perchè gli desse il modo di placare l'opinione pubblica e poter riprendere in pugno la Nazione, che sentiva sfuggirsi di colpo. Dunque, se qualcuno commise alcunchè di idiota e di infame il Bazzi lo ha egregiamente individuato. Ancora sul caso Finzi, il direttore del *Nuovo Paese* ci fa sapere che egli ebbe coll'ex-sottosegretario agli Interni, subito dopo il delitto Matteotti, numerosi colloqui. Ma non soltanto con Finzi, aggiungiamo noi, Bazzi, infatti, ha riferito a varii amici di avere avuto, dopo il delitto, lunghi ed animati colloqui con varie altissime personalità del fascismo, alle quali espresse il suo pensiero, che era quello dell'assunzione in pieno della responsabilità del delitto politico ».

A sua volta la *Voce Repubblicana* scrive: « Bazzi non è un uomo che scrive nulla per nulla. Se egli contribuisce a sgonfiare il fenomeno Mussolini, nel quale soffiò sino a ieri a pieni polmoni, avrà le sue ragioni; per esempio, questa: agevolare la credibilità della eventuali confessioni di Cesare Rossi ».

## Intorno al delitto Matteotti

# L'occultamento del cadavere

## e le principali figure della tragedia

**Roma, 12, notte.**

**Dopo tanta ipotesi e fantasie sull'occultamento del cadavere dell'on. Matteotti il *Popolo* trova necessario un po' di risalire interno all'occultamento e scrive:**

**« Che ragionamento farebbe Conan Doyle intorno alla parte più appassionante del delitto Matteotti? l'occultamento del cadavere? ».**

### I dati di fatto conosciuti

Il giornale stesso risponde: « Anzitutto egli si proporrebbe il problema nei termini più esatti possibili. Quali sono i termini esatti che noi conosciamo in proposito? 1.o) Gli chauffeurs Giovanni Puleminì, Renato Secchieri, ed Arturo Cortopassini al Garage Trevi dichiararono che tre altri chauffeurs, da loro conosciuti soltanto di vista, andarono al garage ed appresterono la famigerata Lancia per un lungo viaggio, compiendo il sabbatico di benzina e caricandone altre quattro latte; 2.o) Aunibale Carelli ed il barbiere Mario Michele, ambedue di Ronciglione, dichiararono al *Giornale d'Italia* che la sera di martedì dieci mentre in piazza principale della cittadina era gremita di popolo per la estrazione di una tombola, una automobile i cui connotati corrispondevano a quelli della Lancia aveva traversato il paese a corsa pazza. Poco dopo un'altra piccola macchina grigia di tipo sportivo si fermò sulla piazza ed i due viaggiatori, che essa portava, domandarono notizie sul passaggio della prima macchina; 3.o) Due lettere anonime indicano la Macchia Grossa di Vico e la campagna tra Monte Rolondo e Mentana come luoghi dove il cadavere era stato sepolto od occultato; 4.o) Alla Cesanza sul lago di Vico il tenente dei Reali Carabinieri Armando Belli, in una battuta compiuta coi suoi uomini, trova un bottone grigio finissimo e un nastro da cappello; 5.o) Mercoledì 25 giugno il commissario di P. S. cav. Errice riceve l'ordine di seguire una pista, la quale doveva restare segreta, tanto segreta che sino ad oggi di essa non si è saputo nulla.

« Ecco i dati di fatto che noi possediamo, all'infuori di tutto quanto è stato detto in base a semplici supposizioni. I periti automobilistici, rispondendo ai quesiti loro posti dall'autorità giudiziaria, hanno dichiarato che dallo stato in cui si trovavano i contorni della macchina si poteva arguire che questa aveva percorso 200 chilometri. E' una deduzione logica che, per ridurre una macchina nello stato in cui dicesi sia stata ridotta la Lancia, anche percorrendo le poco levigate strade laziali, di chilometri ne occorrono delle migliaia. Per contro, ne bastano 50 in un terreno accidentato e scabroso per mettere a terra anche il più resistente pneumatico. Si può dunque giurare sulla circostanza dei 200 chilometri? No, a meno che questa non sia corroborata dal controllo del consumo della benzina. Gli assassini sono partiti con un serbatoio pieno e con quattro latte di riserva. Quanta benzina era nel serbatoio quando la macchina fu sequestrata? Le quattro latte vi erano ancora ed erano sparite? Più che lo stato della gomma che non può dire niente di sicuro, è la quantità della benzina consumata che ci può assicurare sul percorso compiuto. Si tratta di una circostanza molto importante questa, perchè servirebbe a farci stabilire in quale raggio si dovrebbero circoscrivere le ricerche per ricostruire il teatro dove il truce dramma è stato compiuto, ricostruzione che potremo fare soltanto se supremo-no i periti, dando il loro responso, hanno tenuto conto anche del consumo della benzina, esame questo che appare ovvio, ma che non risulta, a quanto è stato detto, dalle deposizioni peritali.

### Come ragionerebbe Conan Doyle!

Al primo punto Conan Doyle risponderebbe dunque con un'altra domanda logicissima. Il secondo punto è di importanza capitale. Quei mosseri, dunque, attraversarono la piazza di Ronciglione, premuta, a corsa furiosa. Poco dopo una seconda automobile procedeva all'inseguimento della prima. Eccellente, ma se questo non vuol dire: guardatemi è segno che nè di nomini è simpatia soltanto l'origine. Chi avesse voluto far perdere le sue piste si sarebbe sofferman to in un angolo appartato della piazza. Qualcuno, è più che probabile, avrebbe potuto accendere, prendere un caffè e ripartirsene. Ma nemmeno avrebbe dovuto attraversare a passo d'uomo la piazza, con un lungo trambettamento e l'ululato della *claxon*. Chi avrebbe pensato a rimarcare quei bravi giovanotti, che andavano tranquillamente a passeggio o per i loro affari? Non solo casi, colla loro corsa, fecero di tutto per farsi notare, ma intervenne l'automobilista grigio, che inseguiva i fuggiaschi e che sostava a Ronciglione. Si domanda se sia passata una macchina così così. Si veniva a costituire in tal modo una serie di circostanze che dovevano restare enormemente impresse nel cervello dei buoni ronciglianesi, i quali, anche se ai fossero poco preoccupati della prima macchina, sarebbero stati costretti a pensarci per forza a ricamarci sopra chissà quale leggenda dall'inchiesta dell'automobile grigia che seguiva.

« Tutta una manovra dunque per farsi vedere, per essere notati; il che dimostra che il cadavere dell'on. Matteotti non era più sulla Lancia, anche perchè l'assassino più cinico non tenta certi colpi di capitale importanza quando ha ancora con lui il corpo del reato, ghiaccio quanto mai terribile e pericolose e dimostra di conseguenza che oltre Ronciglione il corpo dell'infelice deputato non può essere stato condotto. Anzi, Conan Doyle forse arriverebbe a dire che il fatto stesso per cui gli assassini si sono messi in tanta evidenza in quella strada, sia a dimostrare che lungo quella strada non è avvenuto nulla, assolutamente, di tragico. Ciò è dimostrato anche dalle lettere anonime inviate al *Mattino* ed al *Giornale d'Italia*, lettere che furono rimesse all'autorità giudiziaria e dalle stesse autorità furono prese in seria considerazione perchè ricchissime di particolari attendibili. Queste lettere provenano alla minuziosissime ricerche che seguirono alla Macchia Grossa di Vico ed a Monte Rolondo ed a Mentana; ricerche che non danno alcun frutto, perchè non possono darne: 1.o perchè sono lettere anonime, e le lettere anonime in genere contengono o tradiscono la malafede di qualcuno; 2.o per la posizione topografica delle stesse località indicate. Come si possono indicare due località opposte, Vico e Monte Rolondo, due località opposte, anche se concordate dalla stessa, se non al fine di deviare la ferma intenzione di evitare chi di dovere da una pesta, forse da quella esatta? Si ricordi che la lettera al *Mattino* venne quando la P. S. intensificava le sue ricerche nella località di Grotta Rossa: quella al *Giornale d'Italia*, che indicava Monte Rotondo, venne quando le autorità perdevano ogni speranza su qualche risultato pratico nelle ricerche a Vico. Bisogna rianimare le indagini, ma sempre in luoghi lontani dal punto pericoloso ».

Il *Popolo* quindi poi continua: « Insomma, nel caso pratico, la pensata cerca a Grotta Rossa e la decisione di andare a Vico. Là ecco si trova niente. C'è il pericolo che si torni a Grotta Rossa e nei dintorni. Ed allora si grida: — Cercate a Monte Rotondo. — Ma Vico e Monte Rotondo si trovano all'opposto tra loro e, strana coincidenza, all'opposto e pressochè equidistante è Grotta Rossa. Questo curioso rilievo topografico non dice proprio nulla di nuovo? Conan Doyle scommetterebbe che se le ricerche non fossero state abbandonate, sarebbe venuto fuori qualcos'altro. E appunto sono venute fuori le voci sulla villa Mirlo, sulla tomba di Nerone, sul Castel Giubileo ecc., tutti punti che, se uniti tra loro con una linea, formano una circonferenza ristretta ed un centro costituito appunto dalla tenuta di Grotta Rossa. E' per concludere, Conan Doyle avrebbe bisogno di altri elementi che possono essere in possesso delle autorità e che noi non conosciamo e che non possiamo fornire ».

Da ultimo il giornale rileva: « Resta infine la pista seguita dal cav. Errico, pista che aveva cominciato a battere il 25 giugno, ma che, come abbiamo detto, resta segreta per tutti ancora oggi e quindi non può darci alcun aiuto nella nostra tentata recapitolazione, dalla quale appare che, per arrivare a concludere qualche cosa di concreto, ci mancano ancora parecchi elementi che non possediamo e che forse non possederemo mai ».

### Ancora di Pippo Naldi

Lo stesso *Popolo* torna poi sulla questione, già da esso ieri affrontata, delle responsabilità dei Naldi, cioè sulla graduazione di giusta responsabilità nell'insieme dei crimini, di cui il delitto Matteotti è il centro. La tesi del *Popolo* è nota e chiara sin da ieri ed oggi è in parte ripresa dall'Epoca la quale aggiunge: « Se non è impossibile, certo è molto strano che quest'uomo, che è sempre sfuggito alla violenza che non fruita, che non ha mai avuto una passione, cui non è mai mancato un piede, si sia gettato ciecamente nel delitto, dando per primo la prova schiacciante della presenza di tutti i partecipanti in casa sua ». Ed aggiunge ancora: « Talora anche i più esperti equilibristi sbagliano e precipitano e talora anche gli uomini più vili trovano il coraggio di uccidere. Non è consentito perciò pronunziarsi ed è doveroso lasciare compiere alla giustizia il suo corso in piena serenità ».

Ritornando al *Popolo* ecco quello che esso scrive a proposito dei Naldi: « L'idea che Pippo Naldi sia stato uno dei principali, se non il principale, combinatore del delitto Matteotti è sorta insieme a quello che abbiamo sempre definito il diversivo affaristico. Tale idea era implicita nel rapporto della polizia romana a carico dei Naldi, laddove il rapporto tendeva a stabilire l'inverosimilità dei supposti convegni alla villa del Gianicolo e la loro coincidenza con la preparazione del delitto Matteotti. I giornali toccarono in vario senso la tesi del movente affaristico facendone mettere ora a questi ora a quegli. Ma un giornale, in forma di avere eccellenti rapporti coll'on. Mussolini, si è distinto nell'indicare il Naldi quale fulcro della macchinazione che portò all'assassinio del deputato unitario. Le vicende finanziarie del *Corriere Italiano* fecero naturalmente le spese di codeste indicazioni. Noi non siamo stati i primi a sollevare i veli che nascondevano tali vicende giornalistiche finanziarie in verità recambolesche. Dobbiamo confessare però di non aver trovato nelle rivelazioni del confratello quel filo col delitto che supponevamo di dovervi scoprire. Tutto si riduceva al passaggio di proprietà del *Corriere Italiano*, che avrebbe preceduto di pochi giorni il delitto e che sarebbe stato facilitato dal Naldi a proprio favore ed in favore di suoi amici di politica e di affari. Saremmo perfanto nel buio completo se non fosse intervenuto a questo punto il bollettino N. 19 del 5 agosto corrente delle *Informazioni finanziarie* che crediamo attingano a fonte competente, se non addirittura ufficiosa, a fornirci i precisi termini dell'intricata faccenda ».

### Informazioni... finanziarie sul "Corriere Italiano,,

E qui il *Popolo* riproduce il bollettino citato delle *Informazioni finanziarie*. « Il *Corriere Italiano*, qualche settimana prima del delitto Matteotti, si trovava in condizioni finanziarie tali da lasciar supporre l'imminente cessazione delle pubblicazioni. Di questa necessità si era reso conto il direttore Filippelli, che non aveva mancato di mettersi in relazione con alte personalità fasciste onde segnalare il danno che sarebbe venuto al fascismo dalla cessazione delle pubblicazioni del principale giornale fascista della capitale. Qualche giorno dopo il Filippelli sarebbe stato invitato a mettersi in rapporto con un determinato gruppo italo-straniero dal quale il giornale avrebbe potuto ottenere i fondi necessari per evitare la crisi. Alla combinazione non sarebbe stato estraneo il Naldi, possessore della villa al Gianicolo, nella quale, secondo quanto è noto, sarebbero avvenute le riunioni preparatorie del delitto. Sempre secondo le nostre informazioni — continua il Bollettino — il Naldi avrebbe facilitata la fuga del Filippelli perchè, in seguito a tale fuga, egli sarebbe divenuto proprietario in blocco delle azioni possedute dal Filippelli stesso ed avrebbe continuato la pubblicazione del giornale in suo nome d'accordo con i gruppi bancari ed industriali di cui il Naldi era l'esponente.

« Essendo venuti meno le condizioni essenziali per l'attuazione del piano coll'arresto del Filippelli, il *Corriere Italiano* si trovò nella necessità di buttare a mare il Filippelli, che altrimenti avrebbe dovuto essere difeso dal Naldi. Al riguardo l'amministratore delegato della Società editrice del *Corriere Italiano* dava al nuovo direttore ampie spiegazioni, mettendolo al corrente delle ultime attività del Filippelli, che avrebbe mirato a sfruttare il giornale per la conclusione dell'affare, il cui beneficio, di parecchi milioni, avrebbe dovuto essere ripartito tra alcune personalità oggi più o meno direttamente implicate nel delitto Matteotti.

Questa la pubblicazione delle *Informazioni Finanziarie* che il *Popolo* riproduce. Ed il *Popolo* conclude: « Qui forse sta la chiave della detenzione precauzionale di Naldi. Evidentemente siamo di fronte ad un pasticcio sul quale, pertanto, vogliamo con più agio ritornare ».

### Punti oscuri e punti interrogativi

Il *Giornale d'Italia* riprende poi stasera l'argomento della nota frase pronunziata dal Vice-questore di Roma comm. Bertini, il quale, come ricorderete, disse ad un redattore del *Sereno* che lo intervistò: « Dalla mattina del giovedì 12 giugno io facevo pedinare il Dumini ». Il *Giornale d'Italia* constata che quest'affermazione, secondo quanto è stato stampato intorno al generale De Bono, coincide coll'altra del direttore generale della P. S. di allora, che il mercoledì sera aveva conoscenza del delitto e dei suoi autori principali. Il giornale quindi prosegue: « Si è contestato circa questo punto l'orario: alle ore 4 del mercoledì, quando l'on. Modigliani andò a denunziare la sparizione dell'on. Matteotti, la Questura mostrò di essere già informata. No, ci è risposto, l'informazione non arrivò che alle 6. Due ore prima o due ore dopo, in verità contano troppo poco. Ciò che importa è che meno di trenta ore dopo il delitto le autorità di P. S. ne avessero già così abbondanti e sicure notizie. Si rileva che è un caso assolutamente nuovo; si tratta di una sollecitudine e di una precisione affettivamente annuirevoli; perchè è giusto riconoscere che se vi fu mai un delitto nel quale dovessero riuscire difficili le ricerche del colpevoli da parte della polizia, era proprio questo, se non altro prima di venerdì mattina, quando uscirono le lettere del Dumini al Filippelli che, almeno apparentemente, potevano costituire un auto-denunzia. Ma il mercoledì, se quelle lettere supponiamo erano già scritte, non giacevano infilavia inedite. Mancava ancora la testimonianza dell'avvocato che dalla finestra di una casa sua era stato involontario spettatore del ratto e mancava pure l'automobile rivelatrice che soltanto la sera di giovedì fu rivelata da colore che la portarono nell'officina di riparazioni della via Flaminia. Non vi erano quindi indizi determinanti, almeno da quando si è saputo poi dal pubblico. E quindi è tanto più meraviglioso che il direttore generale della P. S. fosse, a quell'ora, così bene informato del fatto e dei suoi autori. Aggiungiamo, di mantenere a questi ultimi il Dumini non poteva essere facilmente accettabile. Nelle carte da visita egli si qualificava addetto all'ufficio stampa della presidenza del Consiglio. E' lecito ritenere che la qualità fosse arbitraria; un'impostura puramente e semplicemente, ma che egli avesse quotidiane relazioni col Viminale non si può ammettere. Proprio nella sera di mercoledì dopo il delitto cercò di introdurre nel cortile di quel palazzo l'automobile fatale. E' quindi ragionevole concludere che egli fosse ritenuto un uomo onesto e non un delinquente.

« Come mai i sospetti convergono immediatamente su di lui? Qui sta appunto il fatto quasi prodigioso che torna pienamente ad onore dei dirigenti della nostra polizia. Questo episodio e la sicura intuizione della prima ora possono però fare contrasto colla poca fortuna, colle lentezze e colle incertezze verificatesi di poi. Infatti, se si ordinava di pedinare il Dumini dalla mattina di giovedì e lo si arrestava alla sera quando stava per salire sul treno, come mai e perchè non si facevano ugualmente pedinare gli altri? Il Filippelli potè lasciare Roma soltanto la sera di sabato e fu arrestato in Liguria mentre stava per prendere il mare soltanto perchè il collega Rossi lo denunziò. Il Volpi fu arrestato soltanto per le indicazioni dell'on. Ellero. Panzeri è tuttora introvabile. Questi e parecchi altri episodi facilmente ricordabili formano dei punti oscuri, ma non valgono a non possono valere ad oscurare il fatto luminoso: la polizia a poco più di trenta ore dal delitto sapeva tutto od almeno sapeva che uno dei principali autori suoi era il Dumini. Chi lo aveva con tanta sicurezza denunziato? Donde erano usciti gli indizi sulla sua responsabilità? Non pretendiamo conoscere quanto l'ex-direttore generale della P. S. e l'ex-questore di Roma hanno deposto ai magistrati, ma certo la rivelazione del modo rapidissimo in cui vennero in possesso della verità formerà uno degli episodi più interessanti del futuro dibattito ». Così conclude il *Giornale d'Italia*.

### Il reato di associazione a delinquere

Il *Sereno* rileva che l'accenno da noi fatto nella pubblicazione di ieri della necessità che si impone alla sezione di accusa di esaminare tutti gli elementi che danno larga materia di considerazione agli odierni imputati nel reato di associazione a delinquere, ha riaperto la discussione su questo punto. « Tutti gli imputati, infatti, continua il giornale, si sono trovati riuniti nella preparazione e nella consumazione del delitto contro l'on. Matteotti e le modalità dell'esecuzione sono le stesse: l'automobile, il solito chauffeur, punto di partenza, il *Corriere Italiano*, punto di ritrovo e relazione del fatto, il *Corriere Italiano*: poichè si trattava di cacciar più grossa, i preparativi furono più completi e più perfezionati. Il telegramma a Firenze al direttore del garage Sia, signor Masetti, nel quale si chiedeva una proroga della licenza del Mazzuoli, prova che si voleva che la consumazione non venisse interrotta in quei giorni; il telegramma a Milano ad Albino Volpi, « porta con te Panzeri e abile chauffeur » significa che tutti gli uomini della Ceka erano stati mobilitati e chiamati a Roma, e tutti risposero infatti all'appello in pieno accordo delle loro volontà individuali necessarie e sufficienti. Questi non sono che gli elementi principali dei molti già acquisiti e che verranno a conoscenza dei magistrati inquirenti quando la sezione d'accusa deciderà di avocare a sè tutte le istruttorie minori ».

### Ciclista ucciso da un'automobile

**Biella, 12 notte.**

Lungo la stradale della Serra è avvenuto oggi uno scontro fra un ciclista e un'automobile. Il ciclista, Sartirana Pilade, d'anni 18, da Torino, scendeva il versante che guarda il Canavese, quando, a una svolta della strada, andò a cozzare violentemente con un'automobile guidata dal sig. Luigi Negrino, pure di Torino, la quale risaliva la Serra diretta a Biella. Nell'urto la bicicletta si sfasciò e il ciclista riportò gravissime ferite. Fu dallo stesso Negrino trasportato all'ospedale di Biella, ove i medici di guardia, avendogli riscontrata oltre alle numerose ferite, anche la commozione cerebrale, lo fecero ricoverare.

### L'on. Romanini e il Partito dei contadini

**Roma, 12, notte.**

L'on. Romanini, a proposito dell'adesione dell'on. Scotti all'opposizione, ha dichiarato alla *Tribuna*:

« Oltrechè addolorato, sono rimasto un istante turbato. Si trattava di assumere una grave grave responsabilità. Ho pregato il Signore, perchè illuminasse la mia mente. Al mattino recato il 2 agosto alla Porziuncola di Assisi ed ho pregato fervidamente il grande Santo, perchè della mia coscienza si facesse la luce. La mia coscienza di fervente cattolico, di buon patriota, di laborioso contadino, mi dice che faccio bene ad aiutare il duce nella sua faticosa impresa di dare una coscienza nazionale alla maggioranza degli italiani, di rendere forte, prospera e grande la Patria nostra e difendere la religione cattolica ».

Richiesto poi come il partito dei contadini vedrebbe il sorgere di una nuova organizzazione cattolica, l'on. Romanini ha detto: « Noi vedremo con vivissima simpatia la costituzione di un partito italiano di cattolici, e vedremo con altrettanto piacere che i liberali di destra con i democratici antimassoni formassero un altro partito distinto. Con questi partiti, costituiti da elementi di ordine, che abbiano una tradizione onesta, su cui fondare una attiva politica sociale, il nostro potrebbe intendersi nel campo amministrativo e politico e potrebbe costituire la seconda linea, su cui potrebbe fare assegnamento il vero fascismo. Noi siamo contomila organizzati in Piemonte ed in Lombardia. L'organizzazione si sta estendendo ora nel Veneto, nelle Marche, nel Lazio ed in Sardegna. Noi siamo una forza apprezzabile! ».

### Quali condizioni porrebbe Padovani per rientrare nel partito

**Roma, 12, sera.**

Il *Mondo* ha da Napoli: « Secondo notizie che non siamo in grado di controllare, ma che pure ci vengono da fonte abitualmente seria, il capitano Aurelio Padovani avrebbe posto alcune condizioni per il suo eventuale ravvicinamento al partito. Tra queste condizioni vi sarebbero: 1.o scioglimento della Camera; 2.o epurazione del partito con l'allontanamento di vari elementi estremisti; 3.o scioglimento di molti fasci meridionali; 4.o garanzia libertà nell'orbita delle leggi scritte per tutti i cittadini italiani e specialmente per la formazione della nuova Camera; 5.o nessun limite all'accertamento di tutte le responsabilità per l'assassinio dell'on. Matteotti. L'on. Mussolini dopo un secondo colloquio, durato circa due ore, si sarebbe riservato di decidere ».

### Il pane aumentato di 10 cent. a Milano

**Una commissione arbitrale**

**Milano, 12 notte.**

La Giunta comunale, radunatasi oggi in seduta straordinaria per discutere la vertenza del fornai, ha fissato che da domani, 13 corrente, il prezzo del pane comune in forme piccole sia di L. 1,60 al Kg. e di L. 1,70 per le forme grosse. A questa deliberazione, che comporta un aumento di 10 centesimi sul prezzo attuale, la Giunta è venuta, tenendo presente il nuovo prezzo della farine, il dato di panificazione fissato dalla Commissione comunale e le attuali paghe operaie; il che vuol dire che l'aumento dei prezzi di calmiere è subordinato al rispetto delle paghe operaie in vigore.

La Giunta ha deciso inoltre « di costituire una Commissione di cinque tecnici, dei quali tre scelti dalla Giunta all'infuori dell'Amministrazione comunale, e di due rappresentanti dei proprietari di forno, affinchè ricerchino al più presto, con ampia e libera indagine, interpellando anche gli interessati tutte le provvidenze suscettibili di ridurre il costo di produzione del pane ». I proprietari fornai, riuniti in assemblea, hanno accettato la linea transitoria il provvedimento della Giunta, salvo a continuare le trattative con gli operai e a premere, perchè il responso della Commissione sia conforme alle aspirazioni dei panettieri.

### Limitazioni e modalità per l'esportazione del grano e semolino

**Genova, 11 notte.**

La nostra Camera di Commercio comunica:

« In seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri vengono revocate le facoltà delegate dalla dogana colle circolari 27 gennaio 1923, n. 257, e 8 agosto 1923, n. 1222, di consentire direttamente l'esportazione di grano, farine, di grano e semolino. Potranno tuttavia le dogane dare corso alle esportazioni delle partite che dai documenti di trasporto risulteranno accettate dalle stazioni ferroviarie con destinazione all'estero, a tutto il 10 corrente. Dalla medesima data l'esportazione delle farine di grano e di semolino viene limitata a quintali mensili complessivi (16 mila per le farine di grano e 2000 semolino), e potrà effettuarsi soltanto in base a permessi che questo Ministero si riserva di rilasciare alle ditte che ne faranno domanda (in carta da bollo da lire tre) da trasmettere all'Ufficio Divieti a mezzo della Camera di Commercio e che da attestazione che questa dovrà apporre alla domanda medesima risulti che il richiedente è abituale esercente del commercio di esportazione di farine e semolino. Non sarà dato corso a richieste telegrafiche, nè a domanda che pervengano al Ministero senza la predetta attestazione. A decorrere dal 1.o settembre prossimo alla domanda di esportazione dovranno essere allegate anche le bollette doganali comprovanti che la ditta richiedente esportazione di farine e semolino abbia importato dall'estero posteriormente al 31 luglio una quantità di grano rispondente proporzionalmente ai prodotti da esportare. Qualora la ditta esportatrice non sia anche importatrice di grano essa potrà produrre le bollette di importazione del grano intestate alla ditta dalla quale lo avrà acquistato, munite di girata, oppure un certificato della Camera di Commercio dal quale risulti che tali farine e semolino da esportare siano stati prodotti con grano estero acquistato dopo il 21 luglio scorso, indicando il nome dell'importatore dal quale il richiedente aveva acquistato il grano ».

### Rissa tra fascisti e contadini a Cisterna d'Asti

**Asti, 12 notte.**

Giunge notizia da Cisterna d'Asti di una grave rissa avvenuta la sera di sabato fra un gruppo di fascisti ed alcuni elementi del paese. Dopo essersi riuniti a cena, e mangiare il tradizionale pollo per festeggiare la fine della trebbiatura del grano, e dopo avere quindi abbondantemente bevuto, un gruppo di fascisti si recava nella prossima casa dell'agricoltore Domenico Viglione, per chiedergli spiegazioni circa alcune frasi che il Viglione avrebbe tempo fa pronunciate contro Mussolini. Tale spunto ebbe la rissa. Intervennero, a quanto pare, in aiuto del Viglione certi Giuseppe Banotti e Giuseppe Novo; l'uno dei due, il Novo, a quanto pare, aramato di tridente. Furono sparati da parte dei fascisti alcuni colpi di rivoltella, si dice, in aria. Fatto sta che un proiettile colpì il Novo alla mano, che teneva alzata, impugnando il tridente. Il Benotti invece riportò una contusione all'occipite, prodotta da un colpo con corpo contundente. Giunti tosto sul posto, i carabinieri arrestarono gli sparatori, cioè Giacomo Vigna e Battista Vigna. Vennero invece denunciati all'Autorità giudiziaria Domenico Vigna, Secondo Vigna e Angelo Vigna, tutti fascisti di Cisterna.

### Il ministro dell'Interno e la Legge massoniche

**Roma, 12 notte.**

Qualche giornale ha pubblicato la notizia di una circolare telegrafica che il Ministro dell'Interno avrebbe diretto ai prefetti per ordinare una speciale protezione delle logge massoniche. Tale notizia è destituita di qualsiasi fondamento. La circolare in questione non è mai esistita, nè alcuna norma particolare è stata aggiunta alle chiare e precise disposizioni di carattere generale emanate fin dal giugno scorso per la tutela dell'ordine pubblico e per il rispetto della legge. (*Agenzia Stefani*)

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-060 — UFFICIO SEGR. e SEGUENDO LA CRONACA »: 40-567 (inter comunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-946.

### Gli entusiasmi di Rosario per il Principe di Piemonte

**Rosario, ... notte.**

Al pranzo che ha avuto luogo al palazzo del Governo in onore del Principe ereditario d'Italia, il Governatore ha pronunziato un discorso inneggiando all'Italia madre della civiltà e ha salutato con calorose parole il Principe di Piemonte, aggiungendo:

« L'A. V., quando tornerà in Italia, voglia ricordare quanta parte dello Stato di Santa Fe' è italiana ».

Il Principe appariva vivamente commosso per le grandiose dimostrazioni ricevute. Una immensa folla plaudente, che sostava dinanzi al palazzo del Governo, ha lungamente acclamato il Principe, obbligandolo ad affacciarsi. Il suo apparire al balcone è stato salutato da scroscianti applausi e da altissime entusiastiche grida di « Viva il Principe di Piemonte! Viva l'Italia! ».

### Verso la fine delle trattative per il confine italo-jugoslavo

Servizio speciale della « Stampa »

**Belgrado, 12 notte.**

I giornali di Belgrado recano la notizia che la Conferenza della Commissione italo-jugoslava per la definitiva delimitazione dei confini, tenutasi in questi giorni ad Abbazia ha chiuso i suoi lavori. La Commissione italiana era presieduta dal generale Vecalli, la jugoslava dal colonnello Draskic. Questi giornali dicono che la vetta di Triglav (Tricorno) è stata assegnata alla Jugoslavia. Sul lago di Zirknitz sarebbe stato corretto il confine in modo che tutto il lago passa in possesso della Jugoslavia. Per ciò che riguarda la correzione del confine presso Planina, richiesto dalla Jugoslavia, le due Commissioni non riuscirono ad accordarsi. La decisione in merito è stata lasciata ai due Governi, perchè risolvano la questione mediante trattative dirette.

Il ministro plenipotenziario Italiano generale Bodrero ha avuto una conferenza col ministro jugoslavo degli Esteri, dottor Marinkovic. Presente a questa conferenza era anche il delegato dottor Rybar e l'incaricato italiano di affari signor Sola. Il generale Bodrero, interpretando il pensiero del suo Governo avrebbe espresso il desiderio di veder quanto prima definite le trattative riguardanti le convenzioni italo-jugoslave ancor in discussione e pregò di sollecitare la conclusione e la firma di queste convenzioni. Il ministro Marinkovic avrebbe promesso che si incaricherà della questione e provvederà perchè si possa venire alla firma di queste convenzioni entro questa stessa settimana.

### La catastrofe di Gaggiano

**I funerali delle vittime**

**Milano, 12, notte.**

Con larghissimo intervento di popolo hanno avuto luogo oggi a Corsico i funerali delle vittime perite nel Naviglio in seguito alla catastrofe automobilistica di domenica. Al cimitero era stata preparata la camera ardente, ove giacevano in sei salme. Il pubblico è stato ammesso a visitare le salme composte nei feretri e alle 16,30 si è formato il corteo, al quale presero parte associazioni, autorità, il clero di Corsico e dei paesi vicini. Il corteo lunghissimo è passato attraverso le strade principali del paese, fiancheggiate da enorme popolo che si era riversato a Corsico con i tram di Milano. Lungo il percorso il mesto dei fiori è continuato da parte della folla. Al cimitero il parroco don Cavallini ha benedetto le salme pronunciando commoventi parole.

### Aggredita e violentata

**Genova, 12 notte.**

Una gravissima aggressione è avvenuta questa sera, in Vico Morchi N. 1, interno 5. La signorina Teresa Moneta di Odoardo, di anni 36, da Molare, mentre si accingeva a rincasare, fu improvvisamente aggredita da un individuo di circa 30 anni, vestito malamente, il quale, colla rivoltella in pugno la immobilizzò, quindi dopo averla imbavagliata, la gettò a terra e la violentò. La donna cercò di opporre resistenza ed impegnò una vivace colluttazione, ma tutti i suoi sforzi furono vani. Il giovinastro compiuto il misfatto si dava alla fuga, lasciando svenuta a terra la Moneta. Poco dopo questa ricuperava i sensi e correva in casa di vicini a narrare la brutta avventura. Del fatto venne sporta denunzia alla Questura, la quale ha iniziato immediatamente attive indagini. Sembra che l'aggressore della signorina Moneta sia un marinaio straniero, noto vagabondo disoccupato. Le indagini tutta la scorsa continuarono attivissime allo scopo di rintracciare il malfattore.

### Lo sciopero dei minatori in Valdarno

**Roma, 12, sera.**

A completamento della notizia data sull'sciopero dei minatori, si segnala la seguente notizia che il *Messaggero* ha da San Giovanni Valdarno. Le trattative di Roma alla presenza dei sottosegretario agli Interni, on. Grandi, fra i dirigenti della Società e le rappresentanze degli operai, non hanno dato quei risultati che ognuno si aspettava. Ieri mattina giungeva a Castelnuovo dei Sabbioni, l'on. Bruno Cucini, vice-segretario generale delle Corporazioni fasciste, per informare i minatori dell'esito delle trattative. Questi ultimi hanno confermato la decisione dei loro dirigenti ed hanno deciso lo sciopero generale ad oltranza. La direzione dello sciopero è stata assunta dall'on. Cucini, validamente coadiuvato dal segretario provinciale Mario Bertoli.

### Il monumento a Virgilio

**Mantova, 12 notte.**

Sono incominciati nella vasta piazza Virgiliana, sull'area destinata per l'erezione del monumento a Virgilio, i primi lavori di scavo per la posa delle fondamenta. I lavori in corso dovranno essere ultimati al primi di settembre per dar luogo alla grandiosa cerimonia della posa della prima pietra, che dovrà svolgersi il 7 settembre p. v. in forma solenne, con l'intervento del presidente del Consiglio.

Attorno al monumento che sorgerà in fondo alla vasta piazza Virgiliana, sorgerà in seguito, a cura del Comune di Mantova, la cosidetta « Selva Virgiliana ».

### Il nuovo porto di Intra

**Novara, 12 notte.**

Sembrando il termine per il coll

# Invito al viaggio

TRELLEBORG (Costa del Baltico), agosto.

*Invitation au voyage*. Con l'animo romantico dei Magalotti o di padre Bresciani che non viaggiarono mai; con il pathos di Guido Gozzano quando ci cantava di Paolo e Virginia; con aggettivi tradizionali e spunti consacrati dalla letteratura del buon secolo, per il piacere dei nostri critici: di Panerai, per esempio, che non ama l'Asia descritta da Cipolla o da Magrini, ma ricerca quella dei settecentisti esuberanti.

Così, signori, vogliamo ricominciare a viaggiare, se si può. Ignorare, dei paesi dove andiamo, ministri e regi e partiti in combutta o in lotta, e almeno vederne solo quello che è pompa e cerimonia; abolire quella frottola prima visita al telegrafo, agli ufficiali, al nostro rappresentante diplomatico, tanto gentile sempre, poveretto, ma tanto guastafeste, che v'indirizza subito al grande albergo più pescecane e al politico più noioso; e guardare invece, una volta tanto, le donne il cielo le osterie le lapidi latine nei cimiteri amenni. Viaggiare nella diligenza, voglio dire quella dell'anima, visto che quelle altre, dove entrone, si chiamano antouna e puzzano dentro e fuori; e tenere come modello ed autore davanti agli occhi, verbigrazia, l'epistola d'Orazio che va a Brindisi o il Viaggio sentimentale.

O non toccherà anche a noi, come al romantico Enrico, di attraversare un laghetto con una batana e ricompensare poi le robuste rematrici con due baci sulle guance! La fantasia s'impenna. Va bene che viaggiamo costretti a regolarissimi e direttissimi treni ma perchè un incidente di viaggio non ci farà scendere a un'osteriola fuori mano, dove ci avvenga di dividere camera e scapini con una piacevole vedova, come colei che tagliò per sempre il filo del discorso a Sterne?

Programma, adunque. Cominciamo con l'evitare gli hôtels tutti premiati, dalla Svizzera alla Ucraina, con i soliti fracchi, le solite *potages*, i soliti portieri padriterni. Attraverseremo i mari con fiuto che ignori la fumacchiosa modernità del carbone o dell'olio. Cercheremo soprattutto di dimenticare che ci sono delle conferenze degli ambasciatori, delle guerre e dei dopoguerra, dei parlamenti e delle dittature. E' giunto il momento di rifare il debito posto ai golfi e ai boschi e alle mura venerande. Parrano del Baedeker con aggettivi in crinolina, per farci leggere da Panerai. « Trelleborg è la prima città del reame di Svezia che s'incontra, chi venga a favore di vento dei bassi liti tentonici. Basso è anco il lido svedese, e malinconico è l'aspetto della città, a chi la veda dalla tolda nella tarda sera boreale; ma potrebbe alloggiare nel suo porto munito dugento vascelli da carico e da passeggeri. Imperocchè... ».

Già, il programma. Dice l'amico pratico: — Va, e non dimenticare di interessarti dell'industria del ferro fino, come fate sempre voi, chiacchieroni, che di queste cose non vedete mai nulla.

Dice il padrone: — Vada, e stia dietro al contegno dei socialisti e degli antisocialisti, e si serva, del caso, del telegrafo e del telefoni.

Dice la dolce bambina: — Va, e portami un ricordo, di quelli che si comperano da Anderson e C. nella Oscargatan numero 11, piano di sopra.

Ahimè.

Poi ecco lettere tu fisti già l'abouata minestra che ti scodellerannno. Ci inoltra una necessità crudele, prigioniera di orari e di treni che fiano di notte (per guadagnare tempo) attraverso le lande così a lungo fantasticate di lontano. Non vedremo gli abbigliamenti policromi dalle ultime schiatte pesanne rintanate in fondo alle valli inaccessibili alla nostra fretta; non faremo a tempo a farci un'amorosa forestiera per imparare da essa la lingua e l'anima della nuova terra. Parleremo con i soliti politici, udremo i soliti discorsi, la solita scienza autorizzata degli accompagnatori. Poi torniamo, sediamo a scranna, e ti corbelliamo, lettore che ci credi.

O, meglio la tua scianza, signorina Astrid! Tu dici: le migliori paste si trovano da Ruchko, ma i cappelli più fini sono quelli di Lehmann alla Lennéstrasse. I giovinotti tedeschi hanno sempre una cravatta vistosa ma non badano alla piega nei pantaloni. E non hanno mai tempo per le donne, ma parlano sempre di borsa e di motori (quelli eleganti; gli altri, poveretti, che non hanno nemmeno la cravatta fiammante, parlano di Spengler e di rinascita dell'anima).

Bisognerebbe proprio mandare le donne a visitare per i giornali i paesi lontani. Somacchè, a dire il vero, quelle che lo fanno già sono ancora più noiose degli uomini, poichè rincarano la loro dolce e ignorante femminerie. Le lettere dall'Italia delle donne tedesche gareggiano con quelle maschili nell'essere rinfarcite di modelli straifritti; una sola, una signora sulla *Vossische Zeitung* dedicò tre colonnine al caffè espresso ed ai suoi bevitori. Un piacere, quell'articoletto. Sereno e vergine, e andava giù come una lizza presa a mattutino. Ma si vede che al giornale furono d'una opinione diversa, e la signora la fecero smettere; e abbiamo avuto dopo le lettere del direttore stesso del giornale, dall'America, con colorite descrizioni d'un transatlantico e come ci si mangia e ci si dorme e ci si vive, quando il battello ha perduto di vista l'Europa e si viaggia per lunghi giorni — e non lo sapete! — fra mare e cielo.

(E meritano una citazione da Orazio, della sedotta dal toro che impallidì, quando non vide altro più i flutti).

Poichè ci sono delle cose peggiori delle nostre lettere di viaggio, poveri corrispondenti che noi siamo, amici e critici Panerai; ci sono le lettere di viaggio dei lettori e dei direttori.

***

Ma tutte queste malinconiche considerazioni non paralizzano la volontà impaziente di imperversarsi di polvere esotica i calzari. Non torneremo indietro, anche se incespicassimo sulla soglia. E soprattutto possiamo ripetere, parafrasandolo, il motto dei navigatori di Brema: viaggiare non è necessario, ma è necessario lasciare Berlino, città immobile se ve n'è una, ancorata con cento raffi alla sua pianura fumacchiosa di nebbie, con l'infinita malinconia delle orchestrine dei suoi mille caffè, deserto di pietre, dove, accanto ai giardinetti umidi davanti alle case nuove, solo verde è quello dei cappelli nuovi delle sue ritelle (la mimicetta è rossa, « la sottana marrone»), e solo azzurro quello degli occhioni di qualche vergine ordinano che non li ha ancora sciupati alla luce dei cinematografi o alla lettura di H. H. Ewers.

Non conosco metropoli europea di cui la cronaca sia così povera ed il ritmo così grave. Gli avvenimenti sfilano davanti agli spettatori attediati con il passo di parata dei granatieri dell'imperatore. E se usano i paraponi barocchi, diciamo *alis verbis* che bisogna fare la coda davanti agli eventi della storia come davanti ai botteghini del teatro; l'evento giunge solacciante dopo una snervante attesa, e quando lo avete vissuto o studiato esso continua a essere proiettato, sempre uguale, per una infinita coda di persone che attendono ancora. Così non c'è fatto, non c'è discussione politica che non rimanga sul cartellone mesi e mesi ed ingombra di sè per quel tempo tutta la scena; ogni giorno le stesse parole, ogni giorno gli stessi commenti, ogni giorno Marx Stresemann e gli altri tre o quattro primi attori vengono alla ribalta a declamare le stesse dichiarazioni, davanti ai soliti mormorii di approvazione o di riprovazione degli amici e dei nemici installati sempre in quelle poltrone.

Abimè, forse questa è una necessità storica che, sommandosi ai caratteri peculiari del popolo, ne risulta una esasperazione. Proverbiale è la monotonia della ventura, della sconfitta, della cura; come varia e leggera è la cronaca dei popoli felici. Peter Panter, o se volete Teobaldo Tiger, o meglio Ignazio Wrobel (sono i tre pseudonimi d'un vivace giornalista tedesco di cui, naturalmente, non vi darò il nome vero, se no a che servono gli pseudonimi?), questo brillante signore inviato da Parigi possiede stupite per la scialbezza armonica della vita in quella città. E le poesie sembrano gli sfoghi delle sfuggito ad una paralizzante prigionia.

Balzano adunque fuori da quello orchio di immobilità; proiettiamo questa anima impigrita in un altro sistema di onde (per parlare nello stile di Einstein) ove l'attimo sia più denso ed il giorno più rapido e più snello. Il piede ci trema dall'impazienza. Treni e battelli, frontiere e dogane, visti e tasse non sono che i cancelli riottosi che ci separano da un mondo capovolto, tanto il nostro desiderio ce lo rappresenta diverso.

E già il verde primitivo della landa prussiana riposa gli occhi consumati sulle frottole stampate; già canali fermi intagliano la campagna, e le vele pigre che li solcano sembrano, di lontano, emergere dall'erba dei prati. Ecco, salgono alle stazioncine genti diverse, più goffe, più bionde, più grosse, che portano odore di fieno e di pesce. Poi tirua fuori il giornale, che non è, affediddio, l'organo magno della metropoli; ma qualche *Anzeiger* provinciale che ha un articolo di fondo sulla questione della maestra ingiustamente licenziata.

Andiamo: dimentichiamo che ci attendono al varco, spietati, critici lettori e lettori critici. Consoliamoci invece che c'è sempre qualcuno che ci crede ancora; e quando si torna domanda con Baudelaire: Meravigliosi viaggiatori, dite, che cosa avete veduto? Si risveglia allora in fondo all'anima assopita, che riaggiò insofferente per mesi, il marinaio ubbriaco del porto; non lo abbiamo gettato in mare, no, *le matelot ivrogne*, gli lasciamo anzi un piedestallo di colonne di giornale, ed esso narra.

***

Partiamo, anima, e portiamo oltre i confini questo marinaio per dargli da bere e inebriarlo (onde egli possa più tardi darla da bere ai lettori, commentare i più maligni di costoro).

PAOLO MONELLI.

## De Rivera minacciato da competitori militari

Servizio speciale della « Stampa »

**Madrid**, 12, sera

La *Gazzetta di Madrid* del 9 corrente annunzia un rimpasto nell'alto comando militare. Fra i mutamenti da segnalarsi sono quelli del generale Federico Berenguer, che viene allontanato da Madrid, dove dirigeva il clan favorevole a suo fratello, l'ex-alto commissario del Marocco. Si è parlato pure del trasferimento del generale Cavalcanti, capo della Casa militare del Re, per aver questi tentato di costituire un partito democratico opposto all'Unione patriottica che sarà chiamata quando il momento sarà venuto a sostituire l'opera del Direttorio. Il generale Primo de Rivera, non ha resistenze civili da vincere presso gli elementi borghesi dell'ex regime parlamentare, ma sarebbe minacciato di vedere sorgere contro di lui dei competitori militari. Le divergenze di vedute sorte nell'esercito hanno per causa la questione del Marocco. Il generale Primo de Rivera, si è recato al Marocco allo scopo di costringere gli ufficiali delle truppe d'assalto, principalmente la legione straniera e il corpo indigeno, ad abbandonare il loro piano di penetrazione non le armi per non compiere che le basi che assicurano la conservazione delle posizioni coloniche e i punti interni, strettamente indispensabili. Nel corso di questo viaggio gravi incidenti sono avvenuti al da motivare l'apertura di una inchiesta affidata ad un ufficiale della giurisdizione militare di Ceuta. Il generale Primo de Rivera ha dichiarato di mantenere ad ogni costo il suo punto di vista per quanto combattuto pure da una parte degli ufficiali della penisola. Questa è stata l'origine di misure annunziate dal giornale ufficiale.

## Il "Partito femminile" in America

Servizio speciale della « Stampa »

**Parigi**, 12.

La *Chicago Tribune* ha da New York:

« Ispirandosi al proverbio che dice: aiutati che il Cielo ti aiuterà, il partito nazionale femminile ha deciso di riunirsi a Westport nello Stato di New York il 15, 16, 17 corrente per iniziare la campagna diretta ad assicurare l'elezione di candidate femminili al Congresso. Finora 30 Stati hanno già inviato il nome dei delegati che manderanno a questa conferenza. Le stesse delegazioni estenderanno nomi di donne che si proporranno quali candidate al Congresso. La conferenza farà una selezione per concentrare i suffragi su alcune candidate soltanto. Miss Alice Paul, vice-presidentessa del partito femminista, ha esaminato il programma delle quattro convenzioni politiche nazionali e non ha trovato nessun gruppo disposto a chiedere eguaglianza dei diritti politici per i due sessi. Essa ha dichiarato che il partito femminile riunirà una convenzione per proprio conto, convenzione che determinerà i migliori mezzi per difendere gli interessi femminili nelle prossime elezioni. Dalle constatazioni di Miss Alice Paul risulta che il partito repubblicano non ha designato una sola donna. In quanto al partito democratico due soli distretti nei quali è stato presentato il nome di una donna sono precisamente quelli in cui non vi è nessuna probabilità di riuscire ».

## Gli assassini della signora Evans arrestati e confessi

**Roma**, 12, sera.

La Legazione degli Stati Uniti messicani in Italia comunica all'Agenzia *Stefani* il seguente telegramma da Messico: « Sono stati arrestati Francisco Ruiz e Alejo Garcia. Essi hanno confessato dinanzi all'ispettore generale della P. S. di Puebla di essere gli assassini della signora Evans ». (Stefani).

# Funebri rintocchi hanno annunciato l'impiccagione di Vacquier

## Una fine impressionante

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra**, 12, notte.

Eccovi la macabra notizia: l'esecuzione di Vacquier è avvenuta stamane nelle carceri di Wandsworth. Gli ultimi particolari precisano le alternative di terrore indefinibile e di protesta violentissima attraverso le quali è passato Vacquier negli ultimi quattro giorni di cella, mentre a pochi passi di distanza, presso l'androne, tre carnefici montavano l'apparecchio per l'esecuzione. Vacquier da venerdì sera nutriva ancora l'illusione di essere graziato.

### Il fumo, l'imprecazione, lo svenimento

Disgraziatamente egli, anche nel suo ricorso in appello, si era dato la zappa sui piedi a tal punto che se graziavano lui, nessuno avrebbe più capito chi mai potessero impiccare in avvenire. Vacquier era un genialoide e per giocare sino qualità non mancava di attrattive. Ma la sua natura era semplicemente quella di un omicida che specula grossolanamente sulle seduzioni che era capace di esercitare e contava persino di toccare, a vantaggio del proprio collo, la situazione politica fra francesi ed inglesi. La sua fesi difensionale, manchevole della più remota prova, era che la moglie dell'albergatore era stata complice dell'avvelenamento e ciò perchè, secondo la legge francese, il maschio in casi simili, è ritenuto meno colpevole della femmina. Invece la legge inglese manda giovi colpevole con prove provate anche la femmina, impicca anche lei. Ma il primo ad essere impiccato è il maschio, in vista della maggiore responsabilità che il sesso forte non deve poter declinare.

Così, quando il direttore delle carceri venerdì sera andò a notificargli in cella che il ministro dell'interno non aveva creduto opportuno di graziarlo, il Vacquier stava leggendo un romanzo e fumando una sigaretta in aspettativa dell'immancabile perdono. Appena venne richiamato alla realtà, egli lanciò una imprecazione, poscia svenne. Nei giorni successivi è stanco. Piange a calde lacrime, come i criminali moderni fanno ormai senza fallo; mentre gli antichi, almeno quando erano colti nella rete, serbavano il muso duro. Passò alle imprecazioni, alle preghiere e protestò per l'ennesima volta la sua innocenza.

Quando ieri poco prima di mezzogiorno, sette funzionari della Commissione delle prigioni di Gran Bretagna, visitarono il condannato, lo trovarono inebetito. Gli rivolsero alcune parole confortanti, mentre il cappellano, giunto nello stesso istante, poteva, come è abitudine, gettare un colpo d'occhio sull'uomo che dovrà impiccare questa mattina... per rendersi conto dell'operazione.

### La forca presso la cella

Vacquier è completamente cambiato da quello che era l'altro giorno. Ieri non aveva più quel sussulti di rivolta che lo avevano scosso apprendendo che il suo ricorso era stato rigettato, e le crisi nervose durante le quali si lanciava contro le pareti della sua cella, erano completamente finite. Domenica ancora Vacquier passeggiava su e giù per la prigione che occupava ed esclamava: « E' ingiusto! Mi assassineranno! E' iniquo ammazzare un innocente! ». Indi, i nervi lo abbandonavano e si lasciava cadere sul letto in uno stato di prostrazione morale col corpo agitato da fremiti convulsi. In seguito ad una crisi nervosa più pronunciata, si produsse una emorragia interna, che rese necessario l'intervento urgente del medico delle carceri. Ieri il cambiamento fu notevole e quando i visitatori ufficiali si presentarono nella cella del condannato, questi li accolse con calma e con le labbra atteggiate ad un tenue sorriso. La trasformazione era così completa, che uno dei magistrati ammesso presso Vaquier, potè appena nascondere la sua meraviglia.

Questo cambiamento ha fatto correre la voce che un colpo di scena si produrrebbe all'ultimo momento. Vaquier avrebbe scritto una lunga dichiarazione, che ieri ha fatto consegnare al suo avvocato, e il cui tenore sarebbe custodito gelosamente. Avrebbe forse il condannato un'ultima speranza di sfuggire alla pena? Il risveglio non sarebbe in questo caso che più doloroso, e si capisce perchè le Autorità inglesi, temendo senza dubbio un'ultima esplosione di rabbia, abbiano preso questa volta precauzioni speciali. La forca, che generalmente è eretta a meno di dodici metri dalla cella del condannato, è stata questa volta preparata ancora più vicina alla porta di questa.

### Sorretto fino alla botola!

Vaquier visse le ultime ore in stato comatoso dal quale i medici lo strappavano soltanto per precipitarlo involontariamente in crisi di codardia indescrivibile. Riuscirono a farlo respirare stanotte per qualche ora prima della sveglia fatale con abbondanti somministrazioni di sedativi. Poi Vaquier dovette essere sorretto, praticamente trasportato al patibolo. Le precauzioni prese dalle autorità carcerarie al riguardo sono nella presenza dei tre carnefici, mentre nelle esecuzioni normali uno è sempre sufficiente. Trascorsero soli 30 secondi dalla rimozione del Vaquier dalla cella allo scatto della botola fatale sotto i suoi piedi. Il tratto di corda fu di oltre 2 metri. Si era preparata una caduta profonda 2 metri affinchè la stretta fosse tanto più fulminamente micidiale. Si riferisce che mentre i carnefici mettevano sul volto dello sciagurato la cuffia fatale ed il sacerdote, un prete cattolico francese, avvicinava il crocefisso alle labbra del giustiziandosi il Vaquier abbia mormorato: « *Vive la France!* ».

Considerevole folla era assiepata agli ingressi delle carceri attendendo che venisse affisso l'annuncio della giustizia compiuta. La folla era a capo scoperto. Non appena i funebri rintocchi dopo l'esecuzione risuonarono, l'assembramento si sciolse senza il minimo incidente.

Accanto alla cella di Vaquier si trovava un altro condannato che seguirà fra breve la stessa sorte: lo aquarlatore di Miss Kaye, il famigerabissimo Mahon. Anch'egli ha ricorso in appello e si illude di poter scorgere una grazia!

### La sorella e la moglie

**Parigi**, 12 mattino.

Tutti i giornali sono concordi nel descrivere la disperazione della sgretta del condannato, Maria Vaquier, una donnetta di 62 anni, sottile, dal volto rugoso, dai capelli grigi, domestica presso un professore della Università di Bordeaux. Il suo dolore è tanto più grande in quanto che qualche giorno fa la rivista inglese « Illustrated Sundey Herald », che pubblica le memorie di suo fratello, le aveva mandato un vaglia di 1200 franchi, che doveva permetterle di fare il viaggio fino a Londra per riabbracciare il condannato, ma dietro consiglio dei suoi padroni, i quali le fecero capire che, data la sua età avanzata e l'ignoranza della lingua inglese, avrebbe fatto un viaggio lungo e faticoso, senza essere certa di vedere il fratello, rimandava il denaro agli speditori, tanto più che in quel momento aveva ricevuto una lettera dal fratello, nella quale le diceva di avere le più grandi speranze nella clemenza di Re Giorgio. Quando la poveretta apprese che la grazia era stata respinta, il denaro era già partito e non aveva più il tempo materiale per recarsi in Inghilterra. Essa protesta sempre con la massima energia l'innocenza del fratello, ed esprime la più profonda indignazione per una lettera « ingiusta » scritta dalla moglie divorziata del Vaquier.

« Aveva appena vent'anni — essa ha detto — ed era impiegato alla Sotto-Prefettura di Lisieux, nostro paese natio, quando conobbe la donna che doveva sposare; essa sapeva talmente accattivarselo, che finì per farsi sposare. Di carattere geloso e ombroso, essa non tardò a rendere a mio fratello una vita infelicissima. Credete che bisogna che quella donna sia ben perfida, per scrivere ad un disgraziato che sta per morire una lettera così piena di menzogne ».

E la lettera, infatti, per quanto torti il Vaquier potesse avere verso la sua ex-moglie, data la situazione in cui si trova, non brilla certo di generosità. Eccone infatti il testo: « Mio caro Giovanni, apprendo in questo momento il vespaio nel quale sei caduto. Ti sia bene, e non il compianga. Non soltanto tu hai divorziato, ma non hai esitato a dire nelle tue memorie che io avevo avuto un amante. Dimmelichi che ho venti anni più di te! Hai dimenticato gli anni trascorsi insieme? Non voglio aumentare la tua disperazione, ma non posso perdonarti. Spero che Dio lo farà. — Quella che ti ha amato: Francesca ».

Impressioni della Mostra di Venezia

# Felice Casorati

**VENEZIA**, agosto.

Una mostra personale, una stampa benevola, un pubblico propenso alla simpatia: la felicità d'un artista. E l'artista è stavolta Casorati. A questa biennale ne troviamo poi altri due in punto di grazia: Spadini e Oppi. Tutti giovani.

Parliamo di Felice Casorati.

— Ah, il simbolista! L'autore di « Signorine »: tre stanti, tre in levitazione.

— Ma no. Perchè simbolista? E' passata tanta guerra...

La gente è così, ama la mares, ama la coerenza persino nel peccato. Ieri atcntava a comprendere la conversione di Papini, oggi stenta a rendersi conto del sacrificio fatto da Casorati del suo iniziale orientamento ideologico.

E si domanda, — poichè la folla è sempre tremenda nella sua logica ingenuità e si ostina a considerare il quadro, come al tempo di Giorgio Vasari, interpretazione di pensiero e di sentimento anzichè elaborazione di materia — si domanda quale altera visione lo ha sedotto e lo guida. La concezione religiosa? il pensiero politico? la visionità sociale? la vita mistica della casa? l'orrore della guerra? la nostalgiche della pace? la solenne fecondità dei campi? il travaglio dell'officina? l'infinito respiro del monte? O il simbolo lo ha condotto all'allegoria? O l'era nuova lo ha chiamato a un non balbuziente commento storico?

Conviene rispondere. Casorati ha riunito in una sala quattordici opere: sette e sette per la propilazione. Sette ritratti e sette visioni realistiche. Due anni di lavoro, dunque un solo crogiolo. Entri nel suo santuario e la tua mente rifiuta: riposa perchè non ti occorre sforzo d'indagine. Ad uno sguardo l'artista si rivela tutto com'è. Com'è? Anzitutto osservatore sapiente dell'equilibrio ritmico di masse strutturali; poi un coloricta smagliante (intendasi che non è detto argomento pittorico); uno studioso della forma con estrema coscienza, con sì completo abbandono da immaginarne la passionalità calma, la preziosa lentezza del toccare e del rifinire.

Se non conoscessimo le sue opere precedenti, diremmo ch'egli vede il colore con occhio vergine, che la movenza decorativa delle forme nasceda dall'istinto. Senonchè è ovvio che quest'arte è tutta volitiva, è una specie di compromesso tra i recenti schemi stereografici e la risorgente classicità, una maniera di strabismo per cui il passato e il moderno si compongano in un unico cannocchiale ottico.

Appunto, Casorati, dopo avere o no da singolare passione pei quattrocentisti, tende a far del nuovo colla suppellettile antica. Madame Bertin, la modista di Maria Antonietta, non supponeva di dir cosa filosofica quando osservava che « il n'y a de neuves que les choses qu'on a oubliées ». Ma come l'artista sa che ogni età ha un suo carattere e un suo spirito inconfondibili, che c'è una fisonomia del tempo come una fisonomia dell'individuo e che i ricorsi artistici sono utili alle diverse influenze un po' remote un po' si concede, donde quel disgregamento di forze cerebrali che dà per risultante un esercizio di virtuosità, avvertita nel consegno, ma (lasciamo per un momento dei ritratti) poco poco palpitante di vita interiore.

Appunto: si può prendere come esempio quel *Meriggio* già tanto volte riprodotto per le stampe. Due nudi su un tappeto drappeggiato accademicamente; sondaggi in fondo a piegbe cartiginee; eccesso di individuazione d'un vaso, d'un cappello, d'un paio di scarpe; un che di inerte e di costretto, di composto in *atelier*. La pasta vivida del colore non basta a ravvivare nè la creatura nè la cosa; d'altra parte il colore stesso prepotente a zone, senza graduazione di chiaroscuro, la geometrizzazione della sostanza pittorica, la stilizzazione, insomma, tolgono calore all'insieme.

Il volume dei nudi che vediamo in *Meriggio* e in *Concerto*, e al quale sembra che l'autore attribuisca particolare importanza, e il nudo stesso d'ispirazione prospettica, meritegnesca, parlano certamente d'un ingegno che può permettersi la lotta con difficoltà che farebbero tremar le vene e i polsi a molti esperti; nulla via la sorveglianza del costrutto anatomico contrasta colla crudo solidità costitiva. Oggettiva o generica che si voglia dire, mentre il nudo, a proprio quello, chiede una ben determinata indicazione formale.

L'aristocratica Carlotta Chabert di Hayez, le abbondanti alfieri di Reneir, le sanguigne modelle di Zorn (per contenersi nei limiti di un secolo) sono nudi tipici, liberamente resi, mentre la legge troppo rigida che Casorati impone alla sua visione non la rincresce serena e respirosa nel suo fuoco spirituale, ma la sconcerta per esercitazione nei terreni ostili di una formula.

E vedasi la riprova nei ritratti dell'*Avv. Gualino*, della signorina *Rena Rigotti*, della *Sorella* e il *Duplice ritratto* d'una evidenza invero balzante. Ignoriamo i soggetti e non cadremo quindi nel diffusissimo errore di parlare di psicologia e di carattere dinanzi a « pezzi di pittura » che portano il titolo di ritratti di persone da noi mai incontrate. Ma, in presenza di quel tanto che la figura dipinta ci dà di riflesso, di rengente, sembra di poter desumere che l'artista sia pervenuto alla conquista della loro spirituale individuazione specialmente là dove sono meno risentite le asprezze dello stilismo. Se è così che nel ritratto di *Renato Gualino*, vago fanciullo, ma come i più della sua età senza segni di accentuate rilievo psico-fisico, venendo meno la preoccupazione interpretativa riprende a valorizzarsi la totalità della maniera che l'artista si è donata.

E sia ripetuto maniera nel senso di dogma estetico e di dogma tecnico.

Certo il valore di Casorati non è tale da repugnare alla simpatia della gente. Esso s'imparenta per qualche lato alla pittura classica; mira a stabilire certe forme nello spazio; riafferma con ciò un principio dal quale l'impressionismo ci ha per troppo tempo distratti; rimette in onore il disegno (finalmente!); affronta problemi di prospettiva e di luminosità.

Vero si è che alla loro soluzione resiste quel melodico apporto di colore il quale non riesce a dare profondità, vibrazione, ritmo fondamentale alla materia.

Il colore è, infatti, il tallone d'Achille dell'artista. Codesto elemento principe della pittura, codesta virtù sensitiva della forma e del volume, che deve

*mêler l'essence au corps et faire dans la peau*
*l'invisible splendeur de la pensée humaine*

come una trentina d'anni or sono diceva un bella dimenticatissimo, pittore e poeta e capocenacola precursore dell'indirizzo odierno — Jean Delville — in Casorati è brillio epidermico, festevolezza che non si trasforma in luce, violenza discontinua. Il rapporto tra nota e nota è esatto, ma com'è lontano nello spazio, si fa remoto nell'apperczione.

Manca il chiaroscuro, manca (per intenderci) la suggestione di quella eco via via smorzata che lega ed accorda e fonda i diversi rintocchi di perfette campane, manca quella preparazione musicale del passaggio da tono a tono espansivo. Il colore nelle tele di Casorati non è arcato largo, respirato, è pizzicato. L'ombra ha limitazioni di ritaglio. Non potendo presumere che l'artista ignori tutto ciò, dovremmo credere ad un atto sperimentale, alla documentazione d'una indagine bensì severa e piena di dignità, ma non conchiusa, senonchè questo atto, questa documentazione hanno la più solenne cornice in una intera sala di una esposizione mondiale, senza un libro scritto, la cui ultima parola è « fine »: acquistano valore di espressione definitivo, quindi a pienezza di responsabilità, pienezza di sincerità di critica. La quale conduce alla precisa conclusione che al quesiti teorici in cui s'è irretito il Casorati non rispondono sufficientemente le risultanze a cagione della poca parte che vien fatta nelle sue tele a quel superbo fattore che per primo deve aver posto nell'ordine della necessità pittoriche, che deve avanzare la sapienza stessa, che a tutto presiede e tutto soccorre, ch'è insieme istinto e ragione, ch'è estraneo a partiti estetici, ma lotti il domina, ch'è nell'occhio e nell'anima: la sensibilità.

U. B.

## Il Duca delle Puglie a Gries

**Bolzano**, 12 notte.

E' giunto a Bolzano il Principe Amedeo di Savoia, Duca delle Puglie, il quale ha preso alloggio all'« Hôtel Austria », nella vicina Gries.

# Giornali e riviste

Federico il Grande aveva una mania: saper suonare il flauto. Suo maestro fu l'insigne Quanz, figura caratteristica quant'altre mai. Quanz — narra il *Giornale d'Italia* — s'ammalò gravemente. Il re prese cura di lui come di persona famigliare. Gli impose un infermiera terribile, una tedesca sintetizzante tutto lo zelo, la puntualità e la inflessibilità della stirpe e che era in tutto simile ad un vecchio ufficiale della guardia prussiana. Al tormento della infermiera che, impassibile e spietata, curava l'esecuzione delle prescrizioni mediche, si aggiungeva l'affabilità del re, il quale conoscendo come a malincuore il maestro si fosse dovuto separare dal suo flauto, veniva giornalmente a visitarlo e a deliziarlo colla musica dello strumento prediletto. Ad ogni strazio musicale il povero maestro provava tormenti inauditi. Egli non poteva resistere all'ira che gli cresceva dentro e non poteva richiamare ad un più umano trattamento dello strumento l'illustre ed orgoglioso discepolo. Sotto il supplizio ostinato di quella musica regale, con tanta generosità prodigatagli, il vecchio Quanz si contorceva, tossiva, starnutiva, sprezzava: un catechismo fisiologico. Il re se ne accorse finalmente, una volta, e gli domandò se avesse fatto per caso qualche errore. Il maestro gli rivelò qualcuna delle recenti stonature ed il re ebbe tanta misericordia dello stato di eccitazione del malato che sentì le sue esercitazioni giornaliere per non aggravarne la malattia. Quanz aveva allevato un meraviglioso flautista giovinetto: Giovanni Prinz. Il Sovrano seppe in cosa e volle salire Prinz. Via via che Giovanni Prinz procedeva, nel suo saggio, la espressione del volto del gran Federico diventava sempre più attenta e stupita. Quanz lo seguiva soddisfatto. Ad un certo punto, parve, però, che i pensieri del Re di Prussia avessero preso un altro corso. La fronte gli si corrugò, l'occhio restò inchiodato al pavimento. Come la prova fu finita, esclamò: « Con quello lì son contento, ma con lei, Quanz, non lo sono affatto ». L'aria divenne cupa, il monarca era corrucciato e i suoi sguardi evitavano la persona del maestro. Un sudore diaccio imperlò subitamente la fronte del vecchio. Gli parve già di essere caduto in disgrazia. Venne la spiegazione. « A sentir il monello suonare, mi son potuto convincere, riprese Federico, che lei mi ha imperdonabilmente trascurato nelle lezioni impartitemi. Com'è possibile, che in così breve tempo costui abbia appreso con tanta perfezione mentre io son restato là dov'ero? E' chiaro che ella ha adoperato con lui un altro metodo che con me ». Il viso del maestro si rischiarò: la gratitudine si scolorì in sorpresa. « Il metodo è antico, Maestà, non può è precisamente quello che ci può applicare al re ». Federico replicò: « Dò cento monete d'oro per conoscere il ritrovato miracoloso ». Dal paravento accanto al letto si sporse una mano e depose un bastone sulla coltre candida. « Ecco il metodo, Maestà », fece il musico. Il re di Prussia restò un momento pensoso: guardò il maestro, il bastone, il silenzio, il paravento; quindi un po' scontento, rispose: « Al metodo, ci rinunzio ».

***

Matilde Serao dà al *Giorno* alcune note di patologia balneare. La scrittrice si occupa delle madri, le povere madri che non conoscono mai nè stanchezza per accontentare i figli e che si hanno figlie da collocare in questi salamitosi campi di core-mariti, non sanno proprio a qual santo votarsi e si sobbarcano alla fatica, al disagio, ai pericoli della spiaggia, nella speranza che in quelle azzurre onde le loro creature riescano a pescare il pesce raro che si chiama marito. Le povere signore — scrive la Serao — conducono, da agosto a settembre, una existenza infernale. Cominciano dal non sapere come vestirsi: i colori e le stoffe balneari non si addicono alla loro canizie ed alla loro gravità, ed allora sono costrette a deambulare sull'arena ridicole in certe toilette di *charmeuse* nera, e con sul capo dei cappellini ornati di fiori, che, oltre a farle sudare immaginevolmente, si riducono, dopo una settimana, nel più pietoso stato che immaginar si possa. Alle sofferenze fisiche si aggiungono quelle morali, giacchè il loro ben formato animo di buone massaie freme al pensiero di quel che è divenuta la loro casa abbandonata: la mobilia sudona prestissimo, dopo avere in tutta fretta imbastito una colazione orticolesia: rientrano tardi, stanche, spossate, con l'ansia del pranzo da preparare. E quindi la polvere si ammonticchia sui mobili, le stanze sono sempre in disordine, la biancheria in compassione. Esse guardano con invido occhio le poche fortunate gran signore, che arrivano sulla spiaggia in toelette deliziose, con sul viso un perfetto *maquillage*, seguite da due cameriere che badano ai bimbi, tenere sono sotto la cupola di un ombrellino rosso o bianco, come idoli giapponesi, si siedono in pose plastiche per leggiucchiare un romanzo od una rivista, degno all'ammirazione di tutti i bagnanti. E quale il compenso a tante pene? I giovanotti fanno la ruota attorno alle signore, le quali grazie opulente divengono più suggestive sotto il costumino o il galoscio accappatoiato, e disdegnano profondamente la gramigna anatomia dei adolescenti. La povera fanciulle hanno un bel mettersi tutta la loro buona volontà, ma i loro cavori soffili, le loro spalle scarne, i loro garretti acutili, sono sopravvanzati dalle ben fornite forme delle donne in piena fiore, per le quali la spiaggia è il terreno meglio adatto alla seduzione. Dopo quaranta o cinquanta giorni di dolore, di disinganni, le mamme si convincono che sulla sabbia non attecchisce il fior d'arancio, e bisogna tornare malinconicamente a casa con molte speranze e parecchi quattrini in meno ».

***

Dei Visconti agli austriaci — sul breve intermezzo rivoluzionario alla fine del secolo XVIII — i boschi e le valli del Ticino hanno sempre costituito la grande riserva a disposizione di chi comandava in Lombardia. Ivi, dal 1350 al 1500 — periodo aureo della caccia nel Milanese — l'organizzazione venatoria era tale come forse in nessun'altra parte di Europa. Quando nel 1859 la Lombardia passò sotto i Savoia, Vittorio Emanuele II abbandonò queste riserve del Ticino e mantenne solo il Parco di Monza. Ma anche esso non fu molto in onore. Vittorio Emanuele amava la caccia libera delle sue Alpi: preferiva il camoscio alla lepre e il gallo cedrone al fagiano. Il Parco servì solo il suo regno per le partite di pramamatica. Era un numero dei festeggiamenti di Corte ed il Re vi andava come andava ad una serata di ballo alla Scala. Una grande caccia — scrive Mario Borsa nella *Sera* — vi fu organizzata in occasione della venuta a Milano, nel 1875, del vecchio Imperatore Guglielmo I, che era accompagnato da Moltke e dal figlio di Bismarck. Re Umberto amava il Parco di Monza e vi cacciava con passione. I caprioli a poco a poco se ne andavano, ma, in loro vece il Re intensificava l'allevamento dei fagiani che si faceva col sistema della tacchine. E v'è ancora chi si ricorda in Monza i cosidetti *fasonai* che andavano alla ricerca di uova di formiche per i fagiani in tutta la Brianza e tornavano al Parco con dei sacchi pieni. Si fecero venire anche delle pernici dalla Boemia, ma non vi riuscì a tenerle dentro la cinta. La introduzione del lepin fu pure un fallimento. Distrussero tutte le piante e si dovette ricorrere al furetto e alle reti per liberarsene. Re Umberto faceva spesso delle battute nei boschi cedui e predigliava, sopra tutte, la caccia alla beccaccia. All'epoca del passo se ne trovavano in quantità nelle boschine lungo il Lambro. Aveva anche delle eccentricità. Cacciava la lepre con un fucile ad una sola canna e — chi lo crederebbe in un cacciatore così compito? — si divertiva a tirare ai pettirossi. Colla morte di Umberto finirono anche le glorie della villa e del parco di Monza. Re Vittorio Emanuele III non vi pose mai piede.

### Libri ricevuti

PAUL VALERY, « Variété ». Paris, Nouvelle Revue Française, 1924. (Raccoglie importanti studi del notissimo poeta francese, e tra l'altro la famosa « Introduction à la méthode de Leonard de Vinci » ossatia e fantasmagorica).

ANGELO NESSI, « Up »,

## Come i cabaret ispirò all'on. Berthe ottennero la franchigia postale ai deputati francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 11, notte.**

Sotto semplice indicazione «Avviamento corrispondenza postale», comparsa in un capitolo del bilancio, approvato in una seduta mattutina, alla quale prendevano ordinariamente 15 o 20 deputati, la Camera si è concessa di fatto — come sapete — la franchigia postale, ed il senato ha dato la sua approvazione, senza però estendere a se stesso questo vantaggio. Il promotore di questa innovazione è stato il deputato socialista Berthe, uno dei questori della Camera, il quale ha condotto in porto questa faccenda. La cosa non era facile, perchè se alla Camera tutti erano d'accordo, occorreva la approvazione del senato e, prima di questa, il consenso del presidente della Commissione delle Finanze, senatore Millies Lacroix, partigiano accanito delle economie. Mai egli avrebbe lasciato passare simile legge, che avrebbe sicuramente ferita al passaggio. E siccome era cavalcamino di farlo, il deputato Berthe, avvertito, giuocò di astuzia, come narra Giovanni Bernard, il brillante direttore della *Presse Anecdote*, uno dei cronisti meglio informati di quanto si svolge tra le quinte del mondo parlamentare, garantendone l'assoluta autenticità.

Il deputato Berthe si recò dunque a Palazzo Lussemburgo per sentire il terribile senatore, al quale espose le ragioni che, secondo lui, militavano in favore dell'adozione della proposta che egli contava fare.

In fondo, il senatore Millies è un bravissimo malgrado il suo aspetto barbaro. Berthe tenne di spiegargli quanto la franchigia postale fosse necessaria alla maggior parte dei deputati.

— Perchè?

— Non non siamo ricchi. Voi non potete comprendere le nostre difficoltà materiali, voi che siete un ricco negoziante che possiede una diecina di milioni. Ma se vi dicessi che parecchi dei nostri colleghi, ed io stesso, siamo imbarazzati al punto. — Poi si fermò un istante e riprese:

— Voi conoscete Eugenio Sue, signor presidente. Rodena, uno dei personaggi di un suo romanzo dice ad un certo punto: «La prova che io sono ricaduto al di qua in maschera camminando nel fango ed ho dei buchi nei calzoni...».

— Che cosa dice il mio caro deputato? — interruppe il senatore Millies Lacroix.

— La verità nuda e cruda, se così posso dire — ed intendo il gesto alle parole alle false della redingote mostrando un paio di pantaloni letteralmente logori e rattoppati in modo inverosimile dove la stoffa si trova a contatto col sedile.

Così apparve Berthe agli occhi meravigliati del presidente della Commissione delle finanze, senatore Millies Lacroix, il quale ne fu impressionato e si trovò disarmato:

— Va bene, e sia, — disse. — per voi e per alcuni dei vostri colleghi si quali questa riforma permetterà di comperare dei pantaloni nuovi..., ma non voglio la franchigia per il Senato dove, grazie a Dio, i nostri pantaloni sono solidi...

I pantaloni di Berthe erano egualmente solidi, poichè egli si era servito di una stratagemma in aggiunta della sua tesi ed aveva rinforzato nella sua guardaroba dei pantaloni vecchi, smessi e logori per presentarsi al consiglio delle spese statali!...

## Vescovo, cardinale, principe per ridere e truffatore sul serio

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Berlino, 12, notte.**

Un falso vescovo è comparso l'altro ieri davanti al Tribunale di Monaco. Giuseppe Memel, di 42 anni, seminarista, cominciò col praticare la medicina e sotto questo titolo tenne delle lezioni all'Università di Monaco. Durante la guerra ebbe occasione di far conoscenza coi principi imperiali ed entrò così in relazione colla Casa regnante di Baviera. In seguito andò in Isvizzera e sotto promessa di matrimonio riuscì ad estorcere 600 franchi oro ad un commerciante. In seguito, avendo constatato come i titoli di cui si era munito non gli bastavano, si promosse *motu proprio* vescovo, quindi cardinale ed infine principe bavarese. Dovunque si recasse ostentava tali titoli pregando però non si parlasse troppo della sua alta personalità. Seppe così guadagnarsi la fiducia di numerosi ecclesiastici che riuscì più tardi a truffare per circa 100 mila franchi svizzeri. Il Memel è stato condannato dal Tribunale a due anni di prigione.

## Unamuno parla della Spagna "La Repubblica è impossibile,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Bruxelles, 12 notte.**

Il professore Miguel Unamuno che è partito oggi da Bruxelles per ritornare a Parigi dove ha l'intenzione di dimorare qualche tempo, interrogato dall'*Etoile Belge*, ha dichiarato che oggi in Spagna non vi è una pubblica opinione. Egli pensa che un gruppo costituzionale qualsiasi che riunisca i conservatori, i liberali ed anche qualche socialista, avrebbe molte probabilità di riuscire, al patto di non aver un programma repubblicano, poichè se la Monarchia dovesse crollare per la Spagna sarebbe un salto nel buio. La Repubblica è impossibile in quel paese dove il popolo è essenzialmente monarchico.

## Signora uccisa da un insetto dopo ventiquattro ore di agonia

**Bolzano, 12, sera.**

Dopo 4 mesi di indicibili dolori è morta a Gries, per la puntura di un insetto, la signora Laura Lindner nata Hildebrandi, moglie del prof. Lindner. Nell'aprile scorso, la signora, tornando in compagnia dei famigliari da una escursione alpina, teneva in braccio una grande bracciata di fiori campestri, nei quali si trovava nascosto un insetto velenoso, che a un certo punto la pungeva istantaneamente fra il pollice e l'indice della mano sinistra. Gettando uno strido, la signora gettava a terra prontamente i fiori, mentre gli astanti le porgevano i primi soccorsi. L'insetto non venne trovato. La mano istessa la mano e il braccio le si gonfiarono siffattamente che si dovette mandare d'urgenza per il medico. Malgrado i pronti e ripetuti aiuti dei sanitari, l'infezione sconosciuta progrediva lentamente ma incessantemente finchè, nei giorni scorsi le giungeva al cervello. Tre settimane or sono veniva colpita da paralisi alla parte destra del corpo, alla quale venerdì scorso ne seguiva un'altra alla parte sinistra. La morte avveniva dopo 24 ore di dolorosissima agonia.

## Formidabile esplosione a Rocca d'Anfo

### Due morti

**Brescia, 12 notte.**

Un violentissimo scoppio si è avuto nelle prime ore del pomeriggio di oggi alla Rocca d'Anfo, all'imboccatura della Valle della Giudicarie.

La Rocca è una vecchia fortezza, costruita all'epoca napoleonica, su di un promontorio a picco sul Lago di Idro, a mezza strada fra Anfo e Ponte Caffaro, antico confine italo-austriaco. La Rocca costituisce un deposito di concentramento specialmente di proiettili e di balistite. Vi sono parecchie migliaia di quintali di proiettili dal calibro minori al «305», numerose tonnellate di balistite in casse di legno e di metallo, e speolette cariche.

In un deposito di capsule, adiacente alla strada nazionale che continua per le Giudicarie, stavano nel pomeriggio lavorando per l'assestamento del deposito, il bersagliere Carlo Socchi e l'operaio della Direzione di Artiglieria Pietro Sangiorgi. Non si sa per quale ragione, ma forse causa l'accendino spontaneo del fulminato di mercurio, avvenne lo scoppio, che fu udito per un raggio di parecchi chilometri. Fra gli abitanti del paese di Anfo, che è anche un soggiorno climatico, lo scoppio suscitò un panico terribilissimo, e moltissimi furono gli abitanti che, prevedendo ulteriori scoppi, abbandonarono il paese. Il bersagliere e l'operaio sono stati tratti di sotto le macerie straccellate. La strada nazionale è rimasta completamente distrutta, cosicchè occorreranno parecchi giorni prima che il transito sia riattivato. Sembra però che vi sia stato scoppiante ogni altro scoppio. Sul luogo si sono recati immediatamente le Autorità, tra cui il comandante di Artiglieria, colonnello Cordani, col personale della Direzione ed il Prefetto della Provincia.

## Duelli: anni di carcere ma compensato

**Roma, 12, notte.**

La cronaca odierna dei giornali romani registra un interessante episodio, interessante soprattutto per i protagonisti e per la notorietà che essi hanno avuto ed hanno nel mondo artistico. Alcuni giorni fa la signora Linda K. si era recata alla Questura Centrale per chiedere l'intervento della Polizia in una vertenza che da troppo si trascina fra lei e un artista notissimo per le sue avventure. La signora Linda ha denunziato che l'uomo, con un regolare contratto, si era impegnato a corrispondere una somma, quale compenso di un lungo lavoro mai terminato, riconoscendo esplicitamente i diritti della donna con questa testuale frase: «Riconosco che dal 19.2 al 1923 lavorasti, sotto la mia direzione, nella *troupe*, e non ritenute mai il vostro mensile». L'impegno continuava più sotto: «Queste mia deposizione è fatta in pieno facoltà mentali e morali, al solo scopo di liquidare una situazione che da anni si trascina senza alcun risultato favorevole alla suddetta Linda K.», la signora, che è vissuta insieme coll'artista durante dodici anni, ha avuto da questi una bambina, che conta ora 8 mesi e che attualmente è in un convito a Vienna, nel quale la pensione costa non poche centinaia di lire.

La donna, attraverso una lunga e complicata vertenza giudiziaria, cercò di far mantenere all'uomo i suoi impegni, che consistevano nel versare quattromila marchi al mese per cinque anni. L'uomo mantenne per un anno la promessa, e successivamente interruppe la regolare spedizione del denaro, affermando anzi di non voler saperne della figlia, di cui quasi voleva negare la paternità. La sig.a Linda, non avendo più modo di vivere, si è rivolta alla Questura Centrale, anche per risolvere la questione della sua bambina che, a quanto sembra, non le può essere restituita se non dietro esplicita dichiarazione dell'uomo, il quale forse desidera mantenerla sotto la minaccia terribile di non farla più avere la figlia nel caso che ella intendesse continuare nell'azione giudiziaria nei suoi riguardi. In sostanza, la disgraziata si è voluto ricorrere alla Polizia per veder mantenute le promesse dell'uomo, con cui ha vissuto tanto tempo e che vuol torturarla nel suo affetto, quello di madre. Si dice che la sig.a Linda ha raccontato ai funzionari, i quali si stanno occupando della faccenda, episodi curiosi, che probabilmente saranno conosciuti.

## Tafferugli e violenze a Castellammare

**Roma, 12 notte.**

Il *Mondo* riceve da Castellammare notizie di gravi atti di violenza provocati da militi fascisti in divisa e in borghese. «Ieri sera — scrive il corrispondente — due Trici Domenico fu aggredito e percosso nella sua bottega da un gruppo di fascisti. Furono anche aggrediti e feriti Mandera Benaventura, Briosi Giuseppe, Palumbo Vincenzo ed altri non ancora identificati. Rimase ferito, ma per ischerno, un contadino della Milizia di Borghese. Tre carabinieri fermarono uno sconosciuto mentre si accaniva contro un malcapitato. I tre della Benemerita furono però subito circondati da un centinaio di militi fascisti che urlando gravi minacce intimarono il rilascio dello sconosciuto. Tutti gli episodi narrati si sono svolti in corso Umberto, sotto gli occhi dei cittadini terrorizzati che in fretta cercavano di dileguarsi. All'imbocco del viale dei Pini dei violenti incontrarono corto Camparoni Nunzio che, sentitosi schiaffeggiato, estraeva la rivoltella e sparava due colpi, ai quali seguirono moltissimi altri spari da parte dei militi. Non si ebbero per fortuna a deplorare vittime. Per il pronto intervento della forza pubblica la battaglia ebbe termine. Pare che un carabiniere sia rimasto ferito. Gli episodi di violenza — continua il corrispondente del *Mondo* — si susseguono moltiplicandosi, assumendo un carattere di estrema gravità. Gli autori di tali episodi devono essere ricercati nell'attuale colonia marina dei militi fascisti. Ai militi della colonia si sono uniti elementi tutt'altro che tranquilli venuti da altrove e che sono guidati da due o tre pericolosi sovversivi della città. Circola la voce di spedizioni punitive su larga scala e che sarebbero dirette a sgominare il blocco delle opposizioni formatosi in città, che ha raccolto e raccoglie sempre più larghe e vive adesioni. Stamane sono giunti da Teramo numerosi rinforzi di carabinieri».

## L'agitazione per la "Biella-Novara,,

**Roma, 12 notte.**

Stamane si è riunita la Commissione composta dei sindaci di Novara, Carpignano, Valle Mosso, Cossato e della rappresentanza degli industriali di Valle Strona. Erano pure presenti i deputati on. Buratti e Micco. La Commissione ha fatto presente all'on. Scialoja ed al sottosegretario alla Presidenza on. Suardo, come non possa essere tollerato il cambiamento di graduatoria, in attesa di essere ricevuta dal Presidente del Consiglio, la Commissione si riunirà nuovamente domani per la continuazione dei lavori.

### REATI E PENE

## Una bella coppia di domestici

(*Tribunale Penale di Torino*)

Quando nel buon tempo antico occorreva scaldarsi una cameriera, qualche anima di provincia era debitrice della bisogna, stava ad indicare una giovane per bene che avesse i necessari requisiti di capacità, di idoneità e di unità di tiro. E allora tutto andava per il meglio. E arrivavano dalla campagna bei pezzi di ragazze laboriose e ingenue. Perfezione poi, allorchè a contatto colla vita civile, l'ingenuità e talvolta la scontavano a caro prezzo) non rimanevano le doti di laboriosità, di fedeltà, di attaccamento al servizio. Adesso tramontati definitivamente i tempi arcadici provvedono le agenzie di collocamento che apparivano persone di servizio qualche volta incapaci, talvolta di moralità indubbia. E pure s'impongono della bisogna le stesse Società dei cuochi, domestici e affini, e con frequentemente succede che le raccomandate, dipinte con lusinghiere simpatiche di colorosi elogi, finiscano, dopo pochi settimane alle carceri quali autrici di furti più o meno gravi.

Morini Rosa di Antonio, d'anni 28, da Cento, veniva indirizzata quale domestica presso la fedele da una di tali Società, al dottor Veraldi, coniugato abitante in via Bellfiore, 5. Come sempre succede nei primi mesi la fante usò tale diligenza e correttezza nel disimpegno delle sue modeste ma utili funzioni che si acquistò ben presto la fiducia della famiglia Veraldi. Perchè nel mondo birbone succede questo. L'esercizio della vita laboriosa ed intemerata, costituisce per il malintenzionato la necessaria pastiglia per addormentare nella vittima il sentimento della difesa: una specie, insomma di narcotici morale, per mezzo della quale, nel caso nostro la Morini, spegneva nel suo nuovo padrone ogni pensiero di timore nei suoi confronti.

E allora, lettore, puoi avere come si dice l'occhio clinico, ma salvati se ti riesce da una donna che fa esercizio professionale scrupoloso di virtù. Tu puoi difenderti da una barba quando questa si compare davanti così come fatta e dal suo atteggiamento e dal suo modo di vivere ti si mostra piena assoluta. Ma se il gagliardo ti incanti in guanti e manzoni in *redingote*, premuroso e disinvolto, corretto e scrupoloso, è un gran guaio.

Si dimostrò così brava la Morini e seppe far valere così bene autorevoli referenze, che il dottore pensando di esercitare una delle opere di misericordia, quale proprietario di casa, credette di favorire la sua futura deputatrice col locarle una soffitta ove avrebbe potuto godere sotto Gamberini Luciano, di Enrico che la Morini qualificava per suo marito, mentre in seguito emergeva non essere che il suo amante.

Nel pomeriggio del giorno 21 ottobre u. s. il dottor Veraldi si assentò temporaneamente, con la sua famiglia, da Torino, ed incaricò la Morini Rosa di sorvegliare nella sua assenza l'alloggio stesso. Una bella fiducia! più precisamente sostando due cadenti dell'alloggio erano rimaste aperte, il dottore pure nella breve assenza aveva chiuso le altre numerose camere, asportandone le chiavi. Ma la Morini (che risulta poi essere una pericolosissima specializzata in materia di furti domestici) impiegò così bene il breve pomeriggio d'assenza dei suoi principali, che i medesimi, rincasati nella stessa sera, trovarono aperta con chiave falsa tutte le porte, gli armadi ed i cassetti dell'alloggio, ove si accertò che era stata trafugata la somma di L. 13,500, dal dottore riposta parte in un mobile della camera di suo figlio e per la rimanente somma di lire 10 mila in un armadio del suo studio.

La portinaia delle stabile, subito interrogata, dichiarava che la Morini era uscita di casa verso le 17, seguita, a cinque minuti di distanza, dal suo amante, ed una prima indagine praticata nella soffitta abbandonata dai falsi coniugi, nello stesso casamento, offriva il modo di constatare che fra gli indumenti lasciati dalla pericolosa coppia si trovavano oggetti di probabile provenienza furtiva.

Susseguenti ricerche praticate dall'Autorità giudiziaria nei luoghi ove il Gamberini aveva prestato la sua opera di domestico confermarono che un pezzo di guida apparteneva all'*Albergo Sitea*, di questa città, e che altri oggetti erano stati sottratti precedentemente al conte Eugenio Asinari di Bernezzo, presso i quali era impiegato il Gamberini.

Al dibattimento, seguito ieri, la ragazza ha protestato non la sua innocenza, ma quella dell'amante, affermando che costui era stato messo al corrente dell'avvenuto sottrazione dopo il suo allontanamento dalla casa ospitale.

Tale tesi naturalmente fu confermata dal Gamberini, il quale anche dichiarò di non aver saputo cosa veruna all'Albergo Sitea ed al conte Asinari di Bernezzo. Lui era una perla di domestico!

Non ebbe fortuna il sistema adottato dagli imputati, perchè contraddetto dalla portinaia Barberis Maria, la quale dichiarò aver visto nella sera del furto discendere insieme gli imputati dall'alloggio Veraldi, e dalla testimonianza della signora Rossetti Elena, che verso le 19 dello stesso giorno aveva visto la Morini fare delle misteriose segnalazioni al Gamberini, all'evidente scopo di significargli che la famiglia Veraldi si era allontanata. Ma ciò che deve aver dato la sicurezza della correità del Gamberini con la Morini fu, oltre le condanne riportate precedentemente dalla coppia per furti analoghi in altre città, la fuga di entrambi gli amanti nella sera del furto. La ragazza partì che a Milano, dove si era rifugiata coll'amante dopo il furto, aveva trovato un ladro pur di tal, il quale l'aveva derubata di tutto il bottino.

E finita male per questa coppia modello di domestici.

Il Tribunale ha ritenuto entrambi gli imputati colpevoli degli altri furti, condannandoli, quali recidivi, il Gamberini a 3 anni e 10 mesi di reclusione, la Morini ad anni 3 e mesi 3 e giorni 20 della stessa pena.

Se ne sono andati indifferenti, fra i carabinieri, alle Nuove. Anche i ladri, nel loro mestiere, hanno degli inerti. Usciranno dal carcere e si cercheranno di nuovo di qualche autorevole raccomandazione per collocarsi presso qualche cospicua famiglia. Non mancano mai le autorevoli raccomandazioni. Un signore, una raccomandazione, una croce di cavaliere, non si negano mai. Una volta collocata, la coppia farà vita morigerata (una fatica, impegnativo) per due o tre mesi, poi tirerà il colpo. La fuga, quindi, forse l'arresto, eppoi da capo.

Presidente: avv. Levi — P. M.: avv. Cottafavi — Parte Civile: pel dottor Veraldi: avv. Signorini — Difesa: avv. Frumento.

M.

### Le vertenze economiche

## I fornai novaresi

### La quota ai sindacati fascisti

**Novara, 12 notte.**

Alla presenza del vice-prefetto comm. Salvetti si è tenuto un convegno di panettieri con la speranza di trovare una via di soluzione alla grave vertenza che dura da giorni circa i patti di lavoro. Era pure presente l'ing. Arnaldo Lauraschi, segretario nazionale del Sindacato padronale. La discussione fu lunga e vivacissima, ma non portò ad un accordo. I cosidetti dissidenti, ossia gli oppositori del nuovo concordato, sono decisi alla resistenza ad oltranza, sicuri di essere dalla parte della ragione. Si tratta di un concordato, così dicono, che non ebbe nemmeno l'approvazione del Sindacato nazionale dei panettieri, perchè contiene clausole che costituiscono degli errori tecnici, contrari allo spirito del concordato nazionale. L'intesa era quella di applicare incompletamente tale concordato fino al 31 dicembre 1924, contando che nel frattempo questo potesse essere rivisto e discusso. Doveva però rimanere sospesa l'applicazione dell'articolo 24 il quale impone ai proprietari ed agli operai di versare L. 0,10 per ogni quintale di farina panificata giornalmente nella provincia di Novara a favore della Federazione Provinciale dei Sindacati fascisti. Di fronte a questa pretesa il Direttorio padronale osserva che gli industriali panificatori non debbano sottomettersi a tale obbligo, poichè i patti di lavoro non debbono assolutamente provvedere quote a Sindacati di sorta. Inoltre ritengono che questa clausola contrasti colle disposizioni emanate dalla Confederazione delle Corporazioni esistenti il divieto specifico, pei datori di lavoro, di fare versamenti qualsiasi per le Federazioni fasciste. Qualora poi la Federazione dei Sindacati persista nel pretendere il versamento di detta quota tutti i proprietari di forno del Novarese respingeranno interamente il concordato in parola. E questo avverrà senza dubbio, anche di fronte alla minaccia di uno sciopero, il quale non impedirà ai panettieri di fornire il pane alla cittadinanza. Si rileva poi che il numero degli oppositori del concordato-capestro è andato aumentando e finirà per essere maggioranza.

## Movimento composto a Mantova

**Mantova, 12 notte.**

Mercè l'intervento del Segretariato economico provinciale, è stato composto un movimento scoppiato fra gli operai addetti al cosiddetto Zuccherificio Ligure-Mantovano, nel quale sono addetti circa 450 lavoratori. Sette operai, ritenuti capeggiatori del movimento, sono stati licenziati.

## I lanieri e la Commissione d'inchiesta

**Roma, 12 notte.**

Dopo l'ampia discussione svoltasi innanzi al collegio arbitrale per il ricupero delle spese di guerra nelle scorse aprile-luglio, si attendevano in questi giorni le sentenze sui numerosi ricorsi avanzati dai lanieri dell'Italia centrale e settentrionale contro le deliberazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Siamo ora in grado di informare che queste sentenze non saranno emanate prima della fine del corrente mese od ai primi di settembre.

## Diretto contro un rullo stradale

### Un morto e un ferito gravissimo

**Ravenna, 12 notte.**

Il diretto Trieste-Roma ha investito ad un passaggio a livello, posto a circa un chilometro da Ravenna, un rullo compressore stradale. Il conduttore Edoardo Geroldi, di anni 17, è rimasto sfracellato. Il suo fuochista, Giovanni Ruffini, di anni 37, ha riportato gravissime ferite.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

Il Consiglio comunale di Frugarolo ha eletto a sindaco il sig. Gaurina Giovanni, in sostituzione del dimissionario Andrea Gualchi.

**Due donne sono state arrestate per furto a Castello d'Annone:** esse sono certa Maria Teso fu Giuseppe e Rosina Daniele fu Nicola.

**Per disgrazie** incorse sul lavoro occidentale, negando una soluzione di sublimato corrosivo, perdeva Angelo Pisa, d'anni 23, residente in via Arnaldo Mordelli, 18. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

**Un furto di lire 600** in contanti è stato compiuto da sconosciuti, ad Orsiglia, in danno dell'agricoltore Traiti Carlo fu Giuseppe.

**Con un masso** ha asportato parte dell'orecchio sinistro al proprio figlio Bartolomeo, d'anni 20, barista, il sessista ad un diverbio per motivi di interesse, il noto giocatore d'azzardo Giuseppe Piccini, residente in via Trevino, 4.

**DA CHIVASSO**

**Precipitando dal treno d'corsa,** è morto gravemente ferito certo Claudio Valle fu Francesco, di anni 37 di Mazzè.

**DA BORGO ARNEZIO**

**Un furto di 10 mila lire** è stato commesso in danno del falegname Francesco Grassi fu Giuseppe in via Guerrazzi. Mediante scasso ignoti gli asportarono dall'armadio il portafogli contenente tale somma in biglietti di Banca.

**Una rapina** è avvenuta stanotte nella località Quattro strade presso Lozzolo Penside in danno di Pisboni Alfredo d'anni 24 da Parma che veniva assalito da due sconosciuti armati di rivoltella e mascherati i quali minacciandolo di morte lo depredarono della bicicletta del valore di 600 lire e dei portafogli contenente 30 lire.

**Schiacciato dal proprio carro,** è morto in via XX Settembre il quarantottenne Attilio Attilio di Vanzaghello.

**DA FIRENZE**

**Si è ucciso gettandosi sotto un treno** al bivio della Madonnone, il sessantenne Giorgio Rampini di Ianoli, nato a Bagnino, in provincia di Brescia, dimorante da moltissimi anni nella nostra città. Il disgraziato ha avuto la testa recisa di netto, e presentava lesioni gravissime in varie parti del corpo. Anche una mano era dilaniata nettamente. Il Rampini da tempo manifestava idee di suicidio, e queste avevano rendendo note a persone di tutto a lui sconosciute.

**Stanco ritornare a casa** certo Pierucelli Paolo, nativo di Subbiano, in provincia di Arezzo, la scorsa notte, lungo la strada provinciale veniva aggredito da due sconosciuti il quale lo faceva segno di calci al basso ventre. Il disgraziato cadeva a terra tramortito e l'aggressore allora si dava alla fuga. Il Pierucelli venne trasportato in un ospedale, ove le sue condizioni vennero giudicate assai gravi, dai motivi dell'aggressione finora non è stato possibile far luce.

**DA BRESCIA**

**Nel lago d'Iseo** una barchetta condotta da certo Violitti Andrea, il quale portava a diporto due ragazze Galli Angelina e Grisenchi Maddalena si è improvvisamente rovesciata. Le due ragazze poterono salvarsi mentre il Violitti miseramente annegava.

**DA SARPI**

**Si è gettato fulminantemente** sotto un treno, uno sconosciuto, che si ritiene, sia un mercante ambulante. Rimase orribilmente sfracellato.

**DA GONZAGA**

**Un gravissimo incendio** ha distrutto il locale Apollo appartenente all'impresa Andreoli e Lorenzini. I danni si fanno ascendere ad una cifra assai rilevante.

## SPORT

## Le Olimpiadi per atleti sordo-muti

### Un italiano vittorioso nel nuoto

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 12, notte.**

Stamattina sono cominciati a Parigi i «Giuochi silenziosi», una specie di olimpiadi, che hanno riunito a Parigi i migliori atleti sordo-muti d'Italia, Inghilterra, Belgio, Francia, Olanda, Ungheria, Lettonia, Norvegia, Polonia, Romania e Cecoslovacchia. E' uno spettacolo poco banale, ma soprattutto è commovente la riunione di questi 150 diseredati, in cui sana allegria dello sport fa forse dimenticare la infinita tristezza di sentirsi condannati ad una specie di reclusione perpetua. Questi giuochi sono *matches* di tennys, corse, nuoto, concorsi atletici, partite di foot-ball, corse ciclistiche su pista e su strada e dimostrazioni ginnastiche.

Le prove sono cominciate col tennys disputato sul terreno del Tennys Club. Le tre prime partite hanno dato i risultati seguenti: Owen Maxwell, Gran Bretagna, batte Boisselot, Francia, con 3 a 6; 6 a 2 e 6 a 3; Rincheval, campione di Francia, sordo-muto, batte Hyslop, Gran Bretagna, con 6 a 4; 6 a 1; Cedé, Francia, batte Tresse, belga, 6 a 2; 7 a 5; 6 a 1. Le finali si disputeranno venerdì mattina fra Rincheval e Maxwell. Il match di doppi signori opporrà gli inglesi Maxwell e Hyslop ai francesi Rincheval e Boisselot.

Le prove di nuoto hanno avuto luogo nel pomeriggio allo Stadio Nautico. Risultati di mezzo metri, nuoto libero: 1. Roberto Linardi, Italia, in 1'32" 2/5; 2. Yusser, Olanda, a otto metri; 3. Rimmes, Gran Bretagna, a cento metri.

## La nuotatrice argentina si ritira dopo tre ore di nuoto nella Manica

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 12, mattino.**

Miss Lilian Harrison, la giovane nuotatrice argentina che ieri tentò di attraversare la Manica, partendo da Capo Grinet presso Calais, ha dovuto abbandonare dopo tre ore di sforzi. Essa aveva in quel momento compiuto un percorso di oltre sette miglia, ma le fu impossibile perseverare nel suo sforzo in seguito ad una ferita alla gamba destra prodotta dal urto col canotto o su di una roccia nel momento in cui si lanciò in acqua. La nuotatrice per nulla scoraggiata è ritornata al porto di Boulogne, a bordo di un rimorchiatore, con i suoi *soigneurs*, e parecchi giornalisti che l'hanno poi accompagnata in automobile fino al suo albergo. Il medico che l'ha visitata ha constatato una forte contusione all'interno della coscia ed ha ordinato alla nuotatrice un riposo di dieci giorni. Il medico ha consegnato al *manager* un certificato nel quale è detto che potrà ricominciare i suoi esperimenti fra una quindicina di giorni.

## Una tragedia aerea evitata dall'abilità del pilota

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Vienna, 12, sera.**

La presenza di spirito di un aviatore evitava una tragedia aerea nel cielo ungherese. Nel pomeriggio di ieri un aeroplano della Compagnia franco-rumena facente servizio passeggieri tra Vienna e Budapest, nei pressi di Budapest si incendiava. Il pilota riusciva rapidamente ad atterrare nell'isola danubiana di Csepel traendo illesa dalla cabina una signora francese, l'unica passeggiera. Qualche secondo dopo il serbatoio scoppiava distruggendo l'apparecchio.

## Il 1° Campionato motociclistico d'Europa

Il 6 settembre prossimo si correrà sull'autodromo di Monza il 1.o Campionato Motociclistico Europeo, assegnato all'Italia dal Congresso della Federazione Internazionale dei Clubs Motociclistici. Questa gara costituisce il «Gran Premio delle Nazioni» corsosi già in Italia con ottimo successo nel 1922 e nel 1923.

Il campionato è diviso in tre categorie di macchine 250, 350 e 500 cmc. Numerosi corridori hanno già inviata la propria iscrizione, corridori in difesa di marche di tutto il mondo, di modo che non è esagerato affermare che questo Campionato Europeo assurgerà all'importanza di un vero e proprio Campionato del mondo.

Tra le macchine iscritte figurano già diverse rappresentanti dell'industria italiana, inglese, francese, svizzera. Attesa è l'iscrizione delle macchine tedesche. Tra i corridori si notano già i più bei nomi del motociclismo internazionale: Rava, Panella, Vanoni, Trivellato, Ghezzi, Matteis, Nuvolari, De la Hay, Vega, Simpson, Hoag, Alfter, Horton, Garanzini, Mutten, Ghersi, Mentasti, Visioli, Dauce, Walker, Stobart, Vidal, Beniveri, Munday, oltre a numerose X che nascondono corridori di fama mondiale.

## Il Campionato Italiano gentlemen

Organizzato dal Moto Club di Torino, si correrà domenica 24 agosto p. v. sul classico «Circuito del Sestrières» il campionato italiano motociclistico gentlemen.

Il percorso è di Km. 250,300, col seguente itinerario: Torino (Pozzo Strada), Susa, Cesana, Sestrières, Pinerolo, Piossasco, Avigliana, Susa, Cesana, Sestrières, con arrivo al Colle. Sono ammesse alla gara le seguenti categorie di macchine: 350 cmc. con premio speciale alla L.a delle 250; 500 cmc.: 1200 cmc. con premio speciale alla 1.a delle 750, sidecars sino a 1200 con premio speciale al 1.o dei 750.

Numerosi e ricchi premi sono in palio; oltre a diverse medaglie d'oro, ecco da notare il «Gran Premio» dell'Automobil Club di Torino, la Coppa Ponsetto, oggetti d'arte, accessori, impianti elettrici, latte di olio e benzina offerti da ditte e da privati.

Le ferrovie dello Stato hanno concesso speciali facilitazioni ferroviarie per i corridori e per il trasporto delle macchine. Gli interessati dovranno richiedere la speciale modulo al Club organizzatore.

### Seguendo la Coppa delle Alpi

## Le vittorie della "DIATTO,,

Schieppati sulla «2 litri» *Diatto* vince in modo superbo la seconda tappa della *Coppa delle Alpi* che ha visto una severa selezione di concorrenti, giungendo al traguardo con sette minuti di anticipo sulla media stabilita e naturalmente la «*Coppa Aurenze*». Con questa vittoria Schieppati, che isolato, senza aiuti speciali, solo, con i suoi mezzi di bordo, deve lottare contro «équipes» agguerrite, passa in testa alla classifica generale. Queste vittorie sono state conseguite, grazie alle doti di velocità e resistenza della «2 litri» *Diatto* che ha trionfato ancora una volta, nella più dura e severa prova che si corra in Europa.

*Automobili «Diatto»*, via Venaria, 72, Torino - *Agenzia di Città*, piazza San Carlo, 11.


L'INSONNIA

è una delle più frequenti e diffuse forme palogene.

Chi soffre d'insonnia non gode certamente una buona salute. Nella maggior parte dei casi questo noiosissimo e deprimente disturbo è prodotto dalle cattive funzioni gastro-intestinali.

Evitereie l'insonnia e le altre gravi conseguenze che dalle irregolarità gastro-intestinali possono derivare, usando un rimedio senza rivali al mondo, per bontà ed efficacia, la

MAGNESIA S. PELLEGRINO

che purga rinfresca disinfetta stomaco e intestino.

Lab. Chim. Farm. Maduna
Corso Vitt. Eman., 31 - TORINO

VII FIERA INTERNAZIONALE DI VIENNA
7-14 SETTEMBRE 1924
VANTAGGIOSSIMA OCCASIONE D'ACQUISTO PER TUTTI I RAMI
Ricchissima scelta!
Prezzi senza concorrenza!
Grande Successo della Fiera Primaverile di Vienna 924: 100.000 COMPRATORI
Grandioso Spettacolo Musicale e Teatrale della CITTA' DI VIENNA
Informazioni:
"WIENER MESSE, Vienna, VII,,
come pure presso le rappresentanze ufficiali:
TORINO - Bonaldi & C°.
Via San Quintino, 15

"GIOCONDA,,
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE DELERICO MILANO

DIFFIDA

Il sottoscritto rende noto che non risponderà dei possibili debiti ed impegni che venissero assunti dalla propria moglie OZELLA MADDALENA, detta ELENA, del fu Giovanni, attualmente residente a Torino.
Asolo, li 11 agosto 1924.
GIUDO ENRICO fu GIUSEPPE.

DIFFIDA

Il signor BOTONI GIOVANNI, via Frejus, 4, Torino, si rifiuta pubblicamente che egli non riconoscerà alcun debito che avessero contratti o potessero contrarre la propria moglie ALBERTEL-LI MARGHERITA e Figli.

LEVATRICE Luppitto Opp. corr. Prenotare via Bernardino Galliari, 16 bis vicino Porta Nuova


APPENDICE DELLA STAMPA (76

## "Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

### Racconto storico di L. BRIGNANO

— Quelle parole furono un lampo che illuminò la mia mente. Non solo io avevo conosciuto a Torino Arduino Valperga, non soltanto lo supevo un buon gentiluomo, ma sapevo, per bocca del mio generale, che la contessa Bianca aveva giurato un odio mortale ad Arduino... Come per forza d'incanto, si squarciò il velo che oscurava il mio cervello: la contessa non voleva un duello, voleva un assassinio. — Abbassai la spada ed aprivo la bocca per farmi riconoscere dal Valperga, allorchè i dodici bravi, ch'erano appostati dietro di me, si slanciarono come un sol uomo e a colpi di alabarda trucidarono i due fratelli ed i due servi che erano con loro. Io cacciai un urlo d'orrore, ma gli assassini con una spinta mi atterrarono e scamparono; uno però potei colpirlo e mi fu detto che fu poi arrestato. Sentivo le voci di Arduino e di suo fratello, che andavano spegnendosi invocando la mamma...

Il volto scarlatto, gli occhi sfavillanti, Catello cominciò ad agitare braccia e gambe per modo che i vicini, persuasi che il gran caldo della sala gli desse le vertigini, lo spinsero verso l'uscita. Appena fuori, fendendo, rovesciando, schiacciando la folla stipata sull'ingresso, corse al *Peperone Rosso*, balzò sopra un cavallo insellato, che era tenuto a mano da un soldato francese, e lo spinse di carriera verso Porta Ticinese, gridando a squarciagola:

— Largo! Non era lui! Non era lui!

Galoppò due ore, cioè fin tanto che il cavallo cadde morto in mezzo alla strada. Domandò ad un contadino se l'isola del Gravelone era molto distante.

— A piedi, e colle vostre gambe, potete arrivarvi in tre ore.

Catello vi giunse in ottanta minuti.

CAP. XXX

Pavia aveva già subito tredici assalti, ed ogni giorno centinaia di bombe cadevano sui vari quartieri recando incendi e rovine; ma sovrattutto mancavano ormai le farine e le polveri. In varie sortite, il Leyra, aveva potuto far provviste di un po' di pane; il Pescara era riuscito a far penetrare nella città assediata qualche barile di polvere; ma erano di quei rimasugli che si somministrano ai moribondi per allontanare di qualche istante la morte inevitabile.

Nè migliori erano le condizioni delle truppe cesaree accampate fuori della città; anch'esse difettavano grandemente di polvere e di farina, cosicchè anche negli accampamenti imperiali, come in Pavia, già correvano quei sordi rumori che precedono gli ammutinamenti e la disgregazione dell'esercito. Era dunque urgente correre al riparo.

La

# CRONACA CITTADINA

La salute dell'infanzia

## Un grido d'allarme

Il direttore del servizio sanitario dell'Alleanza Cooperativa, dott. Enrico Gusca, in un suo recente scritto si rivela preoccupatissimo di taluni sintomi, da lui e da altri sanitari rilevati, che starebbero ad indicare un allarmante peggioramento nelle condizioni di salute dei bambini del popolo. Egli infatti scrive:

« Nei secoli passati fino al XIX compreso, dai primordi della umanità fino al nostro odierno, sviluppo complicatissimo della compagine sociale (che qualcuno vorrebbe qualificare come periodo di regressione, come prodromo di una decadenza della nostra civiltà) pochissimo, per non dire nulla affatto si è pensato alla salute sociale dell'infanzia. Tutt'al più vi era qualche barlume di una rozza ed empirica puericoltura individuale, volta, con pratiche spesso vane ed anche contrarie alla salute del bambino, a salvarne l'esistenza singola.

« E' merito della fine del secolo scorso e del principio di questo, di avere individuato il gravissimo problema e di aver pensato e provveduto a risolverlo; di avere iniziata una vera crociata pro-infanzia. E ne era tempo: i nuovi mezzi di produzione, l'industrialismo, l'urbanesimo, le malattie da esso esaltate (alcoolismo, forme nervose, tubercolosi, ecc.) un complesso di cause che qui non è il caso e sarebbe lungo analizzare, la inevitabile parte, cioè, negativa della moderna civiltà per così gloriosa nella parte sua positiva, minacciavano e minacciano ancora semplicemente l'avvenire della razza. La tubercolosi infantile, il rachitismo, ecc., mietevano e mietono ancora innumeri e giovani steli, distruggendo prima dello sviluppo innumeri germi umani.

« La razza si avviava e potrebbe avviarsi ancora, alla sua totale decadenza e se non alla sua fine totale almeno a forza a peggio, alla sua degenerazione. Ne abbiamo un chiaro esempio in una vicina nazione che va ogni giorno perdendo di nascite e numericamente di perdite, ma no abbiamo altri dolorosi, se per meno potenti esempi, in tutte le nazioni civili in forma di deficienze di sviluppo dei bambini i quali saranno poi uomini e dovrebbero diventarlo. Lo statistiche della leva militare anno per anno sono troppo tristemente eloquenti: aumenta il numero dei riformati e la gravità della causa di riforma... Se vi fossero delle regolari ricerche nelle scuole, negli ospizi, il quadro sarebbe di tinte ancora più nere... Non mi dilungo di più, concludo: bisogna ripetere alto e forte, dovunque, nelle assemblee legislative nei consessi amministrativi, della Provincia e del Comune, ma anche in mezzo ai sodalizi operai, anche in seno alle famiglie, dappertutto il grido: salviamo l'infanzia, salviamo i germogli della futura umanità, salviamo la vita umana avvenire!

« Occorre perciò e soprattutto formare in seno al popolo, che è costituito da padri e madri essenzialmente, e nel quale quindi anche il movente sentimentale della crociata non può non avere la massima sua, quella che si può chiamare la coscienza dell'igiene infantile. Perciò la nostra A.C.I. fin dai suoi primordi si era fatta, conscia del problema immane ed immanente, iniziatrice di quel dispensario dei lattanti che poi, assunto dalla massima opera pia cittadina sotto l'egida del Municipio di Torino, si sviluppò ed ora è doppiamente lieto di occupare uno dei primi posti fra le congeneri istituzioni di tutto il mondo civile. E nel prossimo rientramento del servizio sanitario — qualunque esso sia per essere — sarà fatto posto come da progetto già anticamente caldeggiato anche dallo scrivente, ad una sezione di consulti per i lattanti collegata al Grande Istituto Torinese.

« Sarà fatto sviluppo anche alla sezione di consulenza per le malattie dei bambini nel policlinico di specialità e se sarà possibile sarà anche integrata questa con una sezione di ortopedia la quale potrà essere messa in correlazione anche collo splendido istituto ortopedico delle Colonie Marine ed Alpine. Chissà che, mezzi permettendo, non si possa istituire una vera cura del sole per le forme tubercolari e pretubercolari, la quale, mancando dei locali di Laigueglia, inutilizzati durante la massima parte dell'anno potrebbe diventare anche Colonia permanente estiva ed invernale con azione forse non solo preventiva ma curativa, come quella famosa di Hery sulla Manica e come quella della C. R. I. sulle rive del Tirreno ».

Queste prime apprensioni del pediatra successivamente vennero, purtroppo, confermate in occasione della visita medica passata ad un gran numero di bambini per l'ammissione alle Colonie alpine e marine dell'Alleanza, ed alle osservazioni conservazioni potute fare sui piccoli coloni durante la loro permanenza al mare, a Laigueglia, ed al monte, a Mezzanile, in quel di Lanzo. Ed ecco come il dott. Gusca manifesta i suoi timori e getta il grido d'allarme che dev'essere inteso come incitamento a tutti di aiutare generosamente tutte le iniziative rivolte ad irrobustire quelli che saranno gli uomini e le donne di domani.

« La nota più saliente di quest'anno, all'inizio del primo turno, anzi prima ancora, alla visita di accettazione è anche una nota profondamente dolorosa! Quest'anno più che negli altri anni il livello sanitario, e per spiegarsi più chiaro, lo stato di salute nei riguardi specialmente della nutrizione è deplorevole. Nei primi anni dopo la guerra, anno per anno, l'aspetto dei bambini accettati alle colonie si era andato poco per volta modificando in meglio. Sarebbe lungo e troppo interessante svisceravne le cause. Mi riserbo di farlo in uno studio statistico per il quale sto raccogliendo i dati e che riuscirà interessante ed istruttivo. Invece quest'anno si è osservato un novello regresso. La gracilità, la denutrizione, lo stato di anemia, di linfatismo sono più accentuati che nei due ultimi, specialmente. Trascorsi anni. Io credo necessario di accennare alla nota principale di questo fenomeno sconfortante: il caro-viveri il quale ha tolto, associato al ribasso dei salari, alla famiglia operaia e quindi ai bambini una gran parte del necessario vitto, alterandone le qualità e la quantità e quindi il valore plastico.

« Ed un sintomo straniissimo di questa depressione maggiore. — sintomo forse che qualche pedagogista ortodosso non mi vorrà lasciare per buono, ma subito osservato, quest'anno i bambini sia alla partenza, sia in colonia sono assai più disciplinati, più quieti. Il che negli anni anni! Brutto sintomo quando il bambino è quieto: lo supplano nei pediatri come lo sanno le mammine. E credo di interpretare il pensiero anche dei nostri due bravi direttori delle colonie e delle signore maestre facendo voti che anche quest'anno negli ultimi giorni di colonia e nel ritorno a Torino, i bambini siano più birichetti che non alla partenza — anche a costo di farci spolmonare di più ».

## Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 27 luglio al 2 agosto 1924

XX Roma in memoria della madre, L. 100 — Per pietà di grazia ricevuta ai poveri M. R., 100 — N. N. per Carità, 50 — Per famiglia bisognosa d'emigrare, A. R., 50 — M. T., 50 — In onore di S. Antonio in ringraziamento di grazia ricevuta a una famiglia bisognosa con bambini, B. M., 50 — Per ringraziamento a S. Rita da Cascia, B. A. O. L., 50 — N. N. in onore e come da promessa fatta a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta tranquillandone altra, 15 — F. M. D. 10 — A. O. in suffragio dei miei morti, 10 — Rita e Nina in memoria del loro cari morti, 10 — Marchesino Michiel Cusani per voto al B. Cottolengo, 10 — E. M. D., 6 — In memoria di un caro defunto in ricorrenza del suo onomastico A. P., 5 — In omaggio a S. Spedito per grazia ricevuta, G. P., 5 — Per intera mensilità della B. V della Consolata, M. G., 5 — Propaganda S. Antonio di Padova ai Monti Emilia, 5 — Per grazia ricevuta dalla Madonnina di Narzole Sola M., 5 — In ringraziamento a S. Antonio, Cesti, Giuseppe e Maria, R. M., 5 — Elda, 5 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, N. N., 5 — Implorando una grazia da S. Antonio, N. N., 5 — Implorando una grazia da S. Antonio, N. Spedito e S. Giuseppe, A. L. T., (m), 5 — Mariana L. G., riconoscenza a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, 5 — G. P., 5 — Che S. Rita da Cascia assista sulla Spina, 5 — Totale L. 583.

### Il cuore dei nostri lettori

Per le « Piccole opere dei poveri » abbiamo ricevuto dalla signora Adele Boeal, da Cavallermaggiore, lire 10, in « ricorrenza dell'anniversario della povera mamma ».

La riforma scolastica

## Rimedi inopportuni

L'on. Casati si è deciso finalmente a dar notizia concreta delle modificazioni che porterà alla riforma Gentile. Piccole modificazioni in gran parte introdotte per togliere asprezze generalmente lamentate. E va bene. L'on. Casati però abbedisce nelle sue concessioni a criteri di opportunità, non a concetti organici. Per ingraziarsi una parte del pubblico egli matura la riforma del suo predecessore in ciò che essa aveva di più buono e più vitale. Con una delle sue modificazioni infatti egli ritorna ad una delle più pericolose concessioni dell'on. Credaro che la Riforma aveva giustamente eliminato. Il vecchio Regolamento concedeva che si entrasse nella scuola media qualunque fosse l'età quando agli esami d'ammissione — allora si chiamavano di maturità — si fossero riportati otto decimi in tutte le materie. Ciò era per i fanciulli della borghesia — date la precocità del loro sviluppo intellettuale in confronto a quelli degli operai — la cosa, nelle scuole elementari, più facile e più naturale del mondo. Ne avvenne che la scuola media fu invasa dai bambini, i quali spesso fra i tredici e i quattordici anni entravano in liceo. Quanto la serietà della scuola e il tono degli studi ne avessero sopportato è inutile dire. La prima necessità del maestro è adattarsi all'intelligenza dei propri alunni. Bisognava dunque o abbassare il tono dell'insegnamento o lasciare che i bambini imparassero a recitassero a memoria facendo fiuto di cresce ch'avessero capito. In ogni caso una deformazione. La Riforma Gentile si proponeva di ridare serietà alla scuola elevando il tono degli studi ed eliminando gli impreparati. Ad ottenere ciò conviene che lo scolaro sia maturo ad intendere ciò che il maestro spiega. Nella scuola media dunque devono entrare non bambini ma fanciulli. E logicamente perciò essa aveva portato l'età per l'ammissione al ginnasio e ad ogni altro istituto medio o inferiore a dieci anni.

Ora l'on. Casati ritorna all'antico. Eviterà che le prime ginnasiali e tecniche siano nel nuovo anno deserte. Gli saranno grati molti babbi che non s'accorgono, sfornando i loro figlioli, di rovinarli. Ma distruggerà una delle cose più serie del suo predecessore. Voleva il ministro fare logicamente questa concessione ai bambini dell'alta e della media borghesia che ingrazierà le famiglie? Bisognava cambiare prima tutti i programmi del suo predecessore e tutto il tono della sua musica. Ma pretendere che bambini leggano Omero a otto o nove anni, e Platone o Kant od Hegel a tredici o quattordici, non ci pare nè pedagogicamente giusto nè umanamente serio. Abbiamo mostrata molto simpatia per l'on. Casati. Non faccia con le sue modificazioni che dobbiamo rimpiangere il suo predecessore. E soprattutto ascolti il consiglio che gli diamo. Prima di ogni cambiamento si consulti sempre con qualche professore. Ma di quelli che fanno scuola e che perciò sanno che cosa è la scuola.

## Apertura della caccia

Col giorno 15 agosto, cioè, venerdì, si apre la stagione venatoria. Ad altitudine superiore agli 800 metri sul livello del mare la caccia si aprirà il 1.o settembre. Dopo tale data è consentita esclusivamente la caccia col fucile ai palmipedi e trampolieri fino al 29 aprile, e la caccia alla beccaccia fino al 20 marzo, purchè esercitata nei luoghi frequentati dagli uccelli di ripa, cioè, sui laghi, sugli specchi d'acqua e lungo i corsi d'acqua, sugli acquitrini e sulle ripe. L'impiego dei cani segugi è consentito dal 1.o settembre al 31 dicembre. E' vietato cacciare od uccellare qualsiasi specie di selvaggina da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.

E' vietato cacciare col fucile: Lungo le vie di comunicazione, (ferroviarie, nazionali, provinciali e comunali); a distanza minore di metri 100 dagli appostamenti temporanei di caccia o di uccupio; a distanza minore di metri 300 dagli appostamenti fissi di caccia o di uccupio. E' vietato di catturare con reti la selvaggina sulle stanziale (starna, pernici). E' vietato di cacciare o di catturare rondini di qualunque specie, rondoni, colombi viaggiatori, piccioni terraioli o di allevamento in genere, nonchè i piccioni che sfuggono ai tiri a volo. E' sempre vietata la presa di nova, nidi e di piccoli nati. E' vietato di cacciare la lepre quando il terreno è coperto di neve, eccettuata la lepre bianca. E' vietato di cacciare la selvaggina nobile stanziale in terreni liberi in battuta o a rastrello, in compagnia di più di quattro persone. Tanto la caccia che la uccellagione non possono praticarsi a distanza inferiore di metri 30 dal confine perimetrale delle riserve aperte o bandite.

Il Ministero dell'Economia Nazionale ha emanato il seguente Decreto:

« Ferma la chiusura normale della caccia, con armi da fuoco o col falco, al 31 dicembre, i prolungamenti nell'esercizio della caccia col fucile, previsti dai commi a), b) e c), dell'articolo 3 del Regio Decreto-Legge 4-5-1924, Num. 754, subiranno, per l'anno venturo 15-8-1924 - 14-8-1925, le seguenti limitazioni: a) nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, oltre il 31 dicembre, è consentita esclusivamente la caccia col fucile ai palmipedi e trampolieri fino al 20

# ULTIME NOTIZIE

## La Conferenza temporeggia
### in attesa dell'accordo franco-tedesco per la Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra, 12, notte.**

**La giornata conferenziale di oggi non era in programma perchè il programma era di terminare giovedì mentre questa di oggi è stata una giornata perduta. Siccome si può tenere la perdita di qualche altra (ma bisogna aver pazienza perchè l'esito sarà grosso) la Conferenza non si dà più per finita se non nei primi giorni della settimana prossima. Soltanto domani si apriranno sul serio le conversazioni franco-belghe coi tedeschi sul tema dalla evacuazione militare della Ruhr, che finora si giuocò a rimpiattino, correndosi dietro senza dirlo a nessuno ed usando, anzichè il sì ed il no, il sì, di Ferraville. Theunys, che in questa Conferenza ha rappresentato ogni giorno il più la pratica contro l'ermeneutica, rimase a guardare i rimpiattini franco-tedeschi disseminati di affabilità, ma di inconcludenza o meglio di renitenza a parlare chiaro.**

— Ma perchè non venite anche voi? — dissero i francesi.

— Fatevi maturare le pere in testa voi e quegli altri. E quando sarà maturo vengo anch'io — rispose pedestremente, ma utilmente, il Belgio. Finalmente qualche cosa è maturato. Herriot ha chiamato Theunys e ha parlato in contorni netti. Nulla è in contorni netti per il Belgio se non coinvolge una catabasi plenaria della Ruhr. Prima il Belgio era allacciato alle formule di Poincaré. Caduto quest'ultimo e sopraggiunte le formule di Herriot, l'laci si sono sciolti ed il Belgio vuol tornare a casa sapendo benissimo che aiutando la Germania a neutralizzando così ogni possibilità di assistenza inglese, niente potrebbe salvare gli sfruttatori da giustificate rivalse tedesche a scadenza non molto lontana. Dunque Theunys che raccolse spesso e volentieri i contorni netti spremuti alla fine da Herriot o meglio da quella certa cavalleria paesana che ad onta di tutto continua ad affliggerlo, gli ha detto: «Portiamoli ai tedeschi e vediamo di intenderci da uomini pratici».

**Lo sgombero al 15 aprile?**

**Ciò è accaduto stasera, dopo le confabulazioni fra i ministri belgi da un lato e Herriot, Peretti e Nollet dall'altro. Il fronte unico franco-belga, o più belga che francese, marcerà domani mattina alle dieci e mezzo alla presa di contatto ufficiale, formale, e decisiva col fronte teutonico. L'invito al contatto è partito dai francesi per il tramite di una lettera di invito scritta da Herriot al cancelliere Marx. Badate che le posizioni reciproche, in linea di principio, sono già concordate: l'occupazione militare cesserà. I contatti risolutivi che incomincerànno domani contemplarànno soltanto il quando ed il come. Si ignorano, al momento, gli ultimi concetti franco-belgi. Pare che essi prospetteranno come tempo minimo per la evacuazione la data del 15 agosto 1925. I tedeschi continuano a suggerire quella del dieci gennaio colla quale è coinvolta anche l'Inghilterra per la faccenda di Colonia. Sarebbe in altri termini una data anglo-tedesca. Probabilmente si adotterà un compromesso con un taglio di mezzo, fissando la data dell'esodo di Degoutte e la si fisserà al quindici aprile prossimo.**

**Intanto la pregiudiziale francese al trattato commerciale colla Germania ciempiva oggi di risonanza, in parte propagandistica, i corridoi franco-tedeschi. Il progetto sommario avanzato ieri sera da Clementel rimane velato, ma non al punto da impedire una rettifica alle versioni ottimistiche della vigilia scorsa in proposito. Esso non contiene richieste feminee, ma neanche pecorine. Ad inscrivi qualche eco di rugghio è poi capitato a Londra Loucheur ed i tedeschi si dichiarano poco contenti mentre i francesi sono scontenti del malcontento dei tedeschi. Il guaio è che se i tedeschi possono dimostrare che il loro malcontento non è solo propagandistico, si tireranno dietro subito gli inglesi, gli italiani, i belgi e gli americani, perchè tutti quanti vogliono stimolare dei trattati commerciali colla Germania e nessuno vuole che il più bel fiore venga colto dalla Francia, in premio di quello che ha fatto nella Ruhr. Finirà col finirà col decidere che ideale è ancora maturato per il trattato commerciale, benchè la Francia possa benissimo farsi concedere una estensione della clausola della nazione più favorita (trattato di Versailles) dal momento che anche tutte le sue amiche potranno procurarsi le identiche facilitazioni, risultando così favorite in eguale misura. Queste osservazioni non sono puramente congetturali.**

**Le difficoltà al trattato commerciale**

**Infatti bisogna sapere che nel Consiglio dei quattordici, riunitosi anche oggi per la sua solita battuta interlocutoria che neanche i suoi membri prendono mai sul serio, il Cancelliere dello Scacchiere inglese, on. Snowden, ha colto una palla al balzo per farla cadere sopra un tasto eloquentissimo, indirettamente connesso coi discorsi sul trattato commerciale franco-tedesco. Era in discussione la controversia sulla mussoriole che la Francia vuol mettere alla famosa Commissione dei trasferimenti per aver modo e maniera di sostenere l'acquisto di impianti industriali in Germania col marchi che il piano Dawes riscuoterà, ma che eventualmente non risulteranno trasferibili all'estero senza mandare all'aria tutti i cambi. Naturalmente la manomorta straniera che si assomma così importanti industrie tedesche mettendo dei padroni diretti ed immediati in casa della Germania, verrebbe ad appartenere in ragione del 52 per cento alla Francia giacchè la sua percentuale sulle riparazioni è appunto del 52 per cento. Ora i tedeschi obbiettano che questa idea sono cose: esse imbacherebbero di punto in bianco la sovranità germanica, mentre lo stesso rapporto Dawes impegna gli alleati a guardarsi bene dal violarla con prese di possesso nude e crude.**

**E allora che cosa ha detto oggi Snowden in seno al Consiglio dei 14? Ha semplicemente osservato che l'idea di calare le mani con questo sistema sulle industrie tedesche andrebbe bensì a vantaggio degli amici francesi, ma non potrebbe lasciare indifferenti nè l'Inghilterra, nè le varie altre nazioni. Siffatta ingerenza, egli aggiunse, non senza riscaldarsi alquanto e volgendo gli occhi intorno, metterebbe a repentaglio non soltanto la sovranità tedesca, ma altresì le industrie di tutte quelle Potenze alleate le quali, non avendo forti percentuali sulle riparazioni, verrebbero a trovarsi consonate. Era un metodo come un altro per creare casi di coscienza anche nelle trattative per l'accordo commerciale franco-tedesco. Si capisce che l'aspro dissertare del cancelliere non fu delibato con gusto apertamente da nessuno e forse tutti diranno che Snowden fa ritardare la Conferenza. Ma i possessori di basse percentuali sembrano rassegnarsi a qualche ritardo. Un linguaggio florito, al confronto, dei tedeschi e dei francesi, che parteciparono al dibattito, chiuse questo dopo due ore col consueto scarichabarile: un rinvio agli esperti.**

**Volete proprio sapere che cosa hanno fatto questi ultimi appena incaricati di rinvangare fra di loro la controversia? Hanno discusso nel pomeriggio e discutono anche stasera. Essi non hanno paura. Sanno benissimo che i 14 sono pronti ad accomodare il dissidio di punto in bianco non appena emerga fra francesi e tedeschi l'accordo cardinale per la partenza delle baionette francesi dalla Ruhr.**

**La Conferenza finanziaria di ottobre**

**Le altre cose discusse dal Consiglio dei quattordici, che si riunì alle undici di stamane, rivestono qualche interesse soltanto in due punti: il primo concerne la Conferenza finanziaria contemplata per l'ottobre a Parigi. A metterla sul tappeto fu Herriot, proponendo che vi partecipino i quattro ministri della Finanza alleati per occuparsi della ripartizione dei pagamenti tedeschi degli anni prossimi e di tutte le somme incassate dal gennaio 1923, data dopo la quale, per incompatibilità di carattere, non si facevano più i conti. Intervenne subito, in nome dell'America, l'ambasciatore Kellogg annunziando che gli Stati Uniti vogliono partecipare ed in forma ufficiale. Il Governo di Washington è ancora in sbarco delle sue spese di occupazione, e poi i sudditi americani che subirono danni materiali in Germania durante la guerra vogliono essere ricompensati esattamente come sudditi alleati nelle stesse circostanze. Ahi! Ahi!**

**Il solo che ebbe il coraggio di parlare fu Snowden, e parlò così forte da sembrare che lo sapessero sin da prima, inclusa la impossibilità che Kellogg non se ne difendesse oltremodo. Egli disse che, se l'America voleva tenersi fuori dalle discussioni dei debiti di guerra doveva fare altrettanto per le altre e ciò in base a certe formalità procedurali illustrate dal Cancelliere dello Scacchiere. Kellogg non ci sentì, e MacDonald suggerì che il contrasto venisse deferito ad un Comitato composto dei ministri delle Finanze attualmente a Londra e dell'ambasciatore Kellogg.**

**Il secondo punto interessante riguarda ancora una volta la meccanica delle consegne in natura. Snowden fece il caso che un giorno la Germania venga a trovarsi nell'incapacità materiale di eseguire certe determinate consegne. Potrà qualcuno, anche in questo caso, pretendere di metterla in stato di inadempienza per applicarle sanzioni? I rappresentanti tedeschi risposero di no: quelli francesi di sì. Gli altri delegati ricordarono che si è già previsto alfinchè eventualità consimili passino al vaglio dell'arbitraggio. Tutti quanti hanno aderito da ultimo a questo criterio. Ma, badate bene, che MacDonald ha insistito ed ottenuto che fosse comunque ben chiarito, per scritto, seduta stante, che la questione è stata lasciata insoluta e rimane quindi riservata, per cui dovrà necessariamente essere oggetto di un apposito giudizio arbitrale.**

**E' annunziata per domattina una visita di Marx e Stresemann alla nostra Delegazione, una visita di cortesia che verrà cortesemente restituita.**

**M. P.**

## Le alternative americane
### di fronte alla Conferenza dei debiti

**L'annuncio della non partecipazione**

(Servizio speciale della «Stampa»)

**New York, 12 notte.**

Giunge da Washington l'informazione di carattere molto definito nel senso che il Governo americano non intenda farsi rappresentare ufficialmente alla progettata Conferenza dei debiti interalleati la quale terrebbe dietro alla Conferenza di Londra. Non appena la Conferenza sui debiti venne menzionata si ritenne a Washington che il desiderio del Governo di trasformare le cambiali dei debitori europei in qualche concreta pratica di rimborso avrebbe indotto il Governo medesimo ad abbandonare l'atteggiamento del distacco ufficiale dai consigli europei, tanto più che nel frattempo le principali questioni politiche del dopo guerra sarebbero state sfiorate a Londra. Tuttavia non si giunse a lasciare intendere che gli Stati Uniti potessero proporsi di chiedere alcunchè di meno dell'intera somma, rappresentata dai debiti europei verso l'America. Coloche l'osservatore non ufficiale che parteciperà alla Conferenza sui debiti avrà l'incarico di chiarire bene le posizioni suddette e di informare il Governo di Washington su qualsiasi accordo che possa intervenire fra i Governi europei in merito ai debiti esistenti fra di loro.

Si fa quindi notare che la progettata Conferenza sui debiti è tutt'altra cosa che il ventilato convegno dei ministri delle Finanze a Parigi per discutervi la distribuzione dei pagamenti tedeschi in conto riparazioni. Il Governo americano intende partecipare ufficialmente a questo convegno per salvaguardare i propri diritti al rimborso delle spese del corpo di occupazione e per la soddisfazione delle richieste dei creditori privati americani della Germania.

Per giustificare la determinazione di non partecipare alla Conferenza interalleata sui debiti di guerra gli alti funzionari governativi fanno osservare che il Congresso ha passato una legge la quale crea una Commissione di consolidamento che è stata autorizzata entro certi limiti ben precisi a stipulare la condizione per un rimborso dei debiti alleati. Perciò ogni abbandono di questa procedura dovrebbe essere autorizzato dal Congresso.

(*Daily Telegraph*).

### Il Reichstag discuterà la settimana ventura i provvedimenti del piano Dawes

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Berlino, 12, notte.**

Nei circoli parlamentari si ritiene che la Conferenza di Londra terminerà verso la fine della settimana corrente. In tal caso il Reichstag sarebbe convocato verosimilmente per i primi giorni della settimana prossima onde discutere il progetto di legge da presentarsi in relazione col memoriale di Londra.

L'organo della socialdemocrazia slesiana *Volkswacht* di Breslavia, che di solito è ispirato dall'ex-presidente della Camera, Loebe, prendendo posizione di fronte ai nazionalisti di Londra, deserive la preoccupazione che il governo tedesco per ragioni di prestigio possa essere troppo facilmente trascinato a cedere di fronte alle pretese francesi. Soprattutto la garanzia domandata dalla Francia circa l'assorbimento per parte del mercato tedesco di una certa quantità di merci di lusso francesi, rappresenta, secondo il giornale, un intollerabile aggravio all'industria nazionale. D'altra parte il dovere di acquisto di merci di lusso all'estero sarebbe in contraddizione colle spirito del memoriale Dawes.

### Uno scontro nel Sudan tra egiziani e inglesi

**Parigi, 12, notte.**

L'*Agenzia Havas* riceve dal Cairo:

«Un battaglione di soldati egiziani che lavoravano alla linea ferroviaria di Atbara, nel Sudan, ha attaccato un posto di cavalleria inglese. Gli inglesi risposero col fuoco, uccidendo 30 egiziani e ferendone 9».

Il «Temps» riceve in proposito dal suo corrispondente da Londra:

«L'ammutinamento dei cadetti egiziani alla Scuola Militare di Khartum e la loro manifestazione in favore della cessione del Sudan all'Egitto, hanno dato luogo a incidenti più gravi che non fossero preveduti. Invitati ad abbandonare le armi ed a rientrare alla Scuola, essi si sono rifiutati, minacciando di far fuoco. La Scuola fu allora circondata dai soldati di un reggimento inglese e i cadetti furono per capitolare. Dieci di essi sono stati arrestati e passeranno sotto il Consiglio di guerra. Un battaglione di ferrovieri egiziani ha fatto violente dimostrazioni sabato e domenica ad Atbara sul Nilo. I dimostranti hanno incendiato parecchi stabilimenti, ed una mezza compagnia di soldati inglesi ha dovuto essere inviata d'urgenza in questa località insieme con uno squadrone di cavalleria. Tutti questi fatti hanno per causa immediata il recente arresto di un agitatore egiziano».

(Stefani).

### Tragica gita sul Rodano
### Quattro annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 12, notte.**

Si ha da Marsiglia notizia di una gravissima disgrazia accorsa a Fourques nel dipartimento del Gard. Dieci ragazzi appartenenti al dipartimento del Trinquetaille stavano effettuando una passeggiata sotto la sorveglianza degli abati Presentini e Bouquet. Dopo aver attraversato il piccolo Rodano i ragazzi, giunti al Grande Rodano, desisero di fare il bagno sulla spiaggia situata di fronte al castello dell'isola delle sabbie. Ad un tratto il piccolo Alessandro Blanc, danni 16, scomparve preso da un rimbocchio. Un camerata, Carlo Pommeaut, della stessa età, accorse risolutamente in suo aiuto, ma affondò egli pure. Allora Giulio Presentini, d'anni 17, fratello di uno degli abati, balzò in acqua, ma i due ragazzi si afferrarono a lui paralizzandogli ogni movimento. Tutti e tre annegarono. L'abate Bouquet, sebbene non sapesse nuotare, lottò la tonaca, si gettò in acqua tentando il salvataggio, ma a sua volta annegò. Nel frattempo l'abate Presentini aveva mandato cinque ragazzi di corsa a Fourques a dare l'allarme. Accorsero degli abitanti e un battello dei pontieri che iniziarono le ricerche. Dopo sei ore si riuscì a ritrovare il cadavere di Carlo Pommeaut. Un palombaro è stato chiamato per ricercare gli altri tre cadaveri.

### Ingegnere assassinato in treno
### tra Parigi e Versailles

**Parigi, 12, notte.**

Verso la mezzanotte all'arrivo alla stazione di Versailles del treno di Parigi, un impiegato constatò con sorpresa che uno sportello dal lato opposto a quello cui scendono i passeggeri era aperto. Entrato nel vagone scorse disteso sul sedile e rantolante un uomo che aveva piantato nel petto un lungo stiletto. Il disgraziato venne identificato per l'ing. Armando Duffoy, domiciliato a Versailles con moglie e quattro figli. Accanto gli venne trovata una grossa busta di pelle gialla vuota. Due medici fecero subito al ferito delle iniezioni d'etere estraendogli lo stiletto — cui lama era lunga ben 18 centimetri. Il disgraziato trasportato all'ospedale morì quasi subito. Potè appena dire: «Erano due uomini bruni».

Nello scompartimento vennero rinvenute tracce di una lotta accanita. Il cappello della vittima era in un angolo pestato e sudicio. La polizia ha iniziato immediate indagini. Una impiegata di Versailles ha informato che due giovani bruni, vestiti poveramente, sono saliti in treno sprovvisti di biglietto dichiarando che lo avrebbero pagato in treno. Un altro testimone afferma che l'ingegnere era venuto a Parigi in compagnia di due amici che vengono ora attivamente ricercati. Si crede che l'attentato non abbia movente politico, ma, come purtroppo accade ormai tanto sovente, la rapina.

### Gendarme collocato a riposo
### per non aver sorvegliato la moglie

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Vienna, 12, notte.**

Una sentenza che rimarrà quanto in Austria si tenga all'onore della gendarmeria repubblicana è stata emessa ieri dal Consiglio generale della gendarmeria. Il capoposto Giuseppe Zimmer era stato sottoposto ad inchiesta perchè la moglie usava tenere colle amiche una corrispondenza piuttosto larga e ben nutrita, nella quale si lasciava andare a delle frivolezze sacane sulle sue colleghe, ovverosia sulle consorti dei colleghi del marito. In seguito a tale inchiesta lo Zimmer veniva immediatamente collocato a riposo, perchè «non era stato capace di sorvegliare attentamente la moglie, anche quest'ultima indirettamente l'onore della gendarmeria austriaca colla sua corrispondenza epistolare».

### Dodici commensali morsicati
### dall'amfitrione idrofobo

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Bucarest, 12 notte.**

Un ricco commerciante di Galatz in Romania venne tempo addietro morso da un cane randagio. Ritenendo trattarsi di poca cosa, non pensò affatto a farsi curare, e non disse niente a nessuno. Ieri sera, in occasione del suo onomastico, diede un grande banchetto, al quale invitò tutti gli amici e i conoscenti. Ma durante il pasto gli si manifestò improvvisamente, con estrema violenza, la rabbia. Voltosi al vicino commensale, gli morse orrendamente il viso; indi approfittando dello scompiglio generale, assalì ferocemente uomini e donne, riuscendo a mordere e a contagiarne non meno di dodici. I feriti vennero portati tutti all'istituto antirabbico di Bucarest.

### L'anarchico Coffin impazzisce?
### La prossima liberazione di Giovanna Morand

**Parigi, 12, notte.**

La liberazione di Giovanna Morand, l'anarchica che si trova in gravi condizioni di salute poichè ha ricorso parecchie volte ad un prolungato sciopero della fame per ottenere di essere messa al regime politico, è ora questione di giorni. Il ministro della Giustizia, interessato per la situazione segnalatagli, sta studiando l'incartamento processuale della Morand. Il Guardasigilli si è pure occupato del caso dell'anarchico Coffin che tentò nel 1912 di assassinare Clemenceau e le cui facoltà mentali non hanno potuto resistere alla severità del regime cellulare a cui è stato sottoposto.

Il *Paris Soir* crede potere affermare che i due anarchici beneficieranno di una misura di favore per la quale non restano che da stabilire le formalità indispensabili.

### Sensazionale processo di guerra a Budapest
### 60 cittadini alla sbarra per una sommossa del 1918

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Budapest, 12 notte.**

Ottanta cittadini di Cinque Chiese sono stati accusati di compartecipazione a una sommossa militare avvenuta il 20 maggio 1918, e di cui allora, in seguito alla censura militare, non ne parlarono nè i comunicati ufficiali nè i giornali. Millesettecento uomini del 6.o reggimento serbo-croato e di alcune compagnie di Honved, di marcia, si ribellarono, percorrendo le strade della città, sparando fucilate in aria e gridando: «Viva la pace!». Incontratisi nel tenente Alessandro Molnar, lo trucidavano. In seguito, portatisi nelle case del capitano degli Honved, Meissner, e del tenente Hertzenyi, li uccidevano, facendo scempio dei cadaveri. La sommossa durò poche ore. Sul posto vennero inviate alcune compagnie di ussari appiedati, con mitragliatrici, le quali, dopo una lotta di tre ore, riuscivano ad accerchiare i ribelli, che si erano rifugiati nella caserma Federico X, e a catturarli. Moltissimi vennero decimati, ma nessuno venne a sapere nulla nè del processo, nè dell'esecuzione della sentenza.

Ora si fa il processo a due fanti, a quattro minatori e 74 cittadini di Cinque Chiese, imputati di complicità e di favoreggiamento. La pena per i colpevoli è la morte mediante capestro.

### Una retata per l'emigrazione clandestina

**Savona, 12 notte.**

Una comitiva di trafficatori si era costituita in società, avente lo scopo di favorire l'emigrazione clandestina per la Francia.

L'associazione agiva nelle località in apparenza più opposte: a Bologna, a Genova, a Savona, a Marsiglia, ecc., ecc.

Dopo un'infinità serie di indagini, i carabinieri specializzati poterono procedere all'arresto di numerosi imbroglioni, deferendoli all'Autorità giudiziaria. Essi sono: Desii Sebastiano di Cantano, di anni 33, da Cesena; Castagni Ferruccio Francesco fu Francesco, d'anni 32, da Pigna, residente a San Remo; Di Fabio Guerrino di Vincenzo, d'anni 23, da Penne (Teramo); De Lucca Andrea di Emilio, d'anni 23, nato a Castiglione; Nicoletti Oreste fu Terpè, d'anni 34, da San Remo; De Nardo Alfredo di Aniello, d'anni 29, da Napoli; Graziani Amilcare di Alfredo, di anni 24, da Sant'Agata de' Goti; Massaro Achille fu Marcello, d'anni 33, da Feltzzano; Paolacci Paolucci Vittorio di Giacinto, di anni 29, da Perugia; Migliore Vincenzo fu Francesco, d'anni 30, da Serra di Falco; Venturini Ernesto di Idillo, d'anni 19, da San Quintino; Tabone Leonardo in Gaetano, di anni 28, da Serra di Falco; Oddidini Margherita di Luigi, di anni 34, da Genova; Santo Caterina di Bartolomeo, d'anni 33, da Genova.

Fra gli emigranti... che non emigrarono figurano ora, in veste di parti lese: Di Verano Domenico, Di Verano Giovanni, Di Felice Antonio Domenico, Di Pietropaoli Giuseppe, Orsini Giovanni (residenti ad Isola del Gran Sasso), Barone Francesco (residente a Serra di Falco), Cona Paola, Benedetti Attilio, Marandini Vittorio, Fasoli Mario (residente a Bresnico), Pagliarola Nicolò (residente a Bologna).

Il processo, che dovrà giudicare questa associazione a delinquere, si svolgerà, fra non molto, alla nostra Corte di Assise. Alcuni degli imputati hanno già designato il loro difensore nell'avv. Domenico Casella, di Savona. Altri saranno assistiti da avvocati di San Remo e di Teramo.

### I combattenti alessandrini
### alla tomba di Nazario Sauro

**Trieste, 12 notte.**

I combattenti di Alessandria, accompagnati dall'on. Pivano, si sono recati nel pomeriggio a Capo d'Istria per rendere omaggio alla memoria di Nazario Sauro. Durante il tragitto la piroscafo hanno calato in mare un tricolore in onore dei morti del mare. A Capo d'Istria, ricevuti dalla vedova di Nazario Sauro, dalle Autorità, da numerose rappresentanze e da grande folla, i combattenti si sono recati a deporre una corona di alloro alla memoria del martire; indi hanno preso parte ad un ricevimento offerto in loro onore al Museo del Risorgimento di Trieste; erano presenti: il sindaco sen. Pitacco, con la Giunta comunale, il prof. comm. Maroni, il Presidente della Corte di Appello, il Questore e numerose altre personalità e rappresentanze. Ha pronunziato un vibrato discorso il sindaco Pitacco, dando agli ospiti il saluto di Trieste. Dopo il saluto dei combattenti triestini, portato dal loro delegato regionale, hanno parlato l'on. Pivano, ringraziando la città e affermando che i combattenti di Alessandria sono venuti a celebrare il loro voto più ardente sul Colle di San Giusto. I discorsi, animati dal più vivo patriottismo, sono stati coronati da ovazioni e da evviva all'Italia, a Trieste e ad Alessandria.

### Adolfo De Bosis
### in gravissime condizioni

**Roma, 12, notte.**

Il *Giornale d'Italia* ha da Ancona che da circa un mese si trova in quella città, in gravissime condizioni di salute, il poeta e traduttore Adolfo De Bosis, da varii mesi affetto da un morbo che non perdona. Dopo avere tentato ogni rimedio e visitato ogni luogo di cura, accompagnato ed assistito dall'amorevole devozione della consorte Liliana, il De Bosis è andato ad attendere l'inevitabile fine nella clinica di Pietra la Croce. Egli ha la conoscenza precisa della gravità del suo male e conserva una mente perfettamente lucida. Del suo grave stato si è interessata la Regina Madre che gli ha inviato in questi giorni una lettera, dettata con la fine gentilezza del suo augusto animo.

**SPORT**

### La notturna ciclistica e podistica
### allo Stadium di Roma

**Roma, 12, notte.**

Questa sera allo Stadio vi fu la seconda riunione notturna sportiva nella quale figuravano i più bei nomi del ciclismo italiano. Tra i professionisti erano Azzini, Belloni, Tonani. Fra i Juniores Schierano, Balestrieri e Ferrario.

L'interesse maggiore della serata era però costituito dall'annuncio che Ugo Frigerio, due volte campione olimpionico, sarebbe sceso in pista per disputare un handicap di cinque chilometri contro i migliori podisti italiani.

Le gare ebbero inizio alle 20 e sono terminate alle 0,55. Ecco il dettaglio della serata:

*Corsa velocità dilettanti*: 1. Taroni, 2. Parisi, 3. Ugolini. — *Corsa eliminatoria professionisti*: 1. Lazzaretti, 2. Robaldi, 3. Il piemontese Schierano. Sono stati eliminati nell'ordine: Nannini, Balestrieri, Cominetti, Sangiorgi, Tragella Luigi. — *Velocità professionisti*, finale: 1. Giorgetti, 2. Taroni, 3. Belloni, 4. Azzini.

*Podismo*: Mezzo handicap: Km. 5: 1. Frigerio in 23'32"; 2. Parisi a cento metri, partito con 40" di vantaggio; 3. Di Salvo partito con 30" di vantaggio; 4. Corinelli partito con 15" di vantaggio.

*Americana professionisti a coppie giri cento*. — Primo traguardo: 1.o Azzini, 2.o Sartini, 3.o Robotti, 4.o Lazzaretti. — Secondo traguardo: 1.o Belloni, 2.o Schierano, 3.o Cerutti, 4.o Giorgetti. — Terzo traguardo: 1.o Azzini, 2.o Tonani, 3.o Sartini, 4.o Robotti. — Quarto traguardo: 1.o Belloni, 2.o Ferrario, 3.o Schierano, 4.o Ciotti. — Quinto traguardo: 1.o Tonani, 2.o Belloni, 3.o Sartini, 4.o Schierano. — Sesto traguardo: 1.o Tonani, 2.o Azzini, 3.o Belloni, 4.o Ferrario. — Settimo traguardo: 1.o Azzini, 2.o Tonani, 3.o Robotti, 4.o Bassi. — Ottavo traguardo: 1.o Belloni, 2.o Tonani, 3.o Ferrario, 4.o Cerutti. — Nono traguardo: 1.o Azzini, 2.o Tonani, 3.o Giorgetti, 4.o Sartini. — Decimo traguardo: 1.o Tonani, 2.o Azzini, 3.o Belloni, 4.o Sartini. — *Classifica generale*: 1.a Coppia Azzini-Schierano, punti 21 in ore una 37'51"; 2.o Coppia Tonani-Balestrieri, punti 28; 3.o Coppia Belloni-Robotti, punti 28; 4.o Coppia Ferrario-Sartini.

### Viola e Ponzio di S. Sebastiano
### sarebbero espulsi dal partito fascista?

**Roma, 12, notte.**

All'ultima ora apprendiamo che il Direttorio nazionale fascista nella sua riunione di domani prenderebbe in esame la situazione in cui sono venuti a trovarsi rispetto al partito le due medaglie d'oro on. Viola e on. Ponzio di San Sebastiano, in seguito all'atteggiamento da essi assunto in questi ultimi tempi. Negli ambienti fascisti non si esclude che il direttorio sarebbe per adottare gravi sanzioni nei loro riguardi, sanzioni che potrebbero arrivare anche all'espulsione dal partito.

### Il decreto sulla stampa
### Altre diffide e un sequestro

**Milano, 12, notte.**

Il Prefetto, previo parere della competente Commissione, ha diffidato il giornale «Battaglie sindacali» per notizie tendenziose e allarmanti la popolazione e l'ordine pubblico; il giornale *L'Unità* per istigazione a commettere reati ed eccitamento all'odio di classe. Ha inoltre ordinato il sequestro della rivista quindicinale *Pagine rosse* per eccitamento all'odio di classe ed istigazione a delinquere. (*Ag. Stefani*)

**NOTIZIARIO ITALIANO**

**DA GENOVA**

**Da giovedì morto era scomparso** dalla sua abitazione in via Antonio Rana Orlieri, ventiduenne. La famiglia denunciò all'autorità la sua scomparsa ed anche privatamente fece tutte le ricerche possibili del giovane, ma nulla riuscì ad accertare. Oggi verso le 16 alcuni agenti del Monte Cucco, nelle vicinanze di via Napoli, due carabinieri rinvenivano un cadavere in stato di avanzata putrefazione. La autorità, dubitando trattarsi del giovane scomparso fece chiamare la famiglia per il riconoscimento. Una scena pietosa avveniva alla camera mortuaria appena i congiunti riconoscevano il loro caro. I parenti dello sventurato giovane, Orlieri, causa una malattia mentale, avevano manifestato più volte il proposito di porla colla vita. Il cadavere venne trasportato al cimitero di Staglieno.

**Venuto a lite con un suo conoscente,** il giardiere Luigi Parodi venne si trovava al Ponte dei Mille dopo accanirsi disgustosa fu quest'ultimo dal colpo da una tremenda randata al viso che gli produsse una ferita larga dall'orecchio destro al naso. Ai soccorsi accorsero vari cittadini che lo trasportarono all'ospedale. Lo sfregiatore è riuscito a darsi alla fuga.

**DA BOLOGNA**

**Un grazioso ratto di cuore** per ragioni di interesse è avvenuto ieri a Imiano paese vicino ad Imola. Il contadino Dal Pozzo Vincenzo, di Serafino, di anni 40, ferito con un tremendo colpo di roncola un suo fratellastro nella Violetta Alfredo di anni 34 alla regione parietale destra. La lite cominciò nella casa dei due ed ebbe il tragico epilogo in un campo vicino. Il Violetta venne trasportato all'ospedale dove fu da quei sanitari giudicato in imminente pericolo di vita. Il Dal Pozzo invece appena commesso il fatto si diede alla fuga. E attivamente ricercato dai carabinieri del luogo.

**DA UDINE**

**Nel collegio Pontini** un improvviso incendio ha messo l'allarme fra le suore. Le fiamme hanno avvolto l'edificio distruggendolo. Nessuna vittima. Danni ingentissimi.

**DA ASTI**

**Una commissione di sindaci del Circondario** guidata dal prof. Zannoni, dal prof. Parisi e dal dott. Adosse, è stata ieri ricevuta dal prefetto della Provincia di Alessandria dott. Bregani. La commissione ha esposto ed illustrato al prefetto l'odierno giorno, vasto nel convegno ci rappresentanze dei sindaci dell'intero territorio mercatale e cioè: M... in Asti, relativo all'imposta sul reddito agrario, alla tassa sul vino e alla nuova tassa di bollo e scambio. Il prefetto ha promesso tutto il suo interessamento affinchè i voti formulati nell'ordine del giorno siano esaminati dall'autorità competente.

**20.000 lire di danni ha causato** in quel di Cerreto perso Castelli, un violento incendio nella casa di tale Giuseppe Scaglione.

**DA BIELLA**

**Un tentato di suicidarsi,** ingoiando pastiglie di chinino e di sublimato, la ventiquattrenne Ferro Giovanna, da Andorno. Si trovava all'ospedale di Biella in pericolo di vita. Ignorano le cause del suo scopo.

**La frattura di due costa** è riportata cadendo dal terzo di un carro, dall'operaio Uberto Francesco.

**La Giunta Comunale ha stabilito** di modificare da domani il prezzo del pane nella seguente misura: per la vendita al minuto del pane di Frumento in forme del peso non superiore ai 100 grammi, il prezzo resta stabilito in L. 1.65 al chilo. Il prezzo anteriore era di L. 1.70.

### Mercati granari, cereali e foraggi

**Alessandria,** 10. — Bollica al Q.le da L. 90 a 95 — Segala da 90 a 92 — Avena da 80 a 81 — Fagioli secchi da 220 a 250.

**Ferrara,** 11. — Frumento Ferrarese mercantile al Q.le da L. 118 a 119 — Frumentone Ferrarese buono mercantile da 120 a 122 — Frumentone Ferrarese da 87 a 90 — Farina di frumento, base marca B da 148 a 150 — Crusca da 70 a 72 — Tritello da 72 a 75 — Farina gialla con crusca da 100 a 102 — Farina gialla con crusca per uso commercio da 92 a 97 — Fiocchi misti secchi, posto in carro sul luogo di produzione da 15 a 20 — Erba medica secca, posta in carro sul luogo di produzione da 17 a 19 — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da 4 a 7 — Paglia pressata (vagoni Darsena) da 13 a 15.

### BORSE ESTERE

**Parigi,** 12 (chiusura) — Rendita francese 3 % perp. 52.30 — Id. id. 3 % amm. antica 60.60 — Id. id. 4 % amm. nuova 67.60 — Prestito francese 4 % 1917, 56 — Id. id. 4 % 1918 liberato 58.35 — Id. id. 1920 liberato 63.20 — Id. id. 1920 liberato 70.65 — Tunisine 245 — Rendita Argentina 1909, 101 — Id. id. 1923, 73 — Id. Brasile 4 % 137 — Id. Estriana 6 % unificata 247 — Id. Spagnuola esterna 4 % 91 — Id. Italiana 3,50 % 68 — Id. Russa 3 % 13.20 — Id. id. 4 % 1906, 26.15 — Id. id. 4 % 1909, 17.60 — Id. Serbia 4 % 1895, 34 — Id. Turca unificata 31.50 — Banca di Francia 3000 — Id. di Parigi 1580 — Crédit Foncier 1448 — Id. Lyonnais 1614 — Banca Ottomana 770 — Metropolitain 485 — Aidoni Rizo 11.670 — Triomain 612 — Obbligazioni lombarde antiche 115 — Rio Tinto 2850 — Sudderire 1650 — Prealle 4 % 1901, 321 — Id. nuovissimi 334 — Ferrovie Ottomane 30.75 — Chartered 46 — De Beers 975 — Farrotra 27.75 — Goldfield 182.50 — Goldfields 77 — Randfontein 81.25 — Randmines 82.250

**Cambi:** Italia 86.15 — Londra 82.25 — New York 17.22-23.5 — Svizzera 330 — Spagna 262.25 — Belgio 24.20 — Olanda 690.50 — Praga 50.50 — Bucarest 24.50 — Norvegia 220 — Svezia 475.

**Londra,** 12 — Prestito francese 5 % 65-15 95 ½ — Id. id. 4 % 58 — Id. id. nuovo 3 % — Consolidati 57 ½ — Rendita unificato 73 — Rendita Spagnuola esterna 42 — Id. Italiana 3,50 % 56 — Id. Giapponese 4 % 1899, 63 — Id. Turca 16 — Uruguay 3,50 % 34 — Venezuela 20 ½ — Marconi 1 11/16 — Argento contanti 23 13/16 — Rame contanti 63.12.6.

**Cambi:** Italia 86.50 — Parigi 81.37.5 — New York 4.55.14 — Argentina 44.62 — Svizzera 25.00 — Berlino 20.350 — Atene 205.50 — Romania 977.50 — Spagna 21.00 — Belgio 25 — Praga 153.75 — Costantinopoli 815 — Montreal 4.56.30.

**Ginevra,** 12 — Cambio su Italia 26 — Berlino 0.00.12.50 — Vienna 0.00.75 — Londra 24.12 ½ — Parigi 20 — New York 5.10 5/8 — Bulgaria 3.05 — Praga 15.04 ½ — Belgrado 0.00.

**Berlino,** 12 — Cambio su Italia 19.90 — Francia 23.50 — Svizzera 79.00 — Vienna 8.35 — Ungheria 59.30 — Londra 1945) — Amsterdam 168.00 — New York 4.20 — Praga 12.50.

**Vienna,** 12 — Cambio su Serbia 0.00 — New York 29.05 — Parigi 33.95 — Romania 51.70 — Bulgaria 2.1.00 — Italia 23.400 — Svizzera 1.343.000 — Amsterdam 2.773.000 — Praga 170.700 — Budapest 92.81 — Varsavia 13.50 — Londra 320.000 — Belgio 271.000.

**New York,** 12 — Tendenza: Londra 4.85 ¾ — Parigi 5.06 — Berlino 0.23.7/8 — Spagna 13.5x — Svizzera 19.00 — Italia 4.54 — Belgio 5.20 — Olanda 39.15.

**New York,** 11 — Cambio su Londra 60 g. 4.85.00 — id. cheques sulla 4.85.65 — Cable transfers 4.85.90 — Parigi 5.04 — Italia 4.56 — Berlino 23.7/8 — Amsterd